

Bollettino **Salesiano**

RIVISTA DELLA FAMIGLIA SALESIANA FONDATA DA DON BOSCO NEL 1877
ANNO 102 N. 1 • SPEDIZ. IN ABBONAMENTO POSTALE GRUPPO 2° (70) - 1° QUINDICINA • 1 GENNAIO 1978



**Don Ricceri:
tutto il suo Rettorato
nel Pontificato
di Papa Paolo VI**



Servizio di copertina: pag. 4
Foto: Felici

LE IDEE

Giovani. Cresceteli nella gioia, 8
Chiesa. Perché il cristiano s'impegna nel sociale (card. Silva), 20-21
Libri. Benvenute novità, 22-23

GLI UOMINI

Don Ricceri
Un grazie, un invito, un saluto, 3
La Strenna 1978, 3
Ha seminato per 12 anni, 4-7
Exallievi. Verso il 7° Congresso, 29
Cooperatori. Sarchelett eletto segretario generale, 30

L'AZIONE

Argentina. Dagli Appennini alle Ande, 24
India. Gli oratori sull'Himalaya, 16
Indonesia. Lavoriamo felici in una casetta di bambù, 30
Italia. Da vent'anni Don Bosco patrono degli apprendisti, 9-12
A servizio dei giovani: il Cnos, 11
«Signore, teneteci in capo...», 17-19
Il «Don Bosco» di Giorgio Rocca, 29
La Scaletta 1978, 29
La festa del ciao, 30
Korea. I week end di padre Martelli, 19
Paraguay. Audiovisivi per il Vangelo, 14-15
Thailandia. Perché fuggono dal Vietnam, 12-13
Dal Vietnam con amore, 29

IL PASSATO

Apprendisti. «Il mastro minusiere si impegna», 10
Correva l'anno 1878, 25-26
FMA. Quanto è difficile mettere su casa in America, 26-28

Rubriche

Caro BS, 2 - Educiamo come Don Bosco, 8 - BS risponde, 20 - Libreria, 22 - Dal mondo salesiano, 29 - Pregliamo per i nostri morti, 31 - Ringraziano i nostri santi, 32 - Solidarietà fraterna, 35.

BS, indice dell'annata 1977, 34

CONTRO I VALORI FASULLI

Caro BS, ho letto il tuo articolo dell'ottobre scorso sulla pubblicità, e mi pare esagerato il raffronto che fai tra la pubblicità e il Vangelo. Bisogna essere buoni dentro, questo è vero, ma non trascurare, se è possibile, anche l'estetica. Non lasciarsi influenzare dalla pubblicità, d'accordo, ma qualche prodotto bisogna pure usarlo. Il deodorante a volte occorre, anche il dentifricio. Caro BS, ti prego, chiarisci...

Licia Guastini, Sondrio

La pubblicità può e dovrebbe essere sempre buona e utile. Ma non sempre lo è. Anzi... L'articolo voleva bollare il malvezzo di troppi pubblicitari, che inventano per la gente dei «bisogni fittizi», dei valori fasulli e delle nuove forme di idolatria, allo scopo di far vendere il più possibile certi prodotti. E voleva mettere in guardia le persone ingenuie — e ce ne sono, soprattutto fra i giovani — che restano abbacciate dalle promesse di certa pubblicità e finiscono per acquistare un deodorante sperando di trovare con esso... fascino, amore e felicità.

Quanto a lei, signora Licia, nessuna paura. Nella sua lunga lettera dimostra di possedere un quadro di valori cristiani in cui la persona umana è messa al primo posto, e tutto il resto viene giustamente proporzionato. Se tutti pensassero come lei, certa pubblicità a tranello che oggi ci bombarda non ci sarebbe. E il BS non avrebbe da scrivere certi articoli contro.

UNA RAGIONE DI VITA

Gradirei entrare in contatto con giovani amanti della poesia e dell'arte, per scambi e collaborazioni reciproche. Mi trovo paralizzato, e lo scrivere rappresenta per me una vera ragione di vita. Grazie.

Giuliano Marchiori
300010 Bojon (VE)

PUBBLICATE QUESTA

Forse oggi i Re Magi arriverebbero da Gesù Bambino così... Ma l'importante è arrivare fino a Lui (S.T.).



Rivista della Famiglia Salesiana fondata da san Giovanni Bosco nel 1877
Quindicinale d'informazione e cultura religiosa

Direttore responsabile:
DON ENZO BIANCO

Collaboratori
Sr. Giuliana Accornero - Pietro Ambrosio - Teresio Bosco - Sr. Elia Ferrante - Adolfo L'Arco - Jesús Mérida

Fotografia: Antonio Gottardt
Archivio salesiano: Guido Cantoni
Archivio Audiovisivi LDC

Fotocomposizione e impaginazione
Scuola Grafica Salesiana Pio XI - Roma

Stampa: Officine Grafiche SEI - Torino

Autorizzazione del
Tribunale di Torino n. 403 del 16-2-1949

COLLABORAZIONE

La Direzione sollecita a inviare notizie e foto riguardanti la Famiglia Salesiana, e s'impegna a pubblicarle secondo le possibilità del BS.

IL BS NEL MONDO

Il BS esce nel mondo con 37 edizioni nazionali (in 20 lingue diverse, con tiratura annua di oltre 10 milioni di copie) in:

Antille (a Santo Domingo) - **Argentina** - **Australia** - **Austria** - **Belgio** (in fiammingo) - **Bolivia** - **Brasile** - **Centro America** (a San Salvador) - **Cile** - **BS Cinese** (a Hong Kong) - **Colombia** - **Ecuador** - **Filippine** - **Francia** (per i paesi di lingua francofona) - **Germania** - **Giappone** - **Gran Bretagna** - **India** (in inglese, più le edizioni nelle lingue locali malayalam, tamil e telugu) - **Irlanda** - **Italia** - **Jugoslavia** (edizioni in croato e sloveno) - **Korea del Sud** - **BS Lituano** (edito a Roma) - **Malta** - **Messico** - **Olanda** - **Perù** - **Polonia** - **Portogallo** - **Spagna** - **Stati Uniti** - **Thailandia** - **Venezuela**.

PER RICEVERE IL BS

Il Bollettino Salesiano viene inviato gratis:
— ai componenti la Famiglia Salesiana
— agli amici e sostenitori delle Opere di san Giovanni Bosco.
Le richieste vanno inoltrate alla Direzione o all'Ufficio Propaganda (indirizzi sotto).

IL GRAZIE CORDIALE DI DON BOSCO
a chi contribuisce alle spese per il BS o aiuta le Opere Salesiane nel mondo.

CAMBIO DI INDIRIZZO

Comunicare, insieme con il nuovo, anche l'indirizzo precedente.

I LIBRI PRESENTATI SUL BS

si possono richiedere alle rispettive Editrici:
— o **contrassegno** (spese di spedizione a carico del richiedente);
— oppure con versamento anticipato mediante **conto corrente postale** (spese di spedizione a carico dell'Editrice). **Indirizzi:**

LAS
Libreria Ateneo Salesiano - Piazza Ateneo Salesiano 1, 00139 Roma, Ccp. 57.49.20.01.

LDC: Libreria Dottrina Cristiana - 10096 Leumann (Torino), Ccp 2/27196.

SEI: Società Editrice Internazionale (Ufficio di Roma) - Corso Regina Margherita 176, 10152 Torino, Ccp 1/27997.

INDIRIZZI DEL BS

Direzione e Amministrazione:
Via della Pisana 1111 - Casella Postale 9092 - 00100 Roma-Aurelio. Tel. (06) 64.70.241.

Ufficio Propaganda:
Arnaldo Montecchio - Via Maria Ausiliatrice 32 - 10100 Torino. Tel. (011) 48.29.24.

CONTO CORRENTE POSTALE
numero 46.20.02, intestato a **Direzione Generale Opere Don Bosco, Roma.**

Un grazie un invito un saluto

Carissimi amici,

il 21° Capitolo Generale, che ha avuto inizio felicemente l'ultimo giorno dell'ottobre 1977 a un secolo dal primo Capitolo della Congregazione (celebrato nel settembre-ottobre 1877), probabilmente sarà ancora in corso quando andrà in stampa questo numero del nostro Bollettino.

Mi sembra quindi doveroso che, anche a nome dei quasi duecento membri del Capitolo provenienti da tutte le parti del mondo, vi porga gli auguri per il nuovo anno, pieni di affettuosa riconoscenza per ciascuno di voi, e per le vostre care famiglie.

Superfluo dirvi che questi nostri sentimenti saranno tradotti in fervida preghiera, tanto più che molti dei membri del Capitolo si sentono particolarmente obbligati verso di voi per la carità inesauribile con cui aiutate in mille modi tante loro opere nei vari continenti.

Grazie, per la benevolenza. Quanto a me, personalmente desidero esprimervi la profonda riconoscenza per la benevolenza, l'affetto con cui mi avete accompagnato nei dodici anni del mio Rettorato. Guardando indietro a questo lungo periodo, trovo tanti motivi di ringraziarvi dall'intimo del cuore per la simpatia (spesso tradotta concretamente in opere) con cui mi avete accompagnato, dimostrando in tal modo nella mia persona il vostro attaccamento e la vostra devozione verso Colui che assai modestamente rappresentavo: Don Bosco.

Sono sicuro che anche nell'avvenire continuerete a nutrire questi stessi sentimenti verso colui che d'ora in poi rappresenterà il caro Padre comune Don Bosco.

Invito: la strenna 1978. L'argomento della Strenna tradizionale per l'anno 1978, direi che è quasi d'obbligo: la catechesi. Il Sinodo dei Vescovi conclusosi a Roma appena alla fine dell'ottobre scorso, e lo stesso nostro Capitolo Ge-

nerale, si sono occupati di questo mandato che Cristo ha affidato alla Chiesa, e che Don Bosco ha voluto fosse lavoro specifico dei membri della sua Famiglia.

Il tema poi ci interessa ancor più da vicino perché riguarda specialmente, se non esclusivamente, i giovani e i fanciulli.

Rivelare Cristo ai giovani, oggi specialmente, è di particolare urgenza: essi ne sentono, anche se spesso inconsciamente, un profondo bisogno. Questo spiega perché tante volte ricorrono a ciò che possiamo chiamare «i surrogati di Gesù»: la droga, l'erotismo, la violenza, ecc.; surrogati che mentre denunciano il pauroso vuoto apertosi nel loro cuore, dicono il bisogno di «qualcosa» che dia loro quel nutrimento che solo può appagare la loro fame.

Lo vediamo direi all'evidenza nelle migliaia e migliaia di giovani seri, positivi, realizzatori, che non riempiono le colonne dei giornali, è vero, ma hanno trovato in Gesù la gioia, la pace e la ragione della loro esistenza.

Rivelare Cristo ai giovani, attraverso la catechesi, è quindi un urgente compito degli adulti; ma questa rivelazione risulterebbe sterile e vana se gli adulti, i genitori per primi, non lo rivelassero vivendo essi la vita di Gesù e con Lui. Non poche volte, dobbiamo riconoscerlo, i giovani soffrono di questa gravissima carenza, i figli subiscono la contro-testimonianza dei genitori, i giovani finiscono vittime della «non fede» degli adulti.

Ecco quindi perché s'impone e diventa indispensabile quella che è l'anima della Catechesi: la testimonianza, il vivere sinceramente il Vangelo. La Catechesi infatti, se realizzata in tutta la sua pienezza, è trasmissione di vita più che di nozioni o di idee astratte, e di vita evangelica; per questo tale vita si trasmette tanto più vitalmente, quanto più è vissuta da chi deve e vuole trasmetterla.

Il giovane d'oggi è allergico a chi vuol fargli solo da maestro, ma accetta chi gli si presenta come uomo che vive quello che dice o raccomanda agli altri. Don Bosco, Catechista per eccellenza, ce lo ripete con la sua parola semplice ma profonda: «L'esempio vale più di ogni elegante discorso»;



La Strenna 1978

■ Il recente Sinodo, che i Vescovi hanno dedicato alla catechesi,

■ il Capitolo Generale 21° incentrato sul tema «testimonianza e annuncio»,

■ il fatto che l'opera salesiana «era fin dall'inizio un semplice catechismo» (MB 9,61),

tutto oggi richiama e sollecita la Famiglia di Don Bosco a vivere con slancio rinnovato il suo impegno tipicamente salesiano:

PORTARE CRISTO AI GIOVANI NELLA CATECHESI

Perché la nostra proposta di fede risulti efficace, ognuno di noi:

■ sostenga la sua azione educativa e pastorale con la testimonianza coerente della propria vita cristiana;

■ tenga aggiornata la propria cultura religiosa;

■ si renda disponibile, pronto e creativo nel prestare un efficace servizio di catechesi anzitutto ai giovani, nella famiglia, nella chiesa locale, nel proprio ambiente.

«Nessuna predica è più edificante del buon esempio».

Faccia il Signore che il richiamo del Santo Padre e della Chiesa alla Catechesi trovi eco efficace specialmente in tutti noi che ci ispiriamo alla scuola di Don Bosco.

Saluto. Mentre vi rinnovo il mio saluto augurale, vi prego di un ricordo per me; anch'io terrò sempre in cuore dinanzi al Signore la bontà da voi usata verso questo figlio di Don Bosco.

Don Luigi Ricceri



Ha seminato per dodici anni

Quando questo articolo vedrà la luce, forse la Congregazione salesiana avrà già il suo nuovo Rettor Maggiore, il settimo Successore di Don Bosco. Al momento, sapendo solo che don Ricceri lascia quel timone che per dodici anni ha retto con lucidità, coraggio e fede viva, il Bollettino sente il bisogno di dirgli — e non a nome suo soltanto — il più vivo «grazie» nel Signore.

La sua mano aveva impugnato il timone della Congregazione Salesiana il 27 aprile 1965, alle ore 12,10. Un lungo applauso dei 150 capitolari aveva sottolineato la raggiunta maggioranza dei voti già al secondo scrutinio, dopo una prima votazione di orientamento. E don Ricceri, che come tutti i timonieri aveva i nervi saldi, non riuscì a dominare la commozione: i suoi elettori scavalcano banchi, regolamenti e protocolli si assieparono in festa attorno a lui, don Ziggotti lo aveva subito stretto fra le braccia, un salesiano dell'India lo aveva incoronato secondo l'uso del suo paese con una ghirlanda di fiori; poi qualcuno aveva intonato «Don Bosco ritorna!», e tutti si erano uniti al coro...

Don Bosco era tornato redivo nel suo sesto Successore.

Nei giorni precedenti don Ricceri aveva parlato molto; in tanti erano andati da lui a esporre i loro punti di vista, per sentirlo e «saggiarlo»; e poi ci si era messo di mezzo anche il tempo cattivo, un'umidità insolita nell'aprile romano, e il risultato era stato una solenne raucedine. Lui riparato dietro un umorismo che faceva velo alla commozione, andava dicendo col suo filo di voce: «Ora che il Capitolo Generale mi ha eletto, io non ho più voce in capitolo». Ma a sera, nella buona notte, pronunciava ben chiare le parole che sarebbero state il programma del suo rettorato: «Avanti con Don Bosco vivo oggi, per rispon-

dere alle esigenze del nostro tempo, e alle attese della Chiesa».

Riferiscono che don Ziggotti, congratolandosi con i Capitolari che avevano eletto don Ricceri così in fretta, avesse esclamato: «L'avete trovato subito, l'uomo giusto!». Dicono. Ma è sicuro che don Ricceri stesso in quei giorni preferì definirsi «Cireneo di Don Bosco». Il tempo aiuterà a giudicare il complesso rettorato che ora si chiude; ma a occhio e croce sembra che ambedue quelle asserzioni fossero azzeccate. Quanto a far da cireneo, certo toccò a don Ricceri guidare con la sua mano forte la Congregazione nel momento più difficile e travagliato della sua storia.

«Vocazione a superiore». «Di don Ricceri — scrisse in quei giorni un salesiano che gli era vissuto molti anni accanto — si può dire ciò che è stato detto di Don Bosco: «E' un volitivo dalle idee chiare e dal cuore puro». Non saprei trovare una vocazione più sicura e più corrisposta della sua. Di costituzione sana, don Ricceri conosce una sola malattia, diventata ormai cronica: il lavoro. Ma è la malattia professionale del salesiano di razza. E il lavoro di don Ricceri è essenzialmente quello organizzativo, il lavoro del vero superiore. Credo che egli abbia avuto da Dio anche la vocazione a essere superiore: infatti lo ha dotato *ad hoc*».

Questa persuasione è largamente condivisa.

Prima di assumere incarichi di responsabilità, era stato in mezzo ai giovani negli oratori. Si trovava bene con loro, sapeva conquistarli anche con la musica. Scriverà un giorno: «Sono passato attraverso a quasi tutte le esperienze dell'attività salesiana, ma sento che quanto di valori salesiani e di frutti spirituali ho trovato e vissuto nei sei oratori in cui ho lavorato, non l'ho più trovato in alcuna delle altre attività».

Era stato in mezzo ai giovani salesiani in formazione, e uno di loro ha testimoniato: «Ci preparavamo e ci formavamo al sacerdozio, guardando a lui».

Poi nel '35 fu fatto per la prima volta direttore, e da allora ha occupato posti di responsabilità sempre più ardui, ininterrottamente per 42 anni. E ha tirato avanti con quel ritmo di lavoro. Nel 1942, direttore a Messina, era fisicamente provato; domandò allora a don Ziggotti, di passaggio in Sicilia, di lasciarlo rientrare nei ranghi per qualche tempo. «Vedremo di accontentarti», lo aveva assicurato don Ziggotti. Qualche giorno dopo invece, gli arrivava da Torino un incarico ancora più pesante: la nomina a Ispettore...

La carica comportava un 500 confratelli da animare, 25-30 case da visitare. E lui era sempre in viaggio, instancabile. Si presentava: «Ecco il vostro commesso viaggiatore».

Chiamato nel Consiglio Superiore ad animare l'associazione dei Coope-



Momenti della sua vita (da sinistra): Don Ricci si trovava bene con i ragazzi. Ha scritto moltissimo, a singoli e gruppi, e a tutta la Famiglia Salesiana. Ha viaggiato anche moltissimo: è andato a trovare i suoi salesiani in tutti i continenti. Foto sotto: Don Ricci al Becchi, davanti alla «casetta di Don Bosco».

ratori salesiani e il settore della stampa, ci si buttò con tutta l'anima. Chi visse quegli anni al suo fianco, ricorda la sua strategia di lavoro. Dopo una «levataccia» da salesiano dei primi tempi, messa e meditazione. Poi il momento dei piani: rinchiuso nella sua camera, «meditava» anche l'azione. Disponeva sullo scrittoio tanti foglietti bianchi con in cima il nome dei suoi collaboratori. E man mano che le iniziative, le idee, le cose da fare venivano a galla, le appuntava sui foglietti. Poi, dopo la prima colazione, scendeva a trovare uno per uno i suoi collaboratori.

Per lo più non li chiamava nel suo ufficio ma — quasi preoccupato che non perdessero il tempo prezioso — passava personalmente dall'uno all'altro, con i suoi appunti; interrogava, s'informava, proponeva. Non comandava. Sapeva di non essere infallibile, perciò voleva sentire l'altrui parere (e se occorreva modificava i piani). Poi domandava col tono più naturale: «Preso nota?», e calando la sua biro sui suoi appunti: «Posso cancellare?». E raggiunta la certezza quasi metafisica di un primo e di un secondo «sì», aggiungeva una parola di fiducia e d'incoraggiamento, magari una battuta, e passava in punta di piedi a un altro ufficio.

I suoi collaboratori avevano la certezza di essere seguiti, valorizzati, stimati, e rendevano al meglio. «Chi sapeva soltanto scoprire, scopava soltanto, ma lo faceva bene», ha detto un testimone.

L'associazione dei Cooperatori deve molto alla guida sicura di don Ricci. Non solo la potenzia, ma soprattutto la «rivelò» a non pochi salesiani che sembravano indifferenti verso

questo ramo della Famiglia di Don Bosco. Ricordano che in una conferenza tenuta a un gruppo di salesiani seppe presentare l'idea dei Cooperatori in modo così persuasivo che un confratello esclamò: «Se è così, conviene che noi salesiani ci facciamo tutti Cooperatori...».

Sapeva destare entusiasmo, energia e iniziative attorno a sé. Il suo esempio trascinava. Dice una curiosa testimonianza: «Era sempre in testa, sempre al fianco, e sempre in coda a incoraggiare l'ultimo». E i risultati non potevano mancare.

Non stupisce quindi che nel 1965, i Capitoli in lui vedessero (come uno di loro ha scritto) «l'uomo capace di fare il punto, di raccogliere un'eredità, dei messaggi, di farsi interprete dei segni dei tempi». E lo elegero Rettor Maggiore.

Uomo del cambiamento. Per la realtà salesiana d'oggi, don Ricci è stato anzitutto l'uomo del cambiamento. La sua azione si è svolta in quell'epoca di grandi cambiamenti che è stato il post-Concilio. Lui stesso ha preso parte all'ultima sezione del Concilio, è stato tra i padri conciliari che sigillarono i documenti definitivi, compreso quel Messaggio del Concilio ai giovani che dice: «E' per voi giovani soprattutto, che la Chiesa con il suo Concilio ha acceso una luce, quella luce che rischiarerà l'avvenire, il vostro avvenire».

Uomo dei cambiamenti, don Ricci si è però inserito con grande equilibrio nella «corrente». Perché sono stati e sono tuttora anni difficili per chi siede al timone e deve guidare la barca. Il card. Garrone in un libro fortunato sulla Chiesa post-conciliare è ricorso all'immagine delle stagioni. «Giovanni XXIII annunciò il Concilio come una primavera della Chiesa — ha scritto —, e nella grandissima maggioranza i cristiani lo salutarono come tale. In effetti la Chiesa uscì dal Concilio come da un nuovo bagno battesimale. Ma oggi più nessuno si arrischierebbe di chiamare primavera lo stato attuale.

«D'altra parte — ha proseguito il card. Garrone — di *autunno* non si può parlare, perché la stagione presente non è quella dei frutti; e, se ne raccogliamo, sono per lo più acerbi. Invece questo è certo: si sta abbattendo sulla Chiesa un vero uragano, che non sembra risparmiarne nessuno. Saremmo allora nell'*inverno*? Certuni lo pensano, ma nulla è più contrario all'evidenza dei fatti: la Chiesa non assomiglia affatto alla natura che si avvolge nel silenzio e nell'immobilità invernale.

«Resta allora l'*estate*, l'epoca dei temporali, la stagione dei lampi e dei tuoni, quando basta un istante perché nel buio improvviso il cielo cominci a

esplodere...». Ecco, oggi siamo nell'estate dei temporali.

Questo linguaggio metaforico forse meglio di un lungo discorso descrive il tempo in cui don Ricci si è trovato a svolgere il suo mandato di Rettor Maggiore. Occorreva il cambiamento nella Chiesa e nella Congregazione (la Congregazione in fondo non è che un pezzettino di Chiesa), ma le impazienze degli «oltranzisti» da una parte, e le resistenze dei «reazionari» dall'altra hanno reso tutto molto più difficile. Di qui i temporali, e i pochi frutti acerbi.

Ma bisognava cambiare, sull'esempio della Chiesa, e don Ricci ha avviato l'aggiornamento della realtà salesiana già a partire da quel Capitolo del '65 che lo aveva eletto. E' stato un Capitolo attraversato dal soffio innovatore del Concilio; ma non bastava. Nell'agosto 1966 la Santa Sede con un documento esplicito (l'«*Ecclesiae sanctae*») chiedeva agli Istituti religiosi di celebrare un Capitolo generale «speciale», per un'assimilazione radicale della mentalità e del rinnovamento portati avanti dal Concilio. E don Ricci rispose con il Capitolo del 1971, durato quasi 7 mesi: uno dei più lunghi che si siano celebrati. Dato significativo: tra i partecipanti, per la prima volta i membri eletti dalla base risultavano più numerosi degli aventi diritto per carica.

Nel lungo dibattito veniva studiato



il progetto apostolico di Don Bosco per la gioventù, era portata avanti l'idea (dimostratasi in questi anni molto feconda) della Famiglia Salesiana, erano riformulate le Costituzioni della Congregazione, e il frutto di quel lungo e appassionato dialogo veniva condensato in 22 documenti offerti alla riflessione dei salesiani.

Ma, come ammoniva don Ricceri stesso, tutto quello era la «Congregazione della carta», che occorreva far diventare Congregazione della realtà. E per questo compito assai più difficile del precedente, don Ricceri è divenuto animatore del rinnovamento.

Maestro di salesianità. Per prima cosa don Ricceri si è fatto tra i salesiani maestro di salesianità. La sua animazione è passata insistentemente

responsabilità politica del salesiano. Anche il BS in occasione del suo centenario ha avuto la sua brava lettera, sull'importanza delle «notizie di famiglia». Sintomatico, e in certo senso riassuntivo dell'intero insegnamento di don Ricceri, il titolo di un'altra lettera: «Guardiamo al futuro con l'ottimismo di Don Bosco».

Anche il suo insegnamento orale, in tante conferenze, omelie, buone notti, è stato in parte raccolto e affidato a una serie di nove volumi, intitolati «La parola del Rettor Maggiore» e contenenti quasi 500 testi.

Gli incontri personali. Persuaso però che «un incontro personale vale più di cento lettere, articoli, opuscoli o libri», don Ricceri molto spesso ha preso il cappello e si è messo in viaggio per incontrare i salesiani nelle loro

era partito senza di lui.

Rimaneva il rimpianto dell'incontro finito, ma anche il ricordo vivo di un contatto che aveva suscitato idee, problemi e volontà di operare.

Non è tempo di raccolta. Il rinnovamento, come ha più volte detto Don Ricceri, comincia con la «conversione del cuore». Che sfugge ai resoconti e ai bilanci. Ma ha anche i suoi aspetti visibili, e molti dei cambi avvenuti negli ultimi 12 anni possono essere almeno enumerati.

Primo cambiamento significativo — compiuto da don Ricceri anche in obbedienza a un preciso invito del Capitolo Generale 1965 — è stato nel '72 il trasferimento della Casa Generalizia da Torino a Roma. Portarsi al centro della cristianità e vicino al Papa era forse necessario e inevitabile:



Don Ricceri ha avuto il senso dell'incontro e della festa. Qui sopra: in India, prende sul serio l'investitura a... «maharaja». Le foto a fianco: partecipa a Berlino alla premiazione dei piccoli campioni del collegio; indossa gli abbigliamenti di cacico giunti in dono dall'Amazzonia.



attraverso la parola: quella orale e quella scritta.

Ogni tre mesi una pubblicazione ufficiale in sei lingue e in ottomila copie — gli «Atti del Consiglio Superiore» — portava nelle 1.500 case salesiane la «Lettera del Rettor Maggiore». Lettere, mai semplici biglietti da visita, molto spesso veri opuscoli sulle 30 pagine e più. Gli argomenti sono stati i più vari, ma legati al momento storico, e orientati al rinnovamento. Lettere sulla vita religiosa (sul lavoro salesiano, sul «male oscuro dell'individualismo», «contro l'imborghesimento», sul dialogo in comunità); lettere sull'impegno con la gioventù («i salesiani, missionari dei giovani»), sulla Famiglia Salesiana (particolare interessamento per i Cooperatori e gli Exallievi), sulle missioni (presentate come «la strada al rinnovamento»), sul sottosviluppo dei popoli, e sulla

case. Incontri ufficiali e casuali, convegni e congressi, riunioni d'alto livello con i responsabili, e conversazioni con i salesiani più giovani, con i Cooperatori, gli Exallievi. Ogni anno svariati viaggi, in tutti i continenti.

I suoi arrivi erano sempre una festa: più volte i responsabili degli aeroporti hanno chiuso un occhio e consentito che l'intera famiglia salesiana, magari con banda in testa, andasse ad accoglierlo ai piedi della scaletta. Nelle riunioni poi don Ricceri portava il doppio contributo personale della chiarezza di idee e delle sue doti innate di «leader della discussione». E alla partenza, quante cose ancora da dire, quanti problemi piccoli e grandi da risolvere su due piedi, quante strette di mano da distribuire. Poi le corse frettolose all'aeroporto, e qualche volta la notizia che l'aereo... non l'aveva aspettato ma

Don Bosco, che fu definito da Papa Giovanni «prete romano» nel significato più alto dell'espressione, l'avrebbe approvato. Ma staccarsi da Valdocco, portarsi lontano dalla cassetta dei Becchi, è costato anche molto. Per così dire, la testa è venuta a trovarsi a Roma, ma il cuore è rimasto nel vecchio Piemonte di Don Bosco.

Anche il Consiglio Superiore, cioè gli uomini che affiancano il Rettor Maggiore nel governo della Congregazione, ha avuto le sue trasformazioni. Per un collegamento più stretto con la base della Congregazione si è introdotta la figura dei Consiglieri Regionali (attualmente sono 6, e si spartiscono in 6 zone le 1.500 case salesiane). Sempre nell'ambito della Casa Generalizia si sono istituiti e perfezionati i dicasteri, cioè l'insieme di uffici e di collaboratori diretti, incaricati di particolari sezioni: missio-

ni, pastorale giovanile, ecc.

Anche le comunità salesiane hanno visto al loro interno modificati e precisati i ruoli (non è stato solo un cambio di terminologia), mentre i singoli — attraverso il rinnovato «Consiglio della comunità» e l'«Assemblea dei confratelli» — sono stati chiamati a una partecipazione più diretta nell'elaborazione dei piani operativi e nella maturazione delle decisioni.

La Formazione Permanente per i singoli è ormai considerata un diritto-dovere e i corsi di «ricarica spirituale» organizzati presso la Casa Generalizia sono stati copiati con risultati positivi in varie parti del mondo.

Pure i contatti e la collaborazione tra i vari rami della Famiglia Salesiana in questi dodici anni si sono di molto accresciuti. Cooperatori ed Exallievi hanno acquisito maggiori responsabilità nella direzione dei loro movimenti. Le VDB, che vantano nel servo di Dio don Rinaldi il loro fondatore, hanno buoni motivi per considerare don Ricceri il loro *rifondatore*: egli rilanciò la loro associazione al principio degli anni '60, e poi ne ha appoggiato in pieno i successivi sviluppi.

Il Centenario delle Missioni salesiane per volontà di don Ricceri è diventato occasione per un rilancio non solo delle missioni salesiane ma anche dello spirito apostolico. Fra le tante iniziative, che hanno coinvolto la Famiglia Salesiana come pure i ragazzi nelle scuole e negli oratori, si è avuto a Roma un «incontro dei Vescovi salesiani missionari» provenienti dalle varie parti del mondo, che è stato il primo del genere forse non solo per la Congregazione Salesiana.

Sempre durante il rettorato di Don Ricceri, si è avuta la beatificazione di don Rua, la «promozione» dell'Ateneo salesiano a Università Pontificia, la ristampa anastatica degli scritti di Don Bosco. Con questa ultima iniziativa, i centri di cultura della Famiglia Salesiana hanno ora gli strumenti per una più approfondita conoscenza del fondatore.

Lo sforzo per il rinnovamento, in questi ultimi 12 anni è stato dunque considerevole. E i risultati conseguiti? Il card. Garrone direbbe che è ancora piena estate, tempo più che altro di uragani, e non della raccolta di frutti: «Se ne raccogliamo, sono ancora acerbi».

Neppure è tempo, questo, per valutare un rettorato che appena si conclude (mancano ancora le prospettive), ma probabilmente nelle parole del card. Garrone c'è già una sintesi assai vicina al vero. I frutti dovranno venire, e forse anche presto, secondo quell'avvertimento del Vangelo: «Altro è chi semina, e altro chi miete».

Del resto, non sembra di poter collocare in questa prospettiva anche il pontificato di Paolo VI?



Le tappe della sua vita

1901. Don Luigi Michele Ricceri nasce l'8 maggio a Mineo (Catania), da Giuseppe e Agrippina Bertolone.

1915. A dicembre entra nel noviziato di San Gregorio (Catania); per la sua età troppo giovane, dovrà prolungare il noviziato di vari mesi.

1917. A 16 anni e un giorno si consacra al Signore con i voti religiosi.

Un rettorato in un pontificato. Paolo VI: probabilmente non sarà possibile dissociare la figura di don Ricceri da quella di questo Papa, né la considerazione del suo rettorato da quella del pontificato in cui si è svolto. I punti di contatto sono tanti.

Il rettorato di don Ricceri si è dipanato tutto all'interno del pontificato di Paolo VI, e ne ha condiviso come di riflesso gli andamenti: le vicende della Congregazione sono state in piccolo come influenzate e stimolate dalle vicende generali della Chiesa.

Ma c'è di più: fra don Ricceri e Paolo VI in tante occasioni si è potuto constatare una sintonia fatta da una parte di amore filiale, e dall'altra di una predilezione affettuosa, che in più di un caso ha lasciato don Ricceri confuso e confortato. Si sono incontrati molte volte, nelle più svariate circostanze, e ogni volta si è ricreato quel clima che distingueva gli incontri di Don Bosco — prete romano — con i «suoi» Papi. In questa fedeltà al Papa don Ricceri è stato di esempio alla Famiglia Salesiana.

«Noi non ci fermiamo mai». Quel 27 aprile 1965, quando l'eco dell'applauso che lo salutava nuovo Rettore Maggiore si spense, don Ricceri parlò ai Capitolari che lo avevano eletto. Le sue prime parole, fuori di ogni schema oratorio e di ogni aspettativa, fu-

1921-1925. Compie gli studi teologici a Randazzo e Catania. Il 19.9.1925 è ordinato sacerdote a San Gregorio: ha 24 anni.

1935. Dopo alcuni anni nelle case di formazione della Sicilia, è nominato direttore del «Don Bosco» di Palermo. Ha 34 anni, e da allora per 42 anni consecutivi porterà sulle spalle la responsabilità del comando.

1942-1948. Viene chiamato in Piemonte a reggere l'Ispettorato Subalpina. Nei momenti cruciali della guerra è coinvolto in un doloroso episodio di guerra partigiana, viene arrestato dalle SS naziste, e conosce il carcere.

1948-1952. Gli è affidata la direzione delle case di Novara e poi Milano.

1952. E' chiamato a reggere l'Ispettorato Lombardo-Emiliano.

1953. A giugno il Rettore Maggiore don Ziggioni lo chiama al Consiglio Superiore, affidandogli due moderni settori di attività: i Cooperatori, e la stampa. Tra l'altro rinnova il Bollettino, e lancia con successo il mensile «Meridiano 12».

1965. Il 27 aprile è eletto Rettore Maggiore dal 19° Capitolo Generale.

1971. Il 20° Capitolo Generale lo riconferma per un secondo sessennio.

1977. Indice il 21° Capitolo Generale. Prima che esso cominci dichiara: «Improprio per me un terzo mandato».

rono: «Mi hanno detto or ora: coraggio! Ce ne vuole tanto, di coraggio!» E aveva ragione. Questi anni di rapida trasformazione sono stati pesanti e difficili.

Poi a sera di quel giorno ormai lontano, nella buona notte, come rendendosi conto d'improvviso del vertice su cui lo avevano collocato, aveva chiesto quasi con accoramento: «Non lasciatemi solo». C'è da supporre, non ostante la buona volontà di chi gli era accanto, tante volte forse si è sentito solo. Ma con tutto il suo coraggio ha tenuto ferma la mano sul timone della Congregazione, da buon Cireneo di Don Bosco ha portato per 12 anni la sua croce.

Ora passa il testimone ad altre mani. Forse la frase di Don Bosco che ha ripetuto più sovente, dovunque è andato e ha parlato, è questa: «Noi non ci fermiamo mai; c'è sempre cosa che incalza cosa...». Il mondo dei giovani avanza e incalza. E perché anche i Salesiani che lavorano in questo modo possano non fermarsi mai, paradossalmente a volte occorre avere il coraggio — raro e difficile — di mettersi in disparte.

«Che cosa farebbe ora, se avesse 25 anni?», gli ha chiesto l'ANS in un'intervista del novembre scorso. Don Ricceri ha risposto: «Tornare ai giovani, tornare alla musica».

ENZO BIANCO



Cresceteli nella gioia

Una sera Giovannino Bosco e suo fratello Giuseppe se ne stanno a contemplare il tramonto; il sole incendia l'orizzonte e pennella le nubi con il colore dell'oro.

«Mamma, com'è bello!», dicono insieme.

«E' Dio che ha fatto tutto questo. Egli è grande!», mormora mamma Margherita.

Scende la notte. I bimbi stanno a lungo, col nasino in su, a mirare il brillio delle stelle.

«Mamma, com'è bello!»

«E' Dio che ha seminato tante stelle. Se è così bello il nostro cielo, quanto sarà bello il Paradiso».

Con questa educazione spicciola ad ammirare Dio nella natura, Giovannino Bosco visse anni di serenità e di gioia.

Adolescente a Chieri, fonda l'originalissima «Società dell'allegria», un club di amici che si impegnano a vivere nella gioia. La Società dell'allegria ha un regolamento composto di due soli articoli, chiari come il sole.

Primo: «Ogni membro della società dell'allegria deve evitare ogni discorso e ogni azione che disdica a un buon cristiano».

Secondo: «Esattezza nell'adempimento dei doveri scolastici e dei doveri religiosi».

Più tardi, fatto prete, chiederà spesso a qualche ragazzo:

«Vuoi essere amico di Don Bosco?»

«Oh, sì».

«Allora devi essere $a + b - c$. Sai che cosa significa $a + b - c$?».

«No».

«Te lo dico io. Devi essere a , cioè allegro; più b , cioè più buono; meno c , cioè meno cattivo».

* * *

I ragazzi, Don Bosco li voleva sempre nella gioia. La gioia è il clima più propizio per far fiorire quelle esili e delicate pianticelle che sono le anime giovanili.

■ **Occorre abituare i ragazzi ad amare e ammirare la natura.** Per esempio, fate loro notare il chiarore delle stelle sulla neve fresca, oppure la vista inattesa di un prato stellato di mughetti. La gioia «è giubilo, letizia; è quanto di più intenso ha l'allegrezza».

Entrano nella composizione della gioia un certo sbigottimento, un certo mistero, e anche un senso di umiltà e di gratitudine. Si avvertono a un tratto tante cose vive: una foglia, un fiore, una nuvola, il moscerino ronzante sullo stagno, la rondine che stride garrula.

■ **Occorre abituare i ragazzi a gustare la vita di famiglia.** Sentendosi amati dai loro cari, i fanciulli avvertono sbocciare insensibilmente nei loro cuori la gioia che in certi momenti, come a Natale o a Pasqua o in altre occasioni, diventerà più intensa del solito. «Se manca la gioia, manca tutto», scrisse il romanziere Stevenson. I momenti della gioia sono come l'aratro che rovescia la terra in un campo secco e inselvatichito.

■ **Per gustare la gioia, occorre abituare i ragazzi a mantenere l'anima perennemente in grazia.** Don Bosco li voleva «più buoni e meno cattivi». Solo così i ragazzi conservano la freschezza del loro senso di scoperta. La presenza del Signore nella loro anima apre il cuore alla gioia, anche se avessero fisicamente qualche dolore da sopportare.

Il naturalista inglese Jeffries, povero e gravemente ammalato, ma ricco di Dio, esclamava dalla sua poltrona di invalido: «Ogni filo d'erba è mio, come se io l'avessi piantato; tutte le erbe mi appartengono e io le amo. Ogni falco che passa alto nel cielo è mio; c'è cosa più bella della curva descritta dal suo volo contro l'azzurro? Oh, giorni felici, felici!».

■ **Occorre abituare i ragazzi a sentirsi uniti gli uni con gli altri.** E' questa la gioia di amarsi scambievolmente, la cosiddetta gioia della «comunione dei santi», cioè la gioia di sentirsi fratelli nel Signore. Lo Spirito Santo stabilisce tra tutti noi una comunione, una solidarietà. Bisogna far capire ai ragazzi che ognuno di loro vale molto di più se messo insieme con gli altri, che non isolato. I ragazzi hanno bisogno di affiatarsi con i loro compagni per essere veramente se stessi; hanno bisogno di vivere nella carità fraterna per essere veramente figli di Dio. Non si è cristiani per se soli. Il vero lievito della gioia è l'amore fraterno, è il volersi bene.

■ Don Bosco sussurrava all'orecchio di qualche ragazzo: «Devi essere $a + b - c$. Significa: allegro, più buono, meno cattivo».

Da vent'anni Don Bosco patrono degli apprendisti

Nel 1958 Pio XII proclamava Don Bosco patrono degli apprendisti italiani. Quel gesto aveva i suoi buoni perché. Anche oggi i figli di Don Bosco sono come lui impegnati al fianco dei giovani, nei cinque continenti, per prepararli al lavoro e alla vita.

Vent'anni fa esatti, il 17 gennaio 1958, Pio XII su proposta di Luigi Gui allora Ministro del Lavoro proclamava Don Bosco «Patrono dei giovani apprendisti italiani». Fu un gesto significativo. Quali le motivazioni? Fondamentalmente due:

- perché poche persone al mondo hanno amato tanto i giovani lavoratori come Don Bosco;
- perché fu lui che, quando ancora non esistevano i sindacati, stipulò il «primo contratto di lavoro» a difesa dei giovani apprendisti che migravano dalla provincia alla città di Torino.

Don Bosco fece un proposito. Produceva un certo effetto, 120 anni fa, vedere quel prete aggirarsi per le strade della città, entrare nelle piccole officine e botteghe di artigiani, arrampicarsi per le scale e i ponti delle case in costruzione, intrattenersi a parlare con i capomastri e i garzoni muratori.

La gente si chiedeva: «Chi è quel prete?». «E' Don Bosco», rispondeva qualcuno informato.

«E che fa lassù?». «Cerca ragazzi». «Per farne?». «Li invita al suo oratorio e li fa giocare, insegna loro il catechismo, li aiuta a imparare a leggere e a scrivere. E se sono disoccupati, cerca loro un posto di lavoro».

Spesso sul far della sera la gente vedeva Don Bosco alla stazione di Porta Nuova o nei giardini pubblici: erano luoghi di convegno dei giovani sfaccendati (spesso già iniziati alla malavita) o di poveretti che non sapendo dove passare la notte si accoccolavano lì sui gradini, dormivano sulle panchine.

Un giorno Don Bosco andò a fare una visita nelle carceri di Torino, e ne uscì sconvolto. Le carceri rigurgitavano di giovani minorenni, alcuni di soli 16 anni, di 15. Si era fermato davanti a una cella in cui c'erano tre ragazzi.

Domandò a uno: «Come ti chiami?». «Antonio». «Come mai ti trovi qui?». «Ho rubato...». «Perché?». «Avevo fame».

«E tu — chiese a un altro — che cos'hai fatto?». «Ho rubato un mantello e un paio di calzoncini... Avevo freddo».

Don Bosco sentì un nodo salirgli

alla gola. Appoggiò la testa sulle mani che stringevano i ferri dell'inferriata, e scoppiò a piangere.

I tre ragazzi si avvicinarono meravigliati, e domandarono: «Reverendo, si sente male?». Egli si allontanò senza poter rispondere.

Ma uscito, fece un proposito: «Voglio dedicare la mia vita al bene di questi giovani, che non sono cattivi, ma che spinti dalla necessità lo diventano. Mi adopererò per fare di loro degli onesti cittadini e dei buoni cristiani».

E quel proposito per parte sua lo mantenne. Del resto era in armonia con quanto gli aveva detto, a 9 anni, il misterioso personaggio del suo «sogno»: «Insegna a questi ragazzi la bruttezza del peccato e la bellezza della virtù... Tu li devi cambiare da animali feroci in mansueti agnelli».

«E come?», aveva domandato stupefatto Giovannino. «Con la ragione, la religione e l'amorevolezza».

Nessuno pensava ai giovani. Il Piemonte di quegli anni era ancora uno Stato a economia pre-industriale, un'economia nella quale prevalevano i piccoli laboratori privati, le botteghe degli artigiani o le piccole industrie in cui lo sfruttamento degli operai, ma soprattutto della manovalanza non qualificata, raggiungeva punte che hanno dell'inverosimile.

Solo nel 1866 una legge vietò, dopo aspre resistenze degli industriali italiani, di impiegare nelle fabbriche fanciulli di età inferiore ai nove anni. La giornata lavorativa media era di 14 ore, e arrivava fino alle 16 ore!

A questo sfruttamento disumano si aggiungeva il fatto dell'immigrazione, che proprio in quegli anni assunse un ritmo vertiginoso. Con tutte le incertezze e le instabilità che portava con sé: sradicava la gente dal suo ambiente naturale per inserirla in un ambiente del tutto diverso. E colpiva soprattutto i giovani, i quali molto spesso venivano a trovarsi «poveri» nel senso più tragico della parola: senza una casa, senza lavoro, senza cibo, alla mercé del primo che li assoldava e che li sfruttava.

Don Bosco comprese subito con chiarezza quali fermenti avrebbero



suscitato le istanze sociali che allora già penetravano nelle masse: agitazioni, sussulti, lotte, e clima arroventato per strappare giuste rivendicazioni.

Il manifesto marxista cominciava a penetrare tra le masse, sfruttandone l'ignoranza e la miseria, insinuando la ribellione che avrebbe trasformato il problema del lavoro in lotta di classe e livellato inesorabilmente la personalità umana (livellamento che si vede ben chiaro oggi, nei paesi in cui il marxismo si è imposto).

Don Bosco si oppose a quei fermenti con un piano semplice ma ben definito, «concreto», animato da una visione moderna del problema del la-

voro: una visione valorizzatrice del giovane operaio, ricostruttrice dei suoi valori morali e operativi, capace di difenderlo mediante un vero e proprio contratto di lavoro. Un contratto non sorto per improvvisazione ma che affondava le sue radici nell'esperienza vissuta dal Santo nella sua giovinezza e in quella di situazioni giornaliere sofferte nella convivenza con i suoi giovani.

Sì, perché, quando alla mattina, lasciata la tettoia Pinardi, i suoi giovani andavano al lavoro, egli si accompagnava con loro, li incoraggiava, spesso li seguiva in fabbrica, avvicinava i padroni, parlava con loro...

I datori di lavoro dai quali Don Bo-

sco si recava erano, in genere, bravi cristiani. Ed egli ricordava loro, con tatto e benevolenza, quali fossero i loro doveri di giustizia e i loro obblighi: non maltrattare, non profittare del bisogno altrui, non defraudare della giusta mercede.

Nessuna legge proteggeva allora gli operai. Il «sindacalista» Don Bosco si richiamava alla legge della coscienza, ma poi, per sicurezza, metteva... nero sul bianco.

Desta meraviglia, a chi legge questi documenti, l'intuizione precorritrice che ha avuto il santo, e gli orizzonti vasti che egli ha aperto più di cent'anni fa, quando ancora nessuno pensava a salvaguardare i giovani

Il Mastro Minusiè si impegna

Dove minusiere è un piemontesismo e sta per falegname. Ecco uno dei «contratti di lavoro» stipulati da Don Bosco nel 1852, per assicurare a un apprendista oneste condizioni di lavoro.

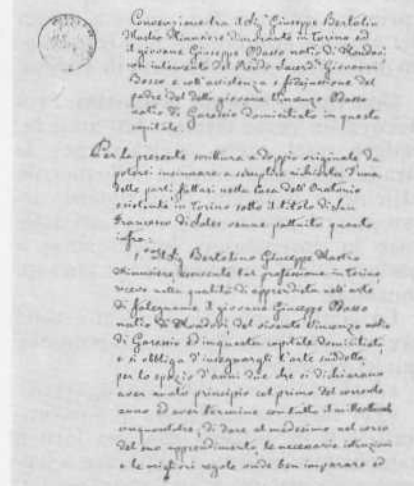
Convenzione tra il Sig. Giuseppe Bertolino Mastro Minusiè (dimorante in Torino ed il giovane Giuseppe Odasso natio di Mondovì, con intervento del Rev. do Sacerdote Giovanni Bosco e con l'assistenza e fidelizzazione del padre del detto giovane Vincenzo Odasso, natio di Garressio domiciliato in questa capitale.

Per la presente scrittura a doppio originale da potersi insinuare a semplice richiesta di una delle due parti, fattasi nella Casa dell'Oratorio esistente in Torino sotto il titolo di San Francesco di Sales, venne pattuito quanto infra:

1) Il Sig. Bertolino Giuseppe Mastro Minusiè esercente la professione in Torino, riceve nella qualità di apprendista nell'arte di falegname il giovane Giuseppe Odasso, natio di Mondovì, del vivente Vincenzo natio di Garressio e in questa capitale domiciliato, e si obbliga di insegnargli l'arte suddetta, per lo spazio di anni due che si dichiarano aver avuto principio col primo del corrente anno, ed aver termine con tutto il 1853; di dare al medesimo nel corso del suo apprendimento le necessarie istruzioni e le migliori regole onde ben imparare ed esercitare l'arte suddetta di Minusiè; di dargli relativamente alla sua condotta morale e civile quegli opportuni salutari avvisi che darebbe un buon padre al proprio figlio; correggerlo amorevolmente in caso di qualche suo mancamento, sempre però con semplici parole di ammonizione e non mai con atto alcuno di maltrattamento; occuparlo inoltre continuamente in lavori propri dell'arte sua, e proporzionati alla di lui età e capacità ed alle fisiche sue forze, ed escluso ogni qualunque altro servizio che fosse estraneo alla professione.

2) Dichiara formalmente e si obbliga l'anzidetto Mastro di lasciar liberi per intero tutti i giorni festivi dell'anno, onde l'apprendista possa attendere alle sacre funzioni, alla scuola domenicale, e ad ogni altro dovere che gli incombe come allievo dell'Oratorio anzidetto.

Qualora l'apprendista dovesse per ragioni di malattia od altro legittimo impedimento assentarsi dal suo dovere per



La prima pagina del contratto stipulato da Don Bosco nel 1852 in favore del giovane apprendista Giuseppe Odasso.

uno spazio di tempo eccedente li giorni quindici, s'intenderà in tal caso dovuta al mastro una buonificazione, alla quale soddisferà l'apprendista mediante l'attenzione al lavoro, terminati li due anni dell'apprendimento, per altrettanti giorni a servizio dello stesso Mastro, quanti si farà risultare essere stati quelli della detta di lui assenza.

3) Lo stesso Mastro si obbliga di corrispondere settimanalmente all'apprendista l'importare della sua mercede, stata convenuta in centesimi trenta al giorno per li primi sei mesi, ed in centesimi quaranta per il secondo semestre del corrente anno 1852 ed in centesimi sessanta a principiarsi dal primo gennaio milleottocentocinquantequattro, fino al termine dell'apprendimento. Si obbliga inoltre di segnare al fine di ciaschedun mese, in un apposito foglio che gli verrà presentato, e schiettamente dichiarate quale sia stata la condotta durante il mese tenuta dall'apprendista.

4) Il giovane Odasso promette e si obbliga di prestare, per tutto il tempo dell'apprendimento il suo servizio al detto Mastro Minusiè, con prontezza, assiduità ed attenzione, di essere docile, rispettoso, ed obbediente al medesimo, comportandosi verso di lui come il dovere di buon apprendista richiede. E per cautela e guarentigia di tale obbligazione presta per sicurtà il qui presente ed accettante suo padre, Vincenzo Odasso, il quale si obbliga al ristoro verso l'anzidetto Mastro di ogni danno che per causa dell'apprendista venisse a soffrire, sempre che però tale danno potesse all'apprendista giustamente venir imputato, fosse cioè per risultar proveniente da volontà spiegata e maliziosa, e non quale un semplice effetto di accidentalità, o per conseguenza d'imperizia nell'arte.

5) Avvenendo il caso in cui l'apprendista fosse per venire espulso, in seguito a qualche suo mancamento, dalla casa dell'Oratorio di cui presentemente è allievo, cessando allora ogni suo rapporto col Direttore dell'Oratorio, si intenderà conseguentemente anche cessata ogni influenza e relazione tra esso sig. Direttore ed il Mastro Minusiè summentovato. Ma quando il commesso mancamento riguardasse soltanto l'Oratorio e non riflettesse particolarmente il Mastro suddetto, s'intenderà ciò nonostante durativa ed obbligatoria nel resto la presente convenzione, fino al compimento dello stabilito termine dei due anni, relativamente ad ogni altra condizione concernente esso Mastro, l'apprendista, ed il fidelizzatore.

6) Il Sig. Direttore dell'Oratorio summentovato promette di prestare la sua assistenza per la buona condotta dell'apprendista infinattantoché continuerà questi ad appartenere all'Oratorio, epperò accoglierà sempre con premura qualunque lagnanza che occorresse al Sig. Mastro di fare sui diportamenti del detto giovane. Locché tutto promettono i contraenti, ciascheduno per la parte che personalmente lo concerne, di attendere ed osservare esattamente, sotto pena del risarcimento danni. Ed in fede si sono appiè della presente sottoscritti.

Torino, dalla Casa dell'Oratorio di San Francesco di Sales, addì 8 febbraio 1852.

Giuseppe Bertolino
Odasso Giuseppe
Odasso Vincenzo
Sac. Bosco Giovanni

apprendisti da soprusi e facili imbrogli.

Non esistevano i sindacati. I genitori non si interessavano: bastava loro poter raggranellare un po' di denaro, levarsi da dosso una bocca da nutrire, e abbandonavano i figli alla mercé del primo padrone. Non ci pensavano le autorità locali, le quali affette di liberalismo, ritenevano il lavoro una merce da comprare o rivendere in concorrenza.

In quei tempi ci pensò Don Bosco.

I contratti di Don Bosco. Egli diceva: «Il lavoro è la dignità dell'uomo. Esso deve essere rispettato e tutelato, come deve essere rispettato e tutelato colui che lo compie».

Perciò a difesa dei suoi giovani stipulò i primi Contratti di lavoro. Ne riportiamo a pagina 10 uno come esempio. E' del febbraio 1852.

Come si vede, il contratto ha sapore di fresca attualità. Infatti:

a) fissa durata dell'apprendistato in due anni;

b) fa corrispondere a ogni periodo un aumento di paga;

c) stabilisce che il giovane apprendista possa essere impiegato solo in lavori inerenti al suo mestiere; che non possa essere adibito a servizi diversi da quelli della mansione che deve apprendere, né sottoposto a lavori superiori alle sue forze;

d) che le osservazioni siano fatte a parole, evitando percosse e maltrattamenti;

e) che la domenica sia giorno di riposo.

In altri contratti (non in quello ora pubblicato), Don Bosco giunse a ottenere che il giovane apprendista potesse usufruire di 15 giorni di ferie.

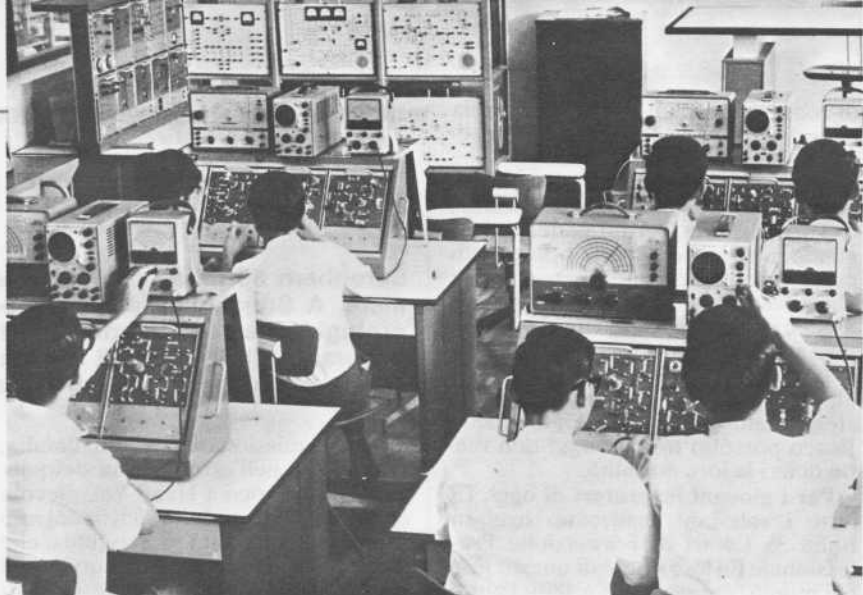
Queste condizioni, per i tempi in cui furono stipulati i contratti, sono da considerare veramente rilevanti e rappresentano una grande tappa sul cammino delle conquiste operaie.

E è significativo che siano sgorgate dalla mente e dal cuore di un Santo.

I figli di Don Bosco. Anche la Congregazione che Don Bosco ispirato dal cielo volle fondare, fu da lui concepita come gruppo di uomini generosi usciti dalle file del popolo, e messi a servizio del popolo, cioè dei poveri e degli indifesi, per venire loro in aiuto.

E' interessante quanto ha scritto Antonio Belasio nel 1879, in un opuscolo riguardante l'opera salesiana. Esso fu composto dietro suggerimento di Don Bosco stesso, e quindi sotto la sua ispirazione.

«I tempi che viviamo — vi si legge — sono come l'alba di un nuovo giorno... La vigoria crescente della democrazia, la minaccia del capitalismo, la dignità e la forza sempre più evidenti del popolo esigono una congregazione nuova, democratica, che sia del popolo e nel popolo, che «popolarizzi» con esso, vada in ogni andamento



A servizio dei giovani: il CNOS

Che cos'è il CNOS: è un ente morale sorto nel 1967, che opera in Italia a raggio nazionale. E' un ente con personalità giuridica civilmente riconosciuta con Decreto del Presidente della Repubblica n. 1016.

Si propone di promuovere e potenziare un servizio pubblico per la promozione personale e collettiva della gioventù e dei ceti popolari, nello spirito e con lo stile di Don Bosco. Per questo scopo:

— si applica allo studio e alla soluzione di problemi attuali nel campo culturale, scolastico, formativo, professionale, sociale e del tempo libero, in tutte le forme rispondenti alle esigenze dei tempi e dei luoghi in cui sono attive le opere salesiane;

— cura i rapporti delle istituzioni salesiane che svolgono servizi di pubblica utilità, con gli organismi regionali, nazionali e internazionali, statali e parastatali, ecclesiastici e civili, che si propongono finalità affini a quelle salesiane.

Sede legale: Viale dei Salesiani, 9 - 00175 Roma.

Sede centrale operativa: via Appia Antica, 126 - 00179 Roma.

Settori di attività.

1 - Formazione e Aggiornamento Professionale (CNOS/FAP)

Il Cnos/Fap è al servizio dei giovani lavoratori per aiutarli ad acquistare precise capacità occupazionali. E' pure al servizio di lavoratori adulti bisognosi di aggiornamento, specializzazione, riconversione professionale.

Suoi collegamenti: il CNOS/FAP opera in collegamento con altri organismi salesiani, come la Facoltà di Scienze dell'educazione dell'Università Pontificia Salesiana, il Centro Salesiano di Pastorale Giovanile, le Edizioni SEI e LDC.

Suoi Centri Periferici: i Centri di formazione professionale del CNOS in Italia sono 36.

Gli allievi. I giovani e i lavoratori che hanno partecipato ai corsi professionali nell'anno 1976/77 sono 8.939.

I Docenti. Complessivamente sono 688.

I settori professionali. Sono esclusivamente quelli dell'industria: meccanica, elettromeccanica, elettronica, grafica.

2 - Centri di Orientamento Scolastico, Professionale e Sociale (COSPES).

Sono operanti a livello nazionale 23 Centri. Compiono un servizio psico-pedagogico per i giovani delle Scuole e dei Centri di formazione professionale, in appoggio all'azione formativa della famiglia e degli educatori.

3 - Polisportive Giovanili Salesiane (PGS)

Organizzano e presiedono all'attività sportiva nelle opere salesiane in collegamento con gli Enti Nazionali per lo Sport; la rivista «Juvenilia» è il loro organo di promozione e collegamento.

4 - Turismo Giovanile Salesiano (TGS)

Persegue la promozione di attività culturali attraverso il turismo.

5 - Cinecircoli Giovanili Salesiani (CGS)

In Italia sono oltre 150, e si propongono di soddisfare un'attuale esigenza di formazione culturale specifica, nell'uso critico dei mezzi di comunicazione sociale.

Perché fuggono dal Vietnam

Sarebbero 80 mila i profughi vietnamiti, e 110 mila gli annegati in mare. A Songkhla c'è un campo di raccolta in cui confluiscono i profughi che raggiungono la Thailandia con le barche, dopo una traversata di 600 Km. E c'è un missionario salesiano che presta assistenza ai vietnamiti cattolici. Ecco il suo racconto.

di conserva con lui, che con lui faccia causa comune, aiutandolo a conseguire onestamente i vantaggi che presenta la civiltà in progresso. S'impegna e lavora questa congregazione, che si è formata, per far godere a lui i guadagni: sicché il popolo la guardi come una società di generosi amici che si sacrificano tutti per lui, per dar esistenza a una società che si vuol generare a una nuova forma di vita».

In questo loro voler camminare con gli umili, con i lavoratori, nell'umiltà stessa della loro vita, i Figli di Don Bosco possono trovare oggi non meno di ieri la loro attualità.

Per i giovani lavoratori di oggi. Di fatto i salesiani gestiscono oggi in Italia 36 Centri di Formazione Professionale (le loro opere di questo tipo nel mondo ammontano a 480); l'anno scorso esse sono state frequentate da quasi 8 mila giovani italiani, e da un migliaio di lavoratori disoccupati in cerca di qualificazione, o occupati ma minacciati di disoccupazione, o bisognosi di un aggiornamento, una riqualifica, una riconversione o specializzazione. I Centri di Formazione Professionale sono organizzati nel CNOS, «Centro Nazionale Opere Salesiane» (si può vedere a pagina 11 la struttura completa di questo Ente complesso, impegnato al servizio dei giovani e degli operai). Ai Centri vanno aggiunte le scuole e gli istituti tecnici o professionali salesiani di vario tipo, diurni e serali, che preparano anch'essi schiere di giovani e opera professione e a un ruolo nella società, anch'essi schiere di giovani e di operai a una professione e a un ruolo nella società.

Il mondo del lavoro giovanile, si sa, è oggi fluido, irto di problemi e in cerca di nuovi sbocchi. In Italia le norme che regolano l'apprendistato vengono considerate in buona parte superate. Oggi sono in discussione o in via di attuazione la «legge per l'occupazione giovanile», «la riforma del collocamento» «la legge quadro». Si tende a evitare che la formazione dell'apprendista risulti generica o esclusivamente tecnicizzata; si vuole fare in modo che la sua preparazione sia qualificata, in grado cioè di inserirlo in modo valido e dignitoso — con tutti i diritti — nel mondo del lavoro.

In sostanza si vuol una preparazione che sottragga il giovane lavoratore a facili forme di sfruttamento e lo aiuti a realizzare se stesso «come persona», con possibilità di mobilità orizzontale e verticale all'interno dell'ambiente stesso di lavoro.

Nel raggiungere questi obiettivi, i Centri di Formazione Professionale ben organizzati hanno una funzione decisiva. La porta è dunque aperta all'impegno salesiano tra i giovani lavoratori e il mondo operaio; Don Bosco attraverso i suoi figli continua a essere valido Patrono degli apprendisti.

SILVINO PERICOLOSI

Sono missionario in Thailandia, lavoro nell'estremo sud del paese: sono parroco a Haad Yai, piccolo centro commerciale. A 30 Km dal mio centro c'è la località di Songkhla, che si specchia sulle acque tranquille del golfo di Thailandia. Di fronte, 600 Km più lontano, ci sono le coste del Vietnam... Il 17 aprile 1976 mi trovavo a Songkhla con la nostra piccola (quasi neonata) comunità di cristiani, quando alcuni mi portarono la notizia: «Sono di nuovo arrivati profughi vietnamiti!», e sui volti era dipinto un doloroso stupore.

La nonnina di novant'anni. Di profughi ne erano già arrivati più di 600 un anno prima, subito dopo la «liberazione» del Vietnam, su povere barche da pesca, dopo una traversata avventurosa, che non tutte le barche erano riuscite a concludere. Poi erano vissuti in un campo di raccolta, privi di tutto, aiutati dalla solidarietà dei buoni, e in attesa che qualche stato accettasse di ospitarli. Solo sul finire del 1975 l'America aveva deciso di accoglierli, e il campo si era svuotato. Si pensava che quel triste esodo fosse un fatto storico archiviato per sempre, che non si sarebbe ripetuto più. E invece adesso, eravamo da capo!

Sì, eravamo davvero da capo. Dai 15-20 profughi arrivati in quel 17 aprile 1976, nel giro di poche settimane si raggiunse la cifra di 450. In media arrivava una barca alla settimana.

Il barcone più grande ne portò 91 in un colpo, e tra essi una vecchietta di 90 anni.

Novant'anni!

Così, in una sua relazione, il missionario salesiano padre Francesco De Lorenzi, che in questi anni ha seguito da vicino i fuggitivi dal Vietnam arrivati a Songkhla. Tra loro sono numerosi i cattolici, e questo è per lui un motivo in più per occuparsene.

Vengono accolti dal sorriso e dall'innata ospitalità del popolo thailandese — continua il missionario —, e si aggiustano alla meglio nel campo. Sono sotto la tutela della polizia locale. Vari enti thailandesi e di altre nazioni si danno premura di aiutarli nelle prime necessità, e cercano di rendere meno pesante la loro permanenza al campo.

Dunque, nell'aprile 1976, andai a trovare i nuovi arrivati, e a un tratto

mi sentii rivolgere una richiesta che mi commosse: «Padre, ci può confessare?» Come l'anno precedente, anche questa volta una delle prime richieste era l'assistenza spirituale. Comunicando in inglese, lingua che alcuni conoscevano discretamente, ho detto loro che volentieri mi mettevo a disposizione. Il sabato andai a celebrare per loro la messa nel campo, e prima del rito impartii a tutti l'assoluzione generale. Avrebbero voluto che li portassi nella chiesa, ma erano troppi (presto questi cattolici raggiunsero il numero di 200), e le autorità non permisero. Da allora ogni sabato (alla domenica sono impegnato nella mia parrocchia e nelle chiese vicine) ho preso a recarmi da loro per la messa. E' sempre una scena commovente: dai più piccoli alla nonnina novantenne partecipano al rito con una fede che impressiona.

Tuan Khoi nella libertà di Dio. La relazione di padre De Lorenzi prosegue con altri particolari interessanti.



Giovanni Nguyen Tuan Khoi, ragazzo cattolico fuggito dal Vietnam, e annegato sulle spiagge della Thailandia, è ora sepolto nel cimitero cristiano e vive nella libertà di Dio.

Il Vescovo salesiano, mons. Pietro Carretto, è stato a visitare i profughi vietnamiti. Lo hanno subito circondato con affetto, dimostrandogli di sentirlo come il loro vescovo. E lui ha avuto la gioia di consegnare un aiuto inviato dal Papa.

Un giorno un profugo mi viene vicino: «Padre, mia moglie ha dato alla luce un bel bambino. Vorresti battezzarlo?» Sicuro: «Sabato prossimo porto l'occorrente». E quel sabato: «Che nome volete mettergli?» «Giuseppe Songkhla» dice subito la mamma. Songkhla è il nome del campo, e Giuseppe è il santo a cui è dedicata la chiesetta del posto.

Un altro giorno alcuni vietnamiti vengono a cercarmi alla missione: sono arrivate due nuove barche, ma quei poveretti non hanno nulla per sopravvivere, non hanno coperte, né zanzariere, e neppure pentole per cucinare. Come fare? Mi cascano le braccia: non ho nulla, neppure un soldo. Ma ecco un confratello bussa all'uscio: è appena arrivato dalla capitale con la posta, e mi porge una lettera. Contiene l'offerta di un benefattore belga, 5 mila *baht* (300 mila lire). Dico anch'io come Renzo del Manzoni «La c'è la Provvidenza!», e mi affretto a procurare l'occorrente per i profughi arrivati.

Un altro giorno, rientrando dai miei giri nella missione, vengo avvertito: «Padre, devi andare subito a Songkla: sono arrivate nuove barche, e un profugo è morto». Salto sull'auto, e corro al campo. Mentre viaggio mi dico: povera gente, devo fare il funerale più solenne possibile! Solenne, in quelle circostanze è parola un po' fuori posto; ma voglio che il rito dica a quella gente tutta la simpatia e solidarietà nostra.

«E' un bambino di 11 anni — mi raccontano —, morto annegato presso le barche. I genitori al momento dell'arrivo, nella grande confusione, non se ne sono accorti. Solo all'ora della cena hanno notato che non c'era. L'hanno cercato dappertutto, ma invano. Questa mattina si è trovato il suo corpo. Galleggiava sull'acqua».

«Dov'è ora?», domando. L'hanno portato all'ospedale per il controllo medico. Corro all'ospedale: l'hanno portato a Haad Yai, nel cimitero comune. Corro là: l'hanno appena seppellito. Si chiama Tuan Khoi, e è cattolico; mi do da fare per ottenere che la sua salma venga riesumata e trasportata nel cimitero cattolico. Il sabato seguente celebriamo la messa funebre al campo: oltre ai cristiani sono presenti anche numerosi pagani, e pregano tutti insieme.

Qualche tempo dopo vedo arrivare alla mia missione di Haad Yai i genitori e gli altri profughi, compresa la nonnina: chissà come, hanno ottenu-



E' venuto il vescovo mons. Pietro Carretto: i profughi gli si sono stretti attorno, lo considerano il loro vescovo. Egli ha celebrato la messa al campo (foto), e cerca di aiutarli.

to il permesso di venire. Li accompagna al cimitero, e la nonnina cade in ginocchio: «Caro Tuan Khoi, eri fuggito per essere libero e vivere felice...». E la commossa supplica ripete press'a poco le parole di fede che avevo detto loro durante la messa funebre: Tuan Khoi è ora nella libertà di Dio, e è diventato il nostro angelo protettore...

Questa la testimonianza del missionario salesiano; così nel dolore, e nella speranza, si consuma il dramma di questi scampati del Vietnam «liberato».

Vogliamo essere liberi. Secondo calcoli attendibili, i fuggiaschi vietnamiti sparsi per il mondo sono oggi almeno 80 mila. Ciascuno col suo dramma. «Padre — racconta don De Lorenzi citando testimonianze da lui raccolte —, quando siamo fuggiti avevamo noleggiato due barche da pesca. Mia moglie e i miei figli si erano sistemati su una barca, e io per dare una mano a gente poco pratica ero salito sull'altra barca. Poi il mare ci ha divisi: a un certo punto non ho più visto l'altra barca, e di mia moglie e dei miei figli non ho saputo più nulla. Forse sono morti tutti».

«Padre, vede quei tre uomini? Stavano preparandosi a fuggire con le loro famiglie. Mentre portavano sulle barche del materiale per il viaggio, sopraggiunsero i poliziotti di sorpresa. Tornare indietro per loro significava essere ammazzati, partire ha significato abbandonare moglie e figli per sempre...».

«Padre, i profughi di questa barca hanno perduto diversi loro congiunti. Mentre stavano partendo sono stati sorpresi dalla polizia, che ha fatto fuoco. Hanno dovuto rispondere al fuoco, e ci sono stati morti da entrambe le parti...».

«Padre, per cortesia inoltri questa lettera alla Croce Rossa. Sono fuggito lasciando in Vietnam la mia famiglia. Ho 25 anni, e ormai sono solo al mondo».

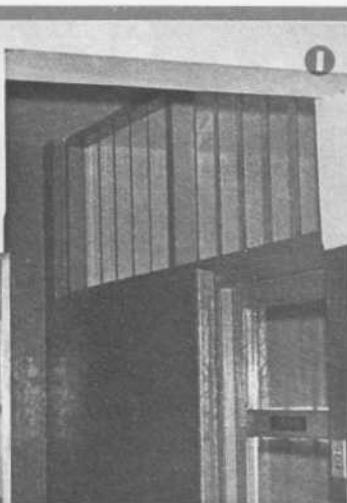
Nei primi tempi i profughi sono stati accolti nei paesi vicini (anche nel Giappone, Filippine, Formosa, Singapore) con simpatia e solidarietà. Le navi mercantili di passaggio lungo le coste del Vietnam vedevano quei gusci leggeri in balia delle onde, e si fermavano a raccogliere i profughi. Ma poi essi sono diventati troppi, e più nessuno oggi li vuole. Le navi mercantili passano accanto alle barchette ma non si fermano più. Ci sono barche a vela e barche a remi che non ce la fanno a raggiungere la spiaggia lontana. Tantissime sono già sprofondate per sempre in mare, col loro carico di disperazione.

Il Times di Londra (giornale autorevole se mai ce n'è uno) il 13 settembre scorso scriveva: «Si calcola che circa 110 mila rifugiati, che hanno lasciato il Vietnam durante gli ultimi due anni, sono morti in mare».

Tra morti e scampati, dunque, i fuggiaschi dal Vietnam sarebbero quasi 200 mila. Perché sono fuggiti?

E' quel che domandano tutti coloro che visitano il campo di Songkhla, spiega padre De Lorenzi. E aggiunge: La loro risposta è unica: «Vogliamo essere liberi». (Per una curiosa coincidenza la parola Thailandia vuol dire «terra dei liberi»).

Qualcuno, notando le angustie del campo profughi, a volte insiste: «Ma qui, rinchiusi in poco spazio, esposti alle intemperie, bisognosi di tutto, con un avvenire incerto, siete forse liberi?» Rispondono: «Viviamo nella speranza che qualche nazione ci accetti. Ma piuttosto che tornare in Vietnam, preferiamo vivere qui».



Audiovisivi per il Vangelo

Il nome completo sulla porta è «Istituto Audiovisivo Don Bosco Film»; il sottotitolo forse non proprio indispensabile precisa: «Per l'educazione e l'evangelizzazione».

L'Istituto sorge ad Asunción, capitale del Paraguay. Ne è responsabile don Pietro Piffari, un giovane sacerdote bresciano di 34 anni, che dirige un'équipe di 2 salesiani, 6 impiegati e collaboratori occasionali.

Tutto cominciò una ventina d'anni fa, quando l'Ispettorato salesiano del Paraguay creò la «Don Bosco Film», una casa distributrice di film a passo ridotto, a servizio di parrocchie, oratori, centri di missione che non sapevano a chi rivolgersi per intrattenere la gioventù.

L'iniziativa ha incontrato pieno successo, e col tempo si è ampliata: la semplice casa distributrice è diventata un efficiente Istituto Audiovisivo. I suoi servizi oggi tendono a coprire l'intero arco del «linguaggio totale», al servizio dell'educazione e dell'evangelizzazione. Questi servizi si articolano in quattro settori: filmoteca diapoteca, audioteca e fototeca.

La **filmoteca** continua in sostanza il lavoro avviato dalla casa distributrice. Ha allargato di molto la sua attività, è giunta a montare una media di 90 programmazioni settimanali (una terza parte delle quali sono realizzate con impianti propri).

La **diapoteca** (o raccolta di diapositive) riunisce oggi un scelto materiale, raccolto in Europa e America latina, e arricchito da diapositive locali che consentono all'educatore di

illustrare le sue tematiche con immagini della realtà del Paraguay.

L'**audioteca** (o raccolta di cassette) utilizza soprattutto i programmi del «Servizio Radiofonico per l'America Latina» (Serpel), un'organizzazione dei cattolici della Germania. Viene così messo a disposizione degli educatori un vasto assortimento di cassette su temi catechistici e d'altro genere formativo. L'Istituto Audiovisivo da qualche tempo ha in dotazione un velocissimo duplicatore di cassette: qualsiasi persona ora può richiedere la registrazione, su una propria cassetta, di qualsiasi programma contenuto nel catalogo, al prezzo irrisorio di un terzo di dollaro (300 lire).

La **fototeca** è una raccolta di fotografie in bianco e nero, come pure di posters, riguardanti soprattutto la realtà paraguayana.

Il problema di sempre, per la Don Bosco Film, è quello economico, perché l'Istituto ha scelto come linea di condotta i prezzi bassi a tutti i costi, anche a costo del... fallimento.

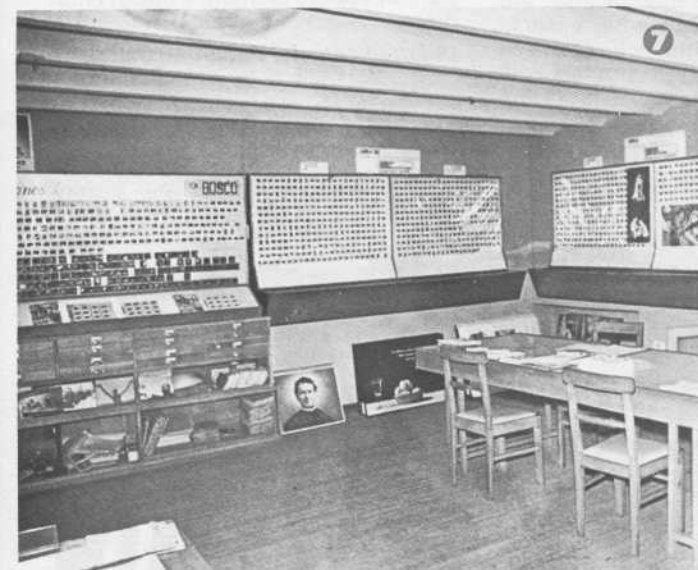
«Noi facciamo catechesi, e non affari — spiega padre Piffari —. I nostri servizi raggiungono anche altre nazioni sud americane, che hanno per lo più gli stessi problemi economici che abbiamo noi. Ma o riusciamo a mantenere i nostri prezzi bassissimi, o piuttosto si chiude. Però in qualche modo finora siamo sempre riusciti a coprire almeno le spese generali, e non abbiamo ancora fatto bancarotta. A volte infatti arrivano aiuti inaspettati... e molto graditi».

JESÚS MÉLIDA





- 1 L'ingresso dell'Istituto Audiovisivo «Don Bosco» ad Asunción, nel Paraguay.
- 2 Noleggio film: un'occhiata sull'affollato deposito.
- 3 Un salesiano della «Don Bosco Film», il coadiutore Saveriano Sanz, intento a un controllo delle pellicole.
- 4 Il laboratorio per lo sviluppo delle diapositive.
- 5 Confezione delle diapositive: raccolte in cartelle e album, sono pronte per la vendita e la proiezione.
- 6 Lo studio di registrazione per le colonne sonore e le fonocassette (sul fondo, la sala di regia).
- 7 La diapoteca: gli insegnanti di religione vengono, vedono, scelgono, si portano a casa quanto loro occorre.
- 8 Un angolo della fonoteca: i posters. Perché l'uomo è da tempo entrato nella civiltà delle immagini, e i ragazzi «hanno bisogno» di vedere.





Gli oratori sull'Himalaya

Un migliaio e più di ragazzi pagani, nei villaggi attorno alla casa salesiana di Sonada, ogni domenica vengono coinvolti nell'avventura dell'oratorio. Come a Valdocco, ai tempi di Don Bosco.

I 93 giovani salesiani indiani che frequentano il liceo nella casa di Sonada, la domenica lasciano da parte i libri (finalmente!) e si sparpagliano nei villaggi tutto intorno, per raccogliere la gioventù e intrattenerla come faceva Don Bosco sui prati di Valdocco.

Sonada è un piccolo centro indiano a 600 Km a nord di Calcutta, nel distretto di Darieling (Bengala Occidentale). La casa salesiana sorge a oltre 2.000 metri di altitudine, sulle propaggini della catena dell'Himalaya, in una grande vallata rugosa che si incunea tra il Nepal e il Bhutan. La robusta casa in cemento armato è come un balcone che si apre su valli dove le case, già piccole di per sé, con la distanza sembrano miniature del presepe. Più lontano, immensi e ordinati tappeti come di velluto: le piantagioni di tè. E più lontano ancora, le sconfinate pianure dell'India.

Come arrivare a tutti? Il distretto di Darieling è famoso in tutto il mondo per il suo tè squisitamente profumato. Gran parte della popolazione del distretto lavora nelle piantagioni: una popolazione che è miscuglio di razze, e in maggioranza di religione buddista (i cristiani sono ancora molto pochi). Ma i 93 chierici salesiani di Sonada lavorano tra la gente senza badare a caste o a credenze religiose. I loro piccoli oratori o centri giovanili sono aperti a tutti.

Si arriva a Sonada con una ferrovia minuscola e spericolata, o con la strada sempre aggrappata sui ciglioni sporgenti, affacciata a paurosi precipizi. La casa salesiana è stata fondata nel 1938, ma solo negli anni '60 si è

cominciato a lavorare tra i giovani del posto. Oggi, ogni domenica i giovani salesiani si dividono in gruppetti di 3-5, e vanno a raggiungere i villaggi sparsi attorno a Sonada, nel raggio di 10 Km. Più lontano non è possibile andare: la zona è montagnosa, le strade poco praticabili, a volte sono semplici sentieri. E ripidi.

In 23 villaggi essi hanno dato vita a un centro giovanile, che accoglie tutta la gioventù che c'è: in media 50 ragazzi per villaggio, piccoli e grandi. E talvolta anche le ragazze, che non vogliono restare fuori o essere da meno. Molti villaggi attorno stanno chiedendo anch'essi l'apertura di un centro giovanile: ma come si fa ad arrivare a tutti? Qua e là però l'iniziativa dà frutti di responsabilizzazione: giovani più avanti negli anni, e anche adulti, si impegnano nell'organizzazione con i chierici; proprietari delle

piantagioni, uomini di affari, insegnanti del posto, collaborano anch'essi concretamente.

I capi dei 23 centri, insieme con uno dei superiori dell'opera salesiana, formano un comitato per il coordinamento delle iniziative, chiamato «Comitato di Azione Giovanile». Ogni mese, e ogni volta che c'è una specifica necessità, il Comitato si riunisce per discutere gli argomenti di comune interesse. E le iniziative a cui si dà vita sono parecchie.

E' l'oratorio di Don Bosco All'inizio d'anno viene organizzato presso la casa salesiana un «Rally della gioventù» a cui prendono parte tutti i centri. Oltre a ciò, ciascun centro organizza le sue «giornate»: la giornata dello sport, la giornata dei genitori, la giornata della premiazione, e poi escursioni, pic-nic, ecc. Durante l'anno un campionato di calcio tra i centri, e competizioni di vario genere, sono molto apprezzati dalla gioventù. A fine d'anno viene organizzata una «giornata sportiva» per i piccoli campioni di tutti i centri. Alle manifestazioni più importanti si interessa anche la radio locale.

La raccolta dei fondi per sostenere le non indifferenti spese di organizzazione è un costante rompicapo per i chierici. Piccole feste, pesche di beneficenza, vendite di oggetti confezionati nel tempo libero, portano qualche contributo. In qualche occasione un obolo viene raccolto anche tra i ragazzi dei centri.

In confronto a quelle che vengono organizzate in altre parti del mondo, le attività giovanili di Sonada possono avere ben poco di spettacolare. Ma acquistano significato impressionante se si pensa che è l'oratorio di Don Bosco che viene trapiantato da giovani salesiani indiani in 23 villaggi sulle pendici dell'Himalaya, per trasformare anche i ragazzi di quelle parti in «buoni cristiani e onesti cittadini».

(Adattamento dal Bollettino Salesiano indiano)

Gruppi di ragazzi dei villaggi attorno a Sonada, organizzati negli oratori. Foto in alto: inghirlandati alla moda nepalese; foto sotto: con il pallone, sport ormai davvero mondiale.





«Signore, teneteci in capo...»

“E’ un debito che mi ero prefissa di pagare da anni, un caro ricordo che desidero affidare alla famiglia salesiana”, ha scritto l’exallieva Angiola Broccati Stradella presentando questa testimonianza.

Un collegio di tanti anni fa (veramente si diceva «educandato», perché andavamo alle scuole di stato). Era in via Gagliaudo ad Alessandria, e era intitolato a «Maria Ausiliatrice». Le buone suore facevano quel che potevano con quel gruppo di 80 ragazze, non poi tanto facilmente domabili.

Levata alle sei, messa, una breve sosta in studio per mettere in ordine la cartella, colazione e poi... in fila, nell'atrio del collegio, ampio e solenne perché derivava da un'antica casa patrizia.

Portavamo la divisa tutta in nero, elegante: coprispalle, vaste pieghe scendenti oltre il ginocchio, colletto bianco inamidato, un bel fiocco nero; in testa un feltrino; calze e scarpe naturalmente nere. La «divisa solenne» restò poi soltanto per le grandi occasioni: fu sostituita da un vestituccio in lara nera, vita lunga, colletto bianco ricamato, in testa un piccolo basco, che noi volentieri portavamo sulle ventitrè, con grande disappunto delle suore che l'avrebbero voluto ben sistemato a coprire i capelli e la fronte. Quando la moda suggeriva il basco impertinente, appena appena sulla cocca, l'ordine era di tenerlo sugli occhi, quel tanto per vederli...

Suor Letizia, giovane e bella. La suora ci passava in rivista, squadra per squadra, a seconda degli istituti a cui si era destinate. Tutto a puntino e guai a chi sgarra!

Verificata ogni cosa con rigore militare, iniziava la preghiera che doveva proteggerci «fuori»: «Signore/teneteci in capo la vostra santa mano/affinché non ci succeda nessuna disgrazia/né all'anima né al corpo».

Ta ta ta tà... Una cantilena, che nemmeno ci si faceva più caso. Un'abitudine, come il pranzo di fine scuola, come l'obbligato scatenarci nell'intervallo nel vasto cortile (birilli, bandiere, ecc.), lo studio pomeridiano («Silenzio!»), interrotto da una breve merenda, e ancora studio sotto gli occhi puntati dell'assistente: non un mormorio... Ma i biglietti passavano dall'una all'altra: «L'hai risolto il problema?... La sai fare la dimostrazione?...» E dal cassetto sbucavano fuori i libri proibiti, che la biblioteca «laica» ci distribuiva...

Alla sera, dopo cena, la «meditazione della buona notte»: voluta da Don Bosco! Si meditava? Non si meditava? Mah! E poi a letto: ancora silenzio.

Anche durante i pranzi fin verso la fine non si poteva parlare: si doveva ascoltare la lettura di libri edificanti... Ora penso: sarà per questo che amo tanto il silenzio? Sarà per questo che il frastuono cittadino mi manda in bestia?

La nostra assistente, suor Letizia, era giovane e molto bella. Forse per il suo aspetto era nata tra noi una voce che correva sotto sotto: che si fosse fatta suora per delusione d'amore! Andiamo, era troppo bella per essersi fatta suora così, solo per vocazione.

Lasciato il collegio venni a Torino, per completare gli studi all'Università. Poi mi sposai. C'era la guerra...

Una notte i bombardieri. Il primo incontro con le bombe, in quel di via Priocca. Stupore! Morti e feriti: e dire che noi si guardava dal balcone, i bengala erano divertenti, si credeva a un'esercitazione... Non lo era.

Una pausa lunga. Era tornato il si-

lenzio. Ciascuno faceva i fatti suoi. Mangiavamo pane di riso mal cotto, e nei bei giardini si piantavano fave e fagioli. I nostri vincevano sempre; o facevano ritirate strategiche... Si vivacchiava, a suon di inutili sirene per bombardieri che andavano a scaricare lontano e ci rompevano ogni notte il sonno. Era un brutto vivere ma rassegnato.

Una notte, però, scaricarono su Torino: fecero tappeto di una lunga striscia e proseguirono nella distruzione: dirompenti, incendiarie. Ovunque fiamme...

Ero in rifugio, un rifugio per modo di dire, cioè la cantina. Cadevano i calcinacci. Mio marito, con un altro, salì verso i piani alti: «Magari lassù brucia!» Tutti qui tremavano, e recitavano il rosario: s'implorava sempre la Madonna, quando si è in pericolo! Io rincorsi mio marito: «Se dobbiamo morire, moriamo almeno insieme!» La tromba delle scale tintinnò di vetri, una dirompente era caduta vicinissimo.

E fu allora che, da spazi profondi ormai dimenticati, sorse alle mie labbra una preghiera, diventata abitudine nei tempi andati: «Signore, teneteci in capo la vostra santa mano, affinché non ci succeda nessuna disgrazia né all'anima né al corpo...».

Lo spostamento d'aria mi ributtò giù dalle scale; poco dopo ricomparve mio marito: i vetri in volata gli avevano prodotto punti sanguinanti in tutto il viso; ma all'ultimo piano avevano fatto in tempo a spegnere l'incendio con i famosi sacchi di sabbia.

Eravamo tutti vivi, e questo per il momento bastava.

Ma nell'atrio della casa si accatastavano i morti del caseggiato vicino,

crollato sotto una dirompente a picco. L'incendio faceva il resto...

Sopravvivere. Mio marito e io accarezzammo i mobili intatti, che ci erano costati tanti sacrifici. Piangemmo, di consolazione, anche se i lampadari erano volati via insieme ai soprammobili, anche se non c'era luce, non gas, non acqua.

Era la lotta per sopravvivere. Raccolgemmo il minimo indispensabile in zaini e valigie. Faceva un freddo cane: 20 novembre. C'incamminammo a piedi, carichi da curvarci fino a terra, verso la stazione di Porta Nuova. Rotaie divelte, le incendiarie come sassolini ci incespicavano il passo. Avanti dunque, con il solo istinto della salvezza. «Signore, teneteci in capo...».

Ore di attesa a Porta Nuova. Ripartiamo che era notte, digiuni da ventiquattro ore, stanchi, sfiniti. Direzione: Alessandria. «Signore teneteci in capo...».

Ad Alessandria la guerra non era ancora comparsa; riparammo presso la mia famiglia. «Sai mamma, mi veniva sempre da dire quella preghiera del collegio: Signore teneteci in capo... Ed eccoci qua».

Di notte, si vedevano sull'orlo delle colline i bagliori degli incendi: là è Torino, là è Milano.

Io, essendo insegnante, avevo l'obbligo di recarmi a Torino tre volte la settimana. Imparai ad andare in bicicletta. Pedalavo più di 10 Km, aspettavo rassegnata che arrivasse un treno. «Il treno per Torino viaggia con 60 minuti di ritardo, con 90 minuti di ritardo...» Poi in vagoni bestiame, o in piedi in un corridoio. Mio marito prestava servizio presso le Ferrovie dello Stato; lui era stato più fortunato di me: gli avevano destinato un ufficio presso Alessandria. Si stava uniti.

Questa guerra non finisce mai, «Signore teneteci in capo...» Da noi non bombardavano ancora, benché ci fosse un deposito di benzina tedesco al fondo del colle.

E nacque mia figlia Anna Maria...

Sono morte con i bambini. Anna nacque nel letto dov'ero nata io, fu battezzata dal vecchio prete che aveva sposato mio padre e mia madre, battezzato e sposato anche me.

Sembrava che la guerra fosse lontana, al di là delle colline, invece i bombardamenti si estesero. Fu mitragliato anche il natante che faceva servizio sul Tanaro, per un pelo non scoppiammo tutti in aria: il deposito tedesco era poco lontano. Giungevano voci di guerriglia, di massacri, di paesi messi in fiamme. «Signore teneteci in capo...».

Altri mitragliamenti, la bambina fuori casa, corse pazze come fossero bastate a salvarla: «Signore teneteci in capo...».

Un fragore interminabile, la collina



«Suor Letizia era stata destinata da poco ai piccolini, li amava tanto...» (foto simbolica).

tremava come un terremoto: «Hanno bombardato Alessandria!» «Dove?» «Nei pressi del Duomo, giù di lì...». Nei pressi del Duomo si trovava il mio collegio. Diedi il latte alla mia bambina, e inforcai la bicicletta: nessuno poteva trattenermi. «Signore, fa' che non sia...».

Una volata da gran premio. Il collegio: un ammasso di macerie. Qualcuno mi si avvicinò: «Avevano aperto anche un asilo... Le suore sono morte con i bambini». «Le suore? Chi?» «Le conosceva? Suor Letizia, suor Letizia l'hanno trovata con un bambino in braccio. L'avevano destinata da poco ai piccolini, li amava tanto...».

Di ghiaccio; gli occhi che bruciano, le lacrime non escono.

«La conosceva?» ridomandò insistente la voce.

«Era la mia assistente, quand'ero in collegio».

Pensieri nati dalle bombe. Bellissima suor Letizia, finalmente mamma di un bambino non suo! Sarà stato vero che si era fatta suora per una delusione di amore? Ora aveva un figlio, proprio suo, e se l'era portato in paradiso!

La voce accanto a me continuava, continuava... «Forse il bambino è salvo. Sembra che suor Letizia l'abbia riparato con il suo corpo. Avevano tante macerie addosso, ma il corpo di suor Letizia aveva fatto arco sul bambino, come fosse di pietra. Dicono che il bambino sia salvo».

Una voce, tante voci, Nomi di suore che non conoscevo. Nomi di morti. «Quanti?» — domandai. «Non si sa ancora bene. Tanti, quasi tutti...».

Mi allontanai dal disastro, dentro il cuore una sorta di ribellione: suor

Letizia, a me l'ha insegnato, ma lei non l'ha recitato il «Signore, teneteci in capo...».

Davanti agli occhi un viso bellissimo (forse a quel tempo non era più così bello, i segni degli anni scavano su tutti). Ma davanti a me c'era un viso ancora bellissimo, come me lo ricordavo; ed era sorridente. Le labbra mormoravano: «Ho salvato un bambino! E' come se avessi salvato tutte voi, le mie ragazze!» «Suor Letizia, ma il Signore non gliel'ha tenuta una mano sul capo...» «Certo — disse — il viso luminoso —, certo che me l'ha tenuta. Al punto che mi ha dato un figlio: gli ho dato la vita...».

Allucinazioni. Pensieri nati dalle bombe, affondati nei ricordi.

Pedalavo. A casa dissi soltanto: «La mia assistente, suor Letizia, ha dato la vita per un bambino». Mi strinsi tra le braccia la mia Anna, come fosse la mia Anna a essere salvata da suor Letizia. E forse lo è stato davvero...

Recitavo sempre al plurale. Mitragliamenti e bombardamenti continuavano. La guerra continuava. Mio marito per il lavoro era dovuto rientrare a Torino: si portava dietro un minestrone preparato in casa, che si tagliava a fette, così gelato com'era, un pezzo al giorno, nella casa senza luce e senza gas, senza porta e senza finestre. Al sabato tornava in bicicletta, strade gelate, nebbia, pioggia, tedeschi, repubblicani, partigiani. «Signore, teneteci in capo...».

Ci tenne in capo la sua mano. Ritornammo tutti e tre nella casa disastrosa di Torino. Al posto dei vetri mettemmo i compensati; una vecchia stufa dei nonni. Per Anna Maria andava tutto benissimo, e fu una sco-

perta quando trovammo i vetri delle finestre.

Avevo ripreso la scuola a orario ridotto (non c'era riscaldamento); la bicicletta l'usavo per provviste nei dintorni o per portare a spasso la bambina, sul seggiolino. Poi venne Paolo, e pian piano, le condizioni cambiarono.

Riuscimmo anche ad avere la macchina. Invece di due ora usavo quattro ruote per andare fuori Torino a fare provviste: la roba fuori costava meno ed era più buona. Mi era rimasto una specie d'incubo del tempo di guerra, la sensazione di un pericolo incombente. Perciò ogni volta, senza volerlo, per antica abitudine recitavo: «Signore, teneteci in capo...».

Recitavo sempre al plurale, anche se ero sola; come al plurale, mio marito e io, avevamo messo l'Angelo di Dio: «Angelo di Dio, che sei il nostro Custode».

Il rettilo di Stupinigi. Anche quella volta dopo un furioso temporale, presi il via per il fuori cintura; meta il macellaio di paese. Il rettilo di Stupinigi era uno specchio; l'asfalto navigava ancora nella pioggia recente. Una macchina scantonò a destra, su un piccolo slargo; un'altra sfrecciò in tempo a sinistra. Andavo adagio, ma mi trovai davanti, in mezzo alla strada, una macchina non scoperta prima (e sarebbe stato impossibile vederla!). A destra non c'era spazio; tentai il sorpasso. Se l'avessi inforcata, il torto sarebbe stato mio; e chissà quali conseguenze. La gomma di riserva urtò contro un paracarro; la macchina fece un balzo, volò. «Signore teneteci in capo...».

E, contemporaneamente: «Sperare il motore».

Secondo pensiero: «E' mai possibile arrivare così bene su un prato?» La macchina era planata leggermente, correva dolce sull'erba.

Gli involontari colpevoli, altri testimoni, erano lì presso. «Incredibile!» «E' colpa nostra...» «Sì, doveva segnalare». «Ci siamo salvati per un pelo». «La signora non poteva fare diverso». «Ecco i nostri nomi...» «Roba da mandare al Creatore». Ci stringemmo la mano: «Niente di grave; un piccolo danno sul davanti...» Ma era passata.

Da allora, non ridete vecchi ex-convittori, non esco di casa senza il mio «Signore, teneteci in capo...» e quel che segue. Scippi, abbordaggi, incidenti vari all'onore della cronaca. Nebbia, pioggia, gelo. «Signore, teneteci in capo...».

E' ormai un'abitudine. Qualche volta penso che recito la preghiera come allora, proprio come allora: Ta ta ta... Con quel che mi resta da vivere, affidato a quel ta ta ta.

ANGIOLA BROCCATI STRADELLA
exallieva

I laboriosi week end di padre Martelli

Padre Archimede Martelli è missionario nella Korea del Sud, è preside di scuola, e dedica il poco tempo libero ad assicurare un futuro migliore ai figli dei lebbrosi.



Marco Kim Cholsu era diventato uno degli allievi della scuola salesiana.

«Nel tempo libero del sabato e domenica — scrive padre Archimede Martelli — seguo due colonie di lebbrosi. Con la... complicità delle suore, mi lascio coinvolgere nella vita dei lebbrosi, e nelle loro necessità».

Non vorrebbe questa iniziativa in più, perché ha già tanto altro da fare. Padre Martelli è stato l'iniziatore dell'Opera salesiana nella Korea del Sud, e lavora a Kwangju come preside di una scuola iniziata 25 anni fa (1850 allievi, distribuiti in 30 classi di 60 allievi ciascuna). La scuola funziona bene, i ragazzi coreani hanno una grande voglia di studiare, e fanno fare bella figura ai loro maestri. Ma richiedono tanto impegno ai pochi salesiani che lavorano tra loro. E come se non bastasse, padre Martelli di sabato e domenica si riposa in quel modo... cambiando lavoro.

«I figli dei lebbrosi — scrive in una recente lettera — non sono mai lebbrosi. Ma urge educarli, per inserirli nella società come tutti gli altri bambini». E è quanto lui cerca di fare. «Grazie agli aiuti che ricevo da amici di Italia e Stati Uniti, riesco a pagare gli studi a 27 figli di lebbrosi, e una parte della retta a più di 180 altri ragazzi; ho procurato un trattore a un centro lebbrosi, e intervengo come posso in casi urgenti». Che cosa vuol dire aiutare un ragazzo non lebbroso, figlio di genitori lebbrosi? Padre Martelli lo spiega raccontando la storia di Marco Kim Cholsu.

«Kim, perfettamente sano, viveva con i genitori malati e con i nonni. Un

giorno perse il babbo, e quando frequentava la sesta elementare perse anche la mamma: ambedue portati via dalla lebbra. Era rimasto solo con i nonni, con un campicello e poche galline. Ho pensato di mandarlo al «Centro professionale Don Bosco» di Seul, e lì ha frequentato il corso di elettronica. Nel tempo che la scuola gli lasciava libero, Kim si industriava per guadagnare qualche spicciolo: vendeva giornali, faceva qualche lavoretto. Durante le vacanze tornava dai nonni e li aiutava a lavorare il piccolo campo. Una vacanza fece loro una grossa sorpresa: portò in regalo una radiolina che aveva costruito con le sue mani.

«Oggi Kim è diplomato e lavora in una buona ditta. Guadagna bene. Manda i risparmi ai nonni, e quando va a trovarli coltiva ancora per loro il campicello». Questo è uno dei tanti ragazzi coreani aiutati dai missionari.

Intanto la Korea sta facendo passi da gigante sulla via del progresso. «I coreani — dice padre Martelli — in questi anni sono diventati i migliori lavoratori e tecnici dei... paesi arabi. Costruiscono petroliere di 300 mila tonnellate per conto della Nigeria, della Norvegia ecc.; hanno contratti vantaggiosi già firmati fino al 1984. In Korea si costruiscono case e autostrade dappertutto. La capitale Seul sfiora i 7 milioni di abitanti».

In un paese dove tutti lavorano con entusiasmo, padre Martelli e gli altri missionari non sono da meno.

CLODOVEO TASSINARI

Caro BS, faccio parte di una parrocchia salesiana dove naturalmente i giovani hanno largo spazio, la fanno da protagonisti, non solo nello sport e nel loro circolo, ma anche nelle iniziative culturali e nel comitato di quartiere. Tutto per loro diventa "impegno e lotta". Tutto si fa dibattito e diventa politicizzato. Insomma, molto diverso da una volta quando anche noi si lavorava almeno altrettanto, però non si faceva tanta retorica e tanto frastuono.

E' giusto questo "buttarsi" nella politica? Almeno i sacerdoti — che a dire il vero quasi mai si espongono in prima persona — invece di soffiare sotto sotto, non dovrebbero dare più importanza al "religioso"?

Lettera firmata, Roma

Lo scrivente — che domanda di conservare l'anonimo, e anche per questo ci dispenserà dall'espone i tanti particolari contenuti nella sua lunga lettera — pone un problema oggi fortemente sentito non solo nelle parrocchie d'una certa vitalità (salesiane o no, poco importa), ma nelle situazioni di chiesa e nelle realtà sociali più diverse, nei paesi del benessere come in quelli del Terzo Mondo, sotto i regimi democratici e "sotto" quelli in cui la democrazia è solo un nome.

BS presenta una risposta indiretta: un testo autorevole, del cardinale salesiano Raul Silva Henríquez. Cioè dell'Arcivescovo di Santiago del Cile, capo di una Chiesa locale che da tanto tempo è chiamata a una testimonianza di fede in situazioni tutt'altro che agevoli. Il testo contiene riferimenti locali e personali, ma soprattutto esprime un impegno cristiano che nasce dalla fede.

Provi il cortese lettore a confrontare tra loro: il suo punto di vista, lo stile di vita della sua parrocchia, e gli orientamenti tracciati dal Cardinale per sé e per la sua Chiesa.

(Omelia pronunciata dal card. Silva Henríquez il 1° agosto 1977, nel commemorare il decimo anniversario della morte del cardinal Giuseppe Cardijn. Esposto il motivo della celebrazione, il Cardinale Silva ha così proseguito).

Perché la Chiesa interviene nelle questioni economiche e sociali? Non è — sostengono alcuni — un orizzontalismo che la allontana dalla sua missione, che dovrebbe essere verticale, dal cielo alla terra?

Questo ci viene detto. E più di una volta ci viene rinfacciato che siamo uomini politici perché interveniamo, o almeno diciamo la nostra idea, indichiamo qual è il nostro pensiero rispetto ai problemi economico-sociali del nostro paese, della nostra terra, dell'umanità. Questo ci viene detto, e è ciò che vorrei ancora una volta confutare. Non è vero, miei cari figli, che Dio è venuto sulla terra per lasciare che gli uomini si divorino tra loro come fiere, e per ricordare loro solamente che dopo questa lotta, questa sofferenza, quest'ingiustizia della vita, possederanno il cielo. Non è vero!

E' una trappola. Il Signore è venuto a stabilire il Regno di Dio, e come sarebbe spregevole e miserabile questo suo Regno se — ma è una bestemmia dirlo — se questo Dio che viene sulla terra non portasse con sé la giustizia e la carità tra gli uomini. Noi siamo convinti che questa è una trappola in cui si vuole farci cadere, che si vuole mettere innanzi a noi per impedire la nostra azione.

E' così ora, e lo era anche prima: sempre la Chiesa è stata criticata nella sua azione. Si è detto che va troppo oltre, che non fa, non dice e non opera

come il Maestro, che la sua missione non è di questo mondo (tutti i momenti ci ricordano: «Il mio regno non è di questo mondo»), che non deve intervenire nella realtà, nei conflitti che esistono in questo mondo. Questo è una falsità, una menzogna.

Dio è venuto per redimere l'uomo, per far trionfare la giustizia e la vita, perché l'uomo viva in pienezza, perché l'uomo ami Dio e ami il suo fratello. E ha stabilito il suo Regno, la Chiesa, perché gli uomini uniti in un impegno di redenzione e di amore verso il Creatore, riconoscendosi suoi figli, sappiano costruire una società di fratelli in cui vengono rispettati i valori e i diritti di tutti. Per questo è venuto il Signore.

Sei padrone della terra! Questa redenzione che viene a santificare, promuovere, far fiorire nella vita dell'umanità i grandi valori umani, questa è la redenzione che noi amiamo. Non siamo degli alienati, non siamo dei miserabili che passano in un campo di battaglia con un fiore in mano. No. Noi siamo il Buon Samaritano che raccoglie il ferito, che lo trasporta con i propri mezzi, che lo cura, che risponde per lui e vuole che torni alla pienezza della vita.

Questa è la verità, e ci teniamo a dirlo, non è una nostra invenzione. Non è che noi, che il cardinale Arcivescovo di Santiago, in questo momento della storia del Cile abbia in-

ventato questa teoria. Essa è della Chiesa, è la dottrina che la Chiesa ha predicato insistentemente soprattutto in questi ultimi ottant'anni, e che non cessa di far presente.

Se ci si domanda che cosa pensiamo dell'economia attuale, rispondiamo con il Concilio: «L'economia contemporanea, come ogni altro campo della vita sociale, è caratterizzata da un dominio crescente dell'uomo sulla natura, dalla moltiplicazione e intensificazione dei rapporti, dall'indipendenza tra i cittadini, gruppi e popoli, come pure da un più intenso intervento dei pubblici poteri» (GS n. 63).

Cioè l'economia moderna sta realizzando ogni giorno con maggior efficacia ciò che il Signore ha detto all'uomo nel crearlo: cresci, moltiplicati, e domina la terra, sei il padrone della terra! Ogni volta più l'uomo va scoprendo in questa terra le misteriose e grandi sorgenti di ricchezza, di potenza, di energia, di attività, che

Perché il cristiano s'

essa mette a sua disposizione, sempre più diventa padrone di essa. Nulla c'è di più bello che un'umanità intera che sa trarre vantaggio da questa miniera inesauribile che il Signore ha messo nelle sue mani!

Le inquietudini della Chiesa. Ma in questo momento della storia, una grande angustia colpisce noi e la Chiesa intera: «Non mancano motivi di preoccupazione — ha pure detto il Concilio —. Non pochi uomini, soprattutto nelle regioni economicamente sviluppate, appaiono quasi unicamente retti dalle esigenze dell'economia, cosicché quasi tutta la loro vita personale e sociale viene penetrata da una mentalità che si diffonde sia nei Paesi a economia collettivistica che negli altri.

«In un tempo in cui lo sviluppo della vita economica, purché orientata e coordinata in maniera razionale e umana, potrebbe permettere un'attenuazione delle disparità sociali, troppo spesso essa si tramuta in causa del loro aggravamento, e in alcuni luoghi perfino del regresso delle condizioni sociali dei deboli e del disprezzo dei poveri. Mentre folle immense mancano dello stretto necessario, alcuni anche nei Paesi meno sviluppati vivono nell'opulenza o dissipano i beni. Il lusso si accompagna alla miseria.

«E mentre pochi uomini dispongono di un assai ampio potere di decisione, molti mancano quasi total-



Il presente testo è un'omelia tenuta dal card. Raul Silva Henriquez, salesiano, che nel 1962 dopo un abboccamento con Papa Giovanni distribui ai contadini poveri i terreni della sua diocesi.

uomini che siano come il lievito che trasforma tutta la massa. Ecco ciò che dobbiamo fare (...)

Ci colpiscono sulle due guance. Vediamo in realtà nel mondo d'oggi due estremismi che combattono la Chiesa, e combattono le sue idee che noi facciamo nostre. Alcuni stanno a sinistra, e altri stanno a destra, ma tutti e due sostengono di possedere la panacea, il rimedio universale, per migliorare la situazione dei lavoratori. E a nostro giudizio — può darsi che sbagliamo, ma è il modo di pensare della Chiesa — entrambi approfittano della povertà, della miseria, del dolore della classe lavoratrice.

Noi non la pensiamo come loro, perciò ci tocca sentire le accuse e gli schiaffi che ci giungono dalla sinistra e ci giungono dalla destra. Allora ricordiamo la parabola del Signore, che non ci è mai risultata così chiara e convincente come ora: se ti colpiscono sulla guancia destra, devi presen-

tu, senza contraddirti, dare la propria adesione a sistemi ideologici che si oppongono, radicalmente o su punti sostanziali, alla sua fede e alla sua concezione dell'uomo. Non può aderire all'ideologia marxista, al suo materialismo ateo, alla sua dialettica di violenza e al modo con cui essa riassume la libertà individuale nella collettività, negando insieme ogni trascendenza all'uomo e alla sua storia, personale e collettiva.

«E neppure può aderire all'ideologia liberale liberale che ritiene di esaltare la libertà individuale sottraendola a ogni limite, stimolandola con la ricerca esclusiva dell'interesse e del potere, e considerando la solidarietà sociale come conseguenza più o meno automatica delle iniziative individuali, e non già quale scopo e criterio più vasto della validità dell'organizzazione sociale» (Paolo VI, *Octogesima adveniens*, n. 26).

Abbiamo udito la voce del Maestro.

Miei cari figli, noi crediamo a tutto ciò, viviamo per questo, abbiamo consacrato la nostra vita a questi ideali. Avremmo potuto prendere nella nostra vita, forse, altri orientamenti. Avremmo potuto procurarci un'esistenza più tranquilla; avremmo potuto approfittare di una società che ci presentava tante possibilità per sfruttarla. Non lo abbiamo voluto. E questo non per nostra bontà o generosità: non l'abbiamo voluto perché abbiamo udito la voce del Maestro che ci chiama a comportarci così. A far sì che nella nostra patria lavoriamo perché la giustizia trionfi, e perché gli uomini di questa terra si sentano tutti padroni di essa e in grado di condurre una vita degna, umana, serena, bella nella giustizia, nell'amore e nella pace. Sentiamo questo invito del Signore, e per questo siamo qui.

Non potrei rinnegare in questo momento della mia vita ciò che sento tanto profondamente, non potrei essere incoerente verso un ideale che ho abbracciato fin da ragazzo, che perseguito con tutto l'amore — stavo per dire in piena fedeltà, ma temo che non sia proprio così —, con tutto l'amore per un grande ideale che si cerca e che non sempre si riesce di realizzare (...).

Il nostro ideale è servire: servire la classe lavoratrice, servire la nostra patria, servire i nostri fratelli. E far sì che in un domani il nostro paese possa sorgere come paese di fratelli, in libertà, nella reciproca comprensione, in spirito di giustizia, di amore e di lavoro. Far sì che tutto ciò che Dio ci ha dato appartenga a tutta quanta la comunità degli uomini che noi amiamo, far sì che ci sentiamo tutti figli del buon Dio.

Così sia.

Card. RAUL SILVA HENRÍQUEZ

impegna nel sociale

mente della possibilità di agire di propria iniziativa o sotto la propria responsabilità, spesso permanendo in condizioni di vita e di lavoro indegne di una persona umana» (GS n. 63).

Queste sono le inquietudini della Chiesa, miei cari figli. Non sono parole mie, sono parole della Chiesa riunita nel Concilio, dei duemila e più Vescovi riuniti sotto l'autorità del Papa. Sono parole serie, pronunciate da non molto tempo, appena una decina di anni fa, e costituiscono ancora oggi una triste realtà. Tutto questo noi l'abbiamo vissuto, lo tocchiamo con mano, lo soffriamo.

Ciò che dobbiamo fare. Ora qual è l'atteggiamento della Chiesa davanti a questi fatti? Non è solo ricordare alle persone investite di autorità qual è la strada che la Chiesa vede, promuove, segnala; non è solo ricordare a tutti gli uomini quali sono i loro doveri nei confronti delle situazioni di vita che non sono «cristiane»; non è solo segnalare e criticare qualche volta, quando le disposizioni e le leggi e le condizioni umane in cui viviamo non vanno d'accordo con questa dottrina. E' anche essere come il Buon Samaritano, prendersi cura dell'infermo, del ferito, cercar di porre rimedio alla situazione in cui si trovano, realizzare per quanto possibile organizzazioni che vengano in aiuto, far sì che sorgano uomini capaci di portare il messaggio del Vangelo al mondo intero,

tare anche la sinistra. Così ci colpiscono su ambedue le guance... Ma dobbiamo avere questa virtù, questa capacità di sopportare, per far sì che la nostra voce sia ascoltata.

Noi stiamo combattendo contro due sistemi ideologici intrinsecamente perversi. Essi hanno alla loro base qualcosa di perverso, e questa perversità di base è il misconoscimento di Dio. Sono atei!

Sistemi senza Dio. E' atea l'ideologia marxista; e è atea, miei cari figli, anche l'economia e l'organizzazione liberale spinta agli estremi. E' atea: non pensa a Dio. Non crede che l'uomo è figlio di Dio, non crede che l'economia deve mettersi al servizio dell'uomo perché l'uomo è ciò che più conta, è il figlio di Dio e il padrone della terra. Non lo crede.

Ci troviamo dunque di fronte a queste dottrine economiche, che sembrano dominare l'umanità intera, e che creano situazioni impossibili da aggirare o da risolvere. Diventa allora impossibile ristabilire la pace, far sì che in un domani si possa vivere da uomini rispettosi gli uni dei diritti degli altri.

Non c'è soluzione, miei cari figli, se non facciamo nostro l'ideale di Cristo e della Chiesa...

E' il Papa che asserisce ciò che ho appena finito di dire: «Il cristiano che vuol vivere la sua fede in un'azione politica intesa come servizio, non

1. Per la Famiglia Salesiana

AUBRY - BUTTARELLI

Cooperatori di Dio

Manuale «per vivere e pregare da vero salesiano nel mondo»

Edizioni Cooperatori, Viale dei Salesiani, 9 - 00195 Roma. Pag. 576, extracommerciale.



Sarà una festa per molti Cooperatori salesiani: l'opera si presenta «come un amico pronto a discutere con te per illuminare la tua vocazione salesiana, disposto a camminare con te sui sentieri della preghiera fino alla soglia dove non c'è più bisogno di parole». Maneggevole, tascabile, solido, denso di contenuto, utile per le situazioni più diverse, è fatto davvero per durare una vita.

In ordine di tempo è il terzo *manuale* che viene offerto ai Cooperatori: il primo vide la luce nel lontano 1905, e portava la firma illustre di mons. Pasquale Morganti; il secondo nel 1957 era dovuto alla penna e all'esperienza di don Guido Favini. Ora, in occasione del Centenario dei Cooperatori, hanno lavorato a quattro mani: don Giuseppe Aubry ha trasfuso nelle pagine la ricchezza della teologia post-conciliare, e don Armando Buttarelli ha immesso nelle pagine il senso pratico di chi conosce a fondo la vita del Cooperatore oggi.

Il *manuale* non è soltanto una raccolta di preghiere salesiane, è un sussidio di formazione iniziale e permanente. Il giovane cooperatore vi trova le nozioni di fondo per capire la Famiglia Salesiana, il veterano vi trova mille possibilità di approfondimento e di maturazione.

L'abbondante materiale è diviso in otto sezioni. La prima, «Lavorare con Don Bosco», è un'ampia panoramica sul progetto di Don Bosco e sulla realtà salesiana oggi. La seconda, «Scoprire le ricchezze della mia vocazione», è un'esplorazione della chiamata di Dio a essere cristiano, laico, salesiano, cooperatore. Le parti successive sono un'alternanza di riflessioni e preghiere, personali e comunitarie, nelle più svariate situazioni e circostanze della vita cristiana e salesiana.

La stampa a due colori, le foto in bianco e nero e in quadricromia, l'impaginazione di un artista come Luigi Zonta, il costo contenuto sotto le 4.000 lire, tutto con-

Benvenute Novità

Tempo di libri. L'inverno concilia con la lettura, e anche i modesti programmi radio e TV sembra congiurino a favore del libro. Intanto le editrici che si ispirano a Don Bosco hanno sfornato in questi ultimi mesi una dozzina di opere (non solo libri, anche riviste, alcune nuove, filmine, ecc.) di vivo interesse. Ecco in due pagine una rassegna incompleta ma significativa di quanto è stato prodotto: per la Famiglia Salesiana, per capire i giovani; per lavorare insieme con i giovani, per regalare ai giovani.

corre ad assicurare larga diffusione e pieno successo a questo piccolo ma prezioso manuale.

AUTORI VARI

La comunicazione e la Famiglia Salesiana

LDC 1977. Pagine 280, lire 4.500

Questo ottavo volume della collana «Colloqui sulla vita salesiana», propone il materiale messo insieme da un gruppo di studiosi e di operatori, riuniti a Eveux presso L'Arbresle (Francia) nell'agosto 1976. Scopo dell'incontro: in occasione del Centenario del BS, affrontare il tema sempre più rilevante della comunicazione in rapporto alla vita salesiana.

Il libro si occupa sia della comunicazione all'interno del piccolo gruppo (la comunità salesiana), che della comunicazione nei grandi gruppi attraverso i mass media, sotto i punti di vista psicologico, storico e teologico. Era la prima volta che l'argomento veniva affrontato con qualche sistematicità, e il volume si presenta come un tentativo abbastanza riuscito in un campo tutto da dissodare.

A cura di UMBERTO PASQUALE

La Passione di Gesù in Alexandrina Da Costa

LDC 1977. Pagine 200, lire 2.000.



Cooperatrice Salesiana, Serva di Dio, mistica. Il volume raccoglie una singolare selezione di suoi scritti, organizzata con sapienza da colui che fu suo direttore spirituale. Ne risulta una commossa rievocazione, anzi una sofferta parteci-

pazione alla Passione del Signore. Libro originale, che getta nuova luce su una figura singolare.

A cura di PIETRO CONTE

I cristiani e l'Europa

LDC 1977. Pagine 128, lire 1.000

Nel futuro più o meno prossimo c'è una patria comune chiamata Europa, e un ruolo «europeo» che i cristiani sono chiamati a svolgere. E' tempo di pensarci, e i vescovi e altre personalità cattoliche l'hanno già fatto. Il volume della LDC riporta quattro documenti significativi, tali da consentire una sufficiente informazione e da favorire una nuova consapevolezza.

2. Per capire i giovani

RICCARDO TONELLI

Pastorale giovanile oggi

LAS 1977. Pagine 320, lire 6.500

E' forse la prima ricerca scientifica completa sull'argomento che veda la luce in Italia e in riferimento alla situazione italiana. L'autore anzitutto analizza gli orientamenti e i modelli di Pastorale Giovanile messi in atto oggi nelle chiese locali. I dati, raccolti e composti in un vasto quadro, gli consentono di elaborare un progetto concreto di Pastorale Giovanile, e di precisare i metodi d'intervento per realizzare tale progetto.

Opera fondamentale, che nasce tra l'altro dall'esperienza decennale dell'autore nella redazione della rivista «Note di Pastorale Giovanile». Opera destinata agli educatori desiderosi di approfondimento della loro azione.

AUTORI VARI

Educare alla non violenza

LAS 1977. Pagine 232, lire 5.000

Realizzato per iniziativa del CNOS (Centro Nazionale Opere Salesiane), il volume vuol essere una proposta educativa sul tema della violenza. Nella prima parte viene descritto il fenomeno della violenza alla luce della psicologia e della sociologia. La seconda parte presenta i risultati di un sondaggio d'opinione svolto fra i giovani. Nella terza parte si traggono le conseguenze, si elaborano cioè le linee di un progetto educativo concreto. Il volume presenta infine alcuni sussidi didattici di immediata utilizzazione.

Note di Pastorale Giovanile

Mensile del «Centro Salesiano pastorale Giovanile»

LDC. Abbonamento annuo lire 6.000



E' l'unica rivista italiana totalmente dedicata alla Pastorale Giovanile. In ogni fascicolo presenta *uno studio* (nel 1978 sarà incentrato attorno al tema: «La nuova condizione giovanile e l'esperienza cristiana»); *un dossier* a carattere

monografico (alcuni titoli per il '78: Pasqua giovane, leggere il Vangelo in gruppo, i giovani la parrocchia e gli enti locali); infine una sezione per la pastorale dei preadolescenti.

AUTORI VARI

Perché i «cattolici a sinistra»

SEI 1977. Pagine 190, lire 3.800

Perché tanti giovani appartenenti ad associazioni cattoliche sono passati, soprattutto dopo i fatti del '68, nelle file dei movimenti di sinistra? In Emilia-Romagna è stata condotta un'inchiesta sociologica, e il libro ne illustra i risultati. In sostanza la maggior parte degli intervistati non associa il «rifiuto della Chiesa istituzionale» con l'abbandono della fede; anzi, sovente giustifica il proprio spostamento a sinistra motivandolo con la volontà di rimanere fedele al Vangelo.

3. Per lavorare con i giovani

Gesù di Nazareth

Audiovisivo con immagini tratte dal film di Zeffirelli

L'opera completa comprende dieci serie di 48 fotocolor ciascuna (costo di ogni serie: in filma, lire 4.500; in diapositive, lire 10.000).

Ogni serie è accompagnata da un libretto guida, e da una cassetta di sonorizzazione sincronizzata (lire 3.000 ciascuna cassetta)



Sono ancora negli occhi di tutti le immagini dell'incomparabile film girato da Franco Zeffirelli per la Televisione. La LDC ripropone queste immagini in uno splendido audiovisivo, completo sotto ogni aspetto, trasformandole così in efficace strumento di catechesi, per fanciulli, giovani e adulti.

Il libretto-guida aiuta ad ampliare il discorso catechistico con utili indicazioni e schemi differenziati per le diverse età. Le cassette di sonorizzazione, col loro carattere meditativo e ricco di contenuti di fede, rendono l'audiovisivo valido anche per le «celebrazioni della parola» in preparazione alle feste dell'anno liturgico, in occasione di esercizi spirituali, ritiri, incontri di preghiera.

Sono uscite le prime 4 serie, le altre seguiranno entro aprile.

Espressione Giovani

Rivista Bimestrale della LDC

Abbonamento annuo lire 5.500 (estero 6.500)

La nuova rivista si pone in continuità ideale con la precedente «Teatro dei gio-

vani», e vuol essere «comunicazione di esperienze giovanili di espressione drammatica, di animazione cinematografica, di didattica della drammatizzazione...».

Ogni numero di 84 pagine comprende queste sezioni: teatro (dramma o commedia o recital o teatro sperimentale); cinema (analisi approfondita di film significativi, indicazione di esperienze di cineforum); drammatizzazione nella scuola (idee ed esperienze per l'educazione all'espressione drammatica); avvenimenti (notizie, proposte, iniziative); segnalazioni (libri, dischi, musica).

Con questa rivista neonata viene a colmare una lacuna nel settore dell'impegno salesiano per la gioventù.

Dizionario Inglese-Italiano Italiano Inglese

Adattamento e ristrutturazione dell'originale «Advanced Learner's Dictionary of Current English» della Oxford University Press.

SEI 1977. Lire 18.000

Di solito BS non si sofferma su opere di cultura in genere, ma questo dizionario è «una proposta nuova» che merita segnalazione. E' nato da un profondo ripensamento sui compiti che i vocabolari bilingui in commercio di solito svolgono: essi tengono presenti le esigenze dei due mercati (nel caso, italiano e anglofono); invece questa nuova opera della SEI è concepita e realizzata a uso esclusivo del lettore italiano, per venire incontro alle sue peculiari esigenze e risolvere i suoi problemi pratici nei due tipi di traduzione.

Ancora: accanto ai termini letterari, trovano posto molti termini scientifici e teologici, molti neologismi, americanismi, e quelle espressioni colloquiali e gergali che tanto spesso fanno impazzire anche chi non è sprovvisto nell'inglese. I singoli vocaboli poi non sono presentati isolati, ma inseriti nel contesto d'uso, che ne facilitano la piena comprensione.

Infine la realizzazione grafica ha tenuto conto di nuovi criteri per rendere al massimo evidenti e quindi facilmente rintracciabili i vari significati di uno stesso vocabolo.

Il dizionario risulta così in grado di soddisfare le esigenze dell'uomo colto, e — cosa che a prima vista sembra inconciliabile — di adattarsi alle esigenze di semplicità e chiarezza proprie degli studenti.

4. Da donare ai giovani

TRE RIVISTE BEN CONOSCIUTE

Mondo Erre

Mensile a colori per ragazzi e ragazze dagli 11 ai 15 anni. A cura del Centro Salesiano Pastorale Giovanile

LDC. Abbonamento annuo lire 3.500

Primavera

Quindicinale a colori per le giovani di 13-18 anni

Abbonamento annuo lire 5.000. Versamento su ccp 3/10531 intestato a Primavera, Via Timavo 14; 20124 Milano

Dimensioni Nuove

Mensile di cultura giovanile. A cura del Centro Salesiano Pastorale Giovanile.

LDC. Abbonamento annuo lire 5.000

UNA RIVISTA NUOVA

Progetto

Mensile alternativo di informazione e partecipazione

A cura del Ser.mi.g

LDC. Abbonamento annuo lire 3.500



Il Sermig (Servizio Missionario Giovanile) è ben noto a Torino, ma le sue idee e iniziative sono conosciute anche in tutta Italia. Sono ragazzi che partono dal principio che il Mondo Occidentale continua a sfruttare il Terzo Mondo, e che

perciò quanto si fa per aiutare il sottosviluppo non è un regalo ma una semplice doverosa restituzione. A chi vuole entrare in rapporti con loro domandano di tassarsi un tanto al mese sui suoi guadagni, e solo allora gli dicono: adesso vieni e discutiamo.

Forse a questo punto diventa superfluo spiegare la loro rivista, che si definisce «alternativa di informazione e partecipazione».

UOMINI DELLO SPORT

Una lettura serena, l'accostamento a un campione senza il pericolo di cedere nel *divismo*, forse lo stimolo a una crescita sportivamente sana. La SEI ha pubblicato una serie di volumi indovinati, tra cui è facile scegliere.

NIKI LAUDA, *Io e la corsa*. 4ª edizione. Lire 2.500

ORFEO PIANELLI, *Il mio Torino*. Lire 3.500

ADRIANO PANATTA, *Io e il tennis*. 2ª edizione. Lire 3.500

GROS E THOENI, *Noi e lo sci*. Lire 3.800

DINO ZOFF, *Io, portiere*. Lire 3.800

COLLANA «I NUOVI ADULTI»



Ancora una serie di volumi della SEI per i giovani (sono loro i «Nuovi adulti»). C'è l'avventura di cui la fantasia del ragazzo ha bisogno, ma nel rispetto e nella maturazione dei valori umani. Ogni volume lire 3.500.

JEAN-CLAUDE ALAIN, *I ragazzi di Dublino*
JACQUELINE CERVON, *La Costa degli Schiavi*

FRANCO ENNA, *Relé nero*
ARTURO MANFREDI, *Il cacciatore di bisonti*

JEAN Ollivier, *Sorcouf re dei corsari*
ANTONIO PERRIA, *L'arciere di Marrei*
ANDREINNE RICARD, *A tutto gas*
ENZO RUSSO, *La banda Capparucci*
DOMENICO VOLPI, *Gli Ufo vengono da Cipango*

Dagli Appennini alle Ande

Tre sacerdoti salesiani nel novembre scorso sono partiti dagli Abruzzi per raggiungere Esquel nel Chubut, sulle Ande Patagoniche, dove lavoreranno in una parrocchia vasta come la Sicilia.

La parrocchia che attende i tre missionari misura 25.000 Km², è vasta cioè come la Sicilia, e contava finora solo tre sacerdoti a servizio di decine di migliaia di abitanti sparsi in tutta la regione.

Due dei tre sacerdoti che partono dall'Italia, don Antonio Mei e don Vittorio Albasini, lasciano l'opera salesiana di Vasto dove erano rispettivamente direttore e parroco; il terzo, don Ubaldo Paciaroni, era direttore della casa di Terni.

La partenza dei salesiani. A Terni, alla "funzione dell'addio" era presente anche il Vescovo.

Vasto poi si è superata: è stata molto sentita dalla popolazione, la comunità parrocchiale ha voluto esprimere ai suoi missionari stima ed ammirazione. Nei giorni 3-6 novembre si sono celebrate le «giornate del saluto», con varie iniziative: incontro con i malati e gli anziani, incontro di preghiera per le vocazioni, saluto degli scolari delle elementari (che avevano espresso col disegno il loro punto di vista sull'avvenimento, e preparato in chiesa un'esposizione dei loro capolavori), il saluto degli alunni delle medie, ecc.

La sera del 5 i giovani esploratori si sono prodotti in un recital pienamente riuscito (in palco un gruppo di 60 attori). Il succo del loro discorso è stato: «la missione di questi salesiani

è un affare di tutti noi». E tanto per cominciare, con una lotteria hanno raccolto i fondi per l'acquisto di un gruppo elettrogeno.

Nella domenica 6 novembre la partecipazione della parrocchia alle funzioni è stata totale. C'erano anche i due Ispettori: quello dell'Italia (Adriatica), e quello della Patagonia Argentina che riceve i tre missionari. E' emersa questa constatazione: che i missionari partono a nome della comunità, cioè dei fedeli di Vasto, e vanno a testimoniare in concreto tra fratelli più poveri la fede comune.

La solidarietà viene ora espressa dalla popolazione attraverso l'iniziativa chiamata «Un mattone per un peone» (peón sulle Ande significa bracciante, uomo di fatica alle dipendenze altrui, e è sinonimo di povero). Un comitato promotore ha lanciato la proposta di raccogliere i fondi; i tre salesiani poi, una volta arrivati nella parrocchia andina, vedranno se impiegargli in un asilo, in una scuola o in altra opera sociale più urgente.

La gente ha cominciato a offrire il proprio «mattone simbolico», ma ai partenti è stato consegnato un mattone vero, con parecchie scritte sopra, perché se lo portino dietro e lo collochino poi nelle fondamenta del futuro edificio.

E perché lo spirito missionario della parrocchia non corresse il rischio di



**un mattone
per un peone**

«Un mattone per un peone» è la risposta concreta della città di Vasto, che ha deciso di considerare l'attività dei missionari partenti «un affare di tutti noi».

tradursi in qualcosa di lontano e chimico, la comunità si è impegnata a viverlo anzitutto nel proprio quartiere, tra quelli che si trovano in difficoltà materiali o hanno bisogno di una presenza amica.

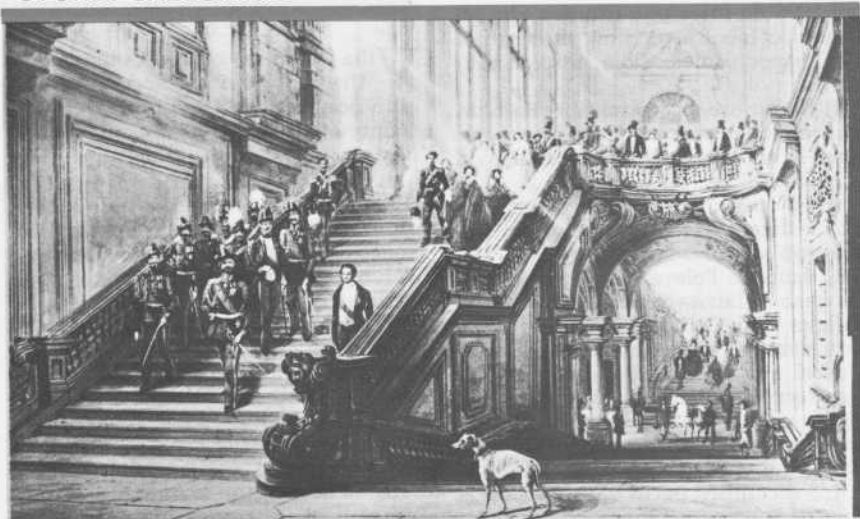
La parrocchia di Esquel, dove i tre vanno a lavorare, nella sua parte più interna e montagnosa è popolata dai discendenti degli indigeni sognati da Don Bosco. In parte essi si sono mescolati con le popolazioni venute dall'Europa (i meticci), ma in parte come gruppo etnico si sono conservati intatti. Vivono di pastorizia allevando pecore. La zona è desertica, perciò per pascolare poche greggi occorrono estensioni grandissime. La gente si raccoglie in villaggi (*poblaciones*) molto piccoli a cui non è possibile assegnare una propria scuola; i ragazzini, per frequentare le scuole (che sono statali), vengono raccolti in internati.

A Esquel lavorano già tre salesiani, di cui uno è parroco e anche direttore del collegio, un altro è missionario «itinerante». I tre salesiani italiani cominceranno con le visite ai piccoli villaggi sparsi in quell'enorme parrocchia, per confortare la popolazione nella sua fede e aiutarla a crescere sotto il punto di vista umano e sociale. Poi, l'esperienza suggerirà i programmi.

L'Ispettorica Adriatica da cui i tre si staccano è povera di vocazioni e non sa far fronte a tutte le opere che ha aperte in Italia. Eppure la decisione di andare a lavorare sulle Ande, dove il bisogno è estremo, è stata presa dai confratelli si può dire all'unanimità, come atto di piena fiducia nel «Padrone della messe» che a suo tempo manda gli operai.



Recital in chiesa, per la partenza dei missionari: la «casa del Padre» diventa davvero casa dei figli nella misura in cui si riconoscono fra loro fratelli.



Scaloni di «Palazzo Madama», l'edificio torinese che ha visto tante vicende risorgimentali.

Correva l'anno 1878

Che ne era di Don Bosco e della Famiglia Salesiana, cent'anni fa? Ecco una rapida panoramica sui fatti principali di quel lontano 1878.

Correva l'anno 1878... E naturalmente c'era una guerra. I Balcani erano sconvolti. I russi finirono di sbaragliare l'esercito dell'Impero ottomano, e Bismarck presentandosi come «onesto sensale» convocò a Berlino le parti per combinare la pace. Dall'impero ottomano frantumato nascevano tre nuovi stati: Romania, Serbia e Montenegro; la Gran Bretagna si prendeva Cipro, e la Russia — che annetteva solo la Bessarabia e parte dell'Armenia — non nascose la delusione per il magro bottino (ma avrà in futuro tutto il tempo per rifarsi, come ha largamente dimostrato la storia).

In Italia l'anno si apre con la morte (il 9 gennaio, si dice per polmonite o malaria) di Vittorio Emanuele II, «padre della patria». Un mese dopo, il 7 febbraio, muore anche Pio IX, dopo 32 anni di pontificato che hanno visto i moti risorgimentali, i dogmi dell'Immacolata e dell'Infallibilità pontificia, l'unità d'Italia, la fine del potere temporale dei Papi, il «non expedit» che vieta ai cattolici di partecipare alla vita politica. Re Vittorio e Pio IX in vita non si erano mai stretta la mano, e c'è chi insinua che sono volati al cielo insieme per fare la pace.

Succedono re Umberto I «freddo e autoritario», e Leone XIII più conciliante verso lo stato, che donerà alla cristianità la *Rerum Novarum*. A capo del governo siede da due anni Agostino Depretis, passato alla storia come inventore del «trasformismo parlamentare». L'assenza dei cattolici dalla vita politica favorisce l'anticlericalismo, con dolore di Don Bosco.

Intanto Don Bosco è il «rettore» della Congregazione Salesiana, don Rua ne è il numero due, e don Giovanni Cagliero — da un paio d'anni missionario in America — è il direttore spirituale.

La loro Congregazione conta 4 ispettorie e 21 case, di cui 5 in America (Argentina e Uruguay), 2 in Francia (a Nizza e Cannes), e 14 in Italia. I Salesiani sono 442 compreso Don Bosco, ma tutti giovani: 142 sono ancora novizi, e 93 con i voti temporanei.

L'Istituto delle FMA ha appena sei anni di vita, e conta 169 suore in 14 case, di cui una in Francia (Nizza) e una in Uruguay.

L'anno nuovo trova Don Bosco a Roma, testimone dei decessi e delle successioni ai vertici della Chiesa e dello Stato. Sulla fine di **gennaio** tiene la sua prima «Conferenza ai Cooperatori salesiani»: è l'inizio di una tradizione, e è solennissima. Nella Chiesa delle Oblate di Santa Francesca si danno convegno, oltre a due cardinali, «parecchi vescovi e arcivescovi; cavalieri, conti e marchesi; molte matrone delle prime famiglie, duchesse e principesse pur anche; il fiore insomma del clero, del patriziato e nobiltà romana». Don Bosco parla per un'ora, spiega chi sono i Cooperatori, e raccoglie aiuti per le sue missioni.

Il 20 **febbraio** la Chiesa ha il nuovo Papa in Leone XIII, e Don Bosco traccia su un biglietto otto punti da trattare con lui; ma qualcuno gli mette i bastoni fra le ruote, e dovrà attendere quasi un mese per ottenere l'udienza.

Il 16 **marzo** finalmente il Papa lo riceve. In un'ora di conversazione ottiene di iscrivere Leone XIII fra i Cooperatori, e di avere un cardinale protettore anche per la sua congregazione (ne ha proprio bisogno...).

Sulla fine di **aprile** un grande dolore colpisce Don Bosco: la morte del barone Camillo Bianco di Barbania che in tante occasioni aveva aiutato l'opera salesiana. E sei giorni più tardi, un altro suo cooperatore lo lascia per il cielo: il marchese Domenico Frassati. Erano due colonne dell'Oratorio, per non dire della Chiesa torinese.

In **maggio** un altro valido collaboratore lascia Don Bosco, ma questa volta non per il cielo: don Luigi Guanella. Arrivato a Valdocco tre anni prima per vedere come faceva Don Bosco, decide di tornare alla sua diocesi per realizzare i suoi progetti. Incontrerà molte difficoltà e incomprensioni, al punto da dire un giorno: «Solo Don Bosco mi ha capito»; ma si farà santo: oggi è beato.

Il 16 **maggio** Don Bosco tiene la prima Conferenza anche ai Cooperatori torinesi, riuniti nella Basilica. I presenti questa volta appartengono a tutti i ceti sociali, e anzi sono gli stessi che da decenni lo aiutano all'Oratorio. Un'ora di conferenza, e un'altra ora di conversazione a ruota libera in cortile. Da quell'anno, gennaio e maggio diventano i mesi delle due conferenze annuali per i Cooperatori, ovunque ce ne sia un gruppo e ci sia qualche salesiano che li raduna.

Sempre in maggio, in Argentina i missionari salesiani don Costamagna e don Rabagliati lasciano con una nave il porto di Buenos Aires diretti nella Patagonia dei selvaggi per una prima esperienza di vera missione; al largo li investe una tale burrasca che torneranno al porto una dozzina di giorni più tardi con la nave sfasciata, le ossa rotte e tanti motivi di ringraziare l'Ausiliatrice se sono ancora vivi.

In **giugno** vengono aperte due nuove case in Italia. Le FMA inaugurano a Chieri presso Torino l'oratorio femminile, e a ottobre vi aggiungono vari tipi di scuole. A Lucca arrivano tre salesiani chiamati dal Vescovo a fare l'oratorio.

Qui gli anticlericali si scatenano: prima dalle pagine dei giornali, e poi con una dimostrazione in piazza al grido di «Abbasso i gesuiti»... Deve intervenire la forza pubblica. Allora la «Società Mazziniana» promuove una sottoscrizione di firme per chiedere al Ministero degli Interni l'allontanamento dei salesiani. Il giornale cattolico promuove una contro-sottoscrizione, e vince per 8000 firme contro 500.

In **luglio** due nuove case in Francia. Il primo del mese Don Bosco manda a Marsiglia don Bologna; gli inizi sembrerebbero scoraggianti (otto ragazzi



Leone XIII, Papa della *Rerum Novarum*.

messi a dormire in granaio); la storia successiva no.

Il 5 luglio tre salesiani subentrano ad altri religiosi nella casa di La Navarre, un edificio fatiscante con un pugnello di ragazzi stranieri. Ne verrà fuori una splendida scuola agricola.

Il 4 agosto gli Exallievi si radunano per il loro consueto convegno, e Don Bosco propone di fondare una «Società di mutuo soccorso». Perché no? Quel gruppo di exallievi sono ormai ben assestati nella vita, e l'iniziativa aiuterà exallievi più giovani e in difficoltà. Dieci giorni più tardi, grande festa per Don Bosco: la benedizione della prima pietra del nuovo tempio che sta costruendo a Torino presso la stazione di Porta Nuova, in onore di san Giovanni Evangelista.

In settembre il Papa Leone XIII invia ai missionari salesiani una lettera di congratulazioni e ringraziamenti per quanto fanno, che li manda in visibilo.

Ottobre è pieno di avvenimenti. Il 2, le FMA aggiungono una loro fondazione a quella salesiana di La Navarre (il tetto della casa lascia cadere calcinacci, e col brutto tempo la pioggia; dalle fessure nei muri passano topi e pipistrelli; ma c'è pure uno sparuto gruppo di orfanelle con tanto appetito arretrato).

Il giorno 10 Don Bosco apre un'altra casa a Este. Questa volta ad attendere i salesiani c'è un confortante palazzo monumentale, in piena campagna, e l'accoglienza festosa della gente. Primo direttore di Este è don Giovanni Tamietti, a cui Don Bosco ha fatto una strana profezia: lavorerà fino a 50 anni, e non raggiungerà l'età di anni 72. Sarà proprio così: colpito

nel 1898 da infezione tifoidea che gli lederà le facoltà mentali, morirà nel 1920 a pochi mesi dalla faticosa scadenza.

Il 10 ottobre gli storici riportano un impressionante episodio di bilocazione di Don Bosco, che sarebbe tutto da raccontare.

Altro episodio singolare viene riferito a dicembre: due ragazzi che un mattino servono la messa a Don Bosco, durante l'elevazione assistono a un caso di lievitazione: Don Bosco si solleva al punto che i due chierichetti non riescono più ad alzare la pianeta. Uno di questi ragazzi si chiama Evasio Garrone, diventerà missionario e sarà «medico» a Viedma; fra i tanti, avrà in cura anche un certo Artemide Zatti oggi servo di Dio.

L'8 dicembre parte da Valdocco la quarta spedizione missionaria. Fra i partenti c'è don Giuseppe Beauvoir, che trascorrerà 25 anni nella Terra del Fuoco tra le popolazioni primitive, accompagnerà nel 1892 in Italia alcuni indigeni, e scriverà il primo dizionario della lingua Ona.

Intanto le FMA preparano la seconda spedizione missionaria (10 suore, che partiranno il 1° gennaio 1879). Le sei suore giunte a Montevideo nel '77, l'8 dicembre del 1878 hanno la gioia di assistere alla vestizione religiosa della loro prima vocazione americana: una giovane uruguayana di nome Laura Rodríguez. Non c'è un abito adatto per la vestizione, e si usa un camice della sacrestia. Intanto un fratello di Laura, Juan Pedro, stanco di fare il poliziotto, da alcuni mesi ha bussato alla porta dei salesiani lì a Montevideo: sta facendo il noviziato, e sarà il primo sacerdote salesiano americano.

Durante l'anno si sono schiuse tre culle in cui frigniscono futuri grandi amici di Don Bosco. Il 27 giugno a Nazareth è nato Simaan Srugi, futuro coadiutore salesiano e Servo di Dio (da Nazareth, dunque, può venire qualcosa di buono).

Il 10 ottobre nasce suor Teresa Valsé Pantellini: milanese, di famiglia aristocratica, si farà povera con le ragazze povere di Trastevere prima di morire a soli 29 anni; anche lei è Serva di Dio.

La terza culla accoglie il futuro don Sisto Colombo, milanese, che insegnerà letteratura cristiana antica nelle università di Torino e Milano, pubblicherà un sacco di libri e farà rifiorire quegli studi in Italia. Ha la bella idea di nascere nel giorno di Natale.

Correva l'anno 1878... Un anno denso di vicende per un Don Bosco di 63 anni, pieno di energia per superare le tante difficoltà, ma ben determinato a mandare avanti — con la grazia di Dio — i suoi progetti per il bene della gioventù nel mondo.

FERRUCCIO VOGLINO

FIGLIE DI M. A.

Villa Colón, la «città di Colombo» in Uruguay, era un secolo fa una città neonata, a mezz'ora di treno da Montevideo, nella «22ª» sezione di polizia a nord della capitale.

L'aveva fondata tra il 1874 e il '75 una società di impresari italo-americani, che ne auspicavano prosperità e successo intitolandola allo scopritore del nuovo mondo. Essi vi avevano dedicato una bellissima chiesa a santa Rosa da Lima (la prima santa americana), e avevano costruito subito dopo un collegio, già affidato ai salesiani.

In una regione «dal suolo fertile come le benedizioni di Dio, dal clima dolce come il sorriso di mamma» (così la definivano alatamente i primi missionari), si trovava la ridente cittadina di Villa Colón, villeggiatura preferita dalle famiglie agiate della capitale; e lì dovevano piantare le tende le prime FMA mandate dalla santa Mazzarello a dare inizio alla loro attività missionaria in terra americana. Ma che pazienza e che fatica per arrivarci!

Per cominciare, la quarantena. Dopo il mese buono di traversata oceanica, quando il 12 dicembre 1877 il *Savoie* aveva gettato l'ancora nel porto di Montevideo, nulla di più naturale e desiderato che scendere finalmente a baciare la loro nuova patria di missionarie e correre nella casetta preparata per loro, dove le attendeva il lavoro tra la gioventù. Invece no. Per cominciare, dovettero far appello a tutte le risorse del loro ottimismo, e accettare dalle mani di Dio il contrattempo inatteso di un rinvio: nove giorni di quarantena nell'isola Flores. Lo scalo compiuto a Rio de Janeiro aveva fatto temere possibili contagi di febbre gialla. Ma le suore — come dice un resoconto riportato dalla Cronistoria — «avevano conservato la loro gaiezza, e se l'erano portata in America, per essere anche là serene figlie di Don Bosco». E non permisero che al pericolo di febbre gialla si aggiungesse quello dell'umor grigio.

La quarantena venne ridotta poi a cinque giorni, e le suore il 16 dicembre erano a Montevideo. Ma la serie dei contrattempi per loro era appena cominciata...

Un mese e mezzo di noviziato. Al porto di Montevideo le sei suore erano attese, e vennero «su comode vetture accompagnate al palazzo vescovile, dove il Vescovo mons. Veras le accoglieva con bontà e premura paterna». Però il Direttore salesiano del «Collegio Pio», don Luigi Lasagna, non aveva ricevuto conferma del loro arrivo, e quindi la loro sospirata piccola casa... non era pronta.

Le monache della Visitazione, che



Ma quanto è difficile metter su casa in America

Oggi che le FMA in America sono 5800 e vi hanno aperto già 480 case, riesce difficile immaginare gli ostacoli incontrati all'apertura della loro prima opera. Le sei suore della prima spedizione missionaria, partite con gli emigranti e povere come loro, ebbero ragione degli ostacoli grazie alla loro fiducia in Dio e alla generosità dei buoni.

avevano un convento in città, si offesero per ospitarle provvisoriamente. E da loro le Figlie di Don Bosco per un mese e mezzo fecero un noviziato «americano», tentando di mettere in pratica i rudimenti di lingua spagnola appresi a Mornese e durante il viaggio.

Arrivarono le feste natalizie, iniziò l'anno nuovo, il 1878, e le missionarie ansiose di fare, di «darsi alle anime», erano sempre là ad aspettare.

Le Visitandine si facevano in quattro; «Qui sono tutte per noi — diranno le sei missionarie encomiando la squisita ospitalità ricevuta —; ma poi saremo noi tutte per gli altri». Non dimenticavano infatti la raccomandazione che il Papa Pio IX aveva fatto loro prima di partire, nell'udienza del 9 novembre: «Siate come le conche delle grandi fontane, che ricevono acqua e se ne colmano, per riversarla a bene di quanti vanno ad attingere: conche di virtù e di sapere...».

Il giorno memorabile. Il 3 febbraio, 50 giorni dopo che il *Savoie* aveva gettato l'ancora, è il grande giorno. «Nel giorno memorabile», come lo definisce la Cronaca, don Lasagna viene a prenderle al monastero, e le accompagna finalmente a Villa

Colón, 11 Km dalla capitale, nella casetta preparata per loro. Essa appare piccola piccola, povera povera, come in certe fiabe. Nei primi tempi è sprovvista anche di cucina. Ma è perfettamente intonata allo spirito missionario di quelle sei suore disposte a tutto, che non credono a se stesse per tanto «dono».

La loro gioia è al colmo quando, cinque giorni più tardi, una delle povere stanzette con la celebrazione della prima messa viene trasformata — secondo l'immagine biblica — in «palazzo del re». Da allora c'è la presenza di Gesù nell'Eucaristia a farle sentire veramente a casa loro. Ora possono dire di essere come a Mornese. Il quadro di Maria Ausiliatrice, benedetto da Don Bosco, troneggia unico ornamento nella povera cappella.

«Avevano trovato appena quanto era assolutamente necessario per vivere — dice la cronaca — ma c'era da lavorare e da soffrire; e in mezzo a loro, come a condividere la gloria della povertà, dimorava Gesù in Sacramento, più caro per loro di tutti i tesori del mondo». Ora che c'è il Signore a custodire la casa, le suore sanno che — come dice il salmista — non sarà vana la loro fatica. Infatti il

lavoro non manca. C'è da attendere alla lavanderia e guardaroba per l'affollato collegio salesiano; ma intanto avviano la scuola, i catechismi, e l'oratorio. Le ore del giorno risultano troppo corte, e si rubano ore alla notte, nella speranza di giungere a tutto. Rivendicazioni per ottenere la settimana corta? E chi ci pensa?

In questa prima casa di FMA in America, si ripete qualcosa di molto analogo a quanto accaduto a Mornese, la prima casa in assoluto della loro Congregazione. C'è una piena sintonia di spirito. E madre Mazzarello scrive a quelle sue figlie che le sono particolarmente care: «Mi dite che avete da lavorare: io ne sono bene contenta perché il lavoro è padre della virtù, e lavorando scappano i grilli, e si è sempre allegri...».

Muri con acciacchi. A Villa Colón proprio non c'è posto per grilli. Anche gli entusiasmi per la casetta durano poco. Le mura, pur senza avere le attenuanti della vecchiaia, cominciano a soffrire di qualche acciacco. La casetta donata con generosità da uno dei fondatori della città, il signor Fynn, rivela ben presto grossi difetti di costruzione che la rendono malsicura. La signorina Jackson, che aveva provveduto per il viaggio delle missionarie, offre allora 700 scudi per i restauri. Ma i risultati sono scoraggianti, anzi il pericolo si fa più serio. E con tante giovani che frequentano la casa, non si può andare incontro a responsabilità così gravi.

Che fare? Ecco viene incontro la carità di un altro proprietario del posto, Carlos Uriarte: egli mette a disposizione delle suore, a titolo di prestito provvisorio, un suo villino di villeggiatura; c'è anche un giardinetto, un piccolo orto e il frutteto. E' una sistemazione di emergenza, ma provvidenziale.

L'angustia dei locali però non consente di continuarvi l'attività della scuola e della catechesi. Occorrerebbero ampliamenti. E quando ci si fa un pensierino, ecco un nuovo imprevisto: un rovescio commerciale, e il conseguente dissesto finanziario, mettono il Signor Uriarte nella necessità di vendere il villino. E subito!

Si compie un anno appena dal primo arrivo a Villa Colón, e già si profila il terzo trapianto... Il marchio dell'insicurezza, della povertà, continua a siglare l'opera appena iniziata. Occorre di nuovo chiudere gli occhi e tuffarsi nelle braccia della Provvidenza.

Ultimatum a san Giuseppe. Don Lasagna è afflitto. Le opere iniziate potrebbero uscire danneggiate da un'interruzione troppo protratta. Bisogna assolutamente trovare una casa. Ma come? Don Lasagna stesso, con quel suo Collegio Pio che sta crescendo a vista d'occhio, si ritrova con più debiti che denaro.



Nel 1879 altre FMA giungeranno, con la loro seconda spedizione missionaria, a Villa Colón: la foto le ha immortalate. Foto a destra: nel 1904 due paggetti portano le corone da collocare sul quadro di Maria Ausiliatrice, nella chiesa di Villa Colón appena ultimata.



Per trovare la soluzione del problema le suore si appellano in modo particolare a san Giuseppe, secondo le consuetudini mornesine. E' marzo, il mese a lui dedicato, e don Lasagna sostiene le suore in un triduo fervoroso, una specie di *ultimatum*, perché bisogna ottenere il *miracolo* (la Cronaca si esprime proprio così). Tanto più che il signor Uriarte comunica di avere già pattuito la vendita della sua villa (25 mila pesos in contanti), e dice che il contratto verrà firmato a mezzogiorno del giovedì seguente.

Bisogna togliere le tende. Questo è chiaro; ma per dove? E come, soprattutto? Viene interpellato il Vescovo, ma al momento assolutamente si trova nell'impossibilità di prestare qualunque aiuto. Vive in povertà, e quanto riceve lo devolve regolarmente in elemosine. A don Lasagna balena un'ispirazione...

Dal momento che il Signor Uriarte, contro il proprio interesse ma per favorire in qualche modo le sue ospiti, ha dilazionato la stipula del contratto, bisognerebbe — pensa don Lasagna — poter contrarre qualche prestito, riscattare da lui il villino, e rimanervi. E il Direttore si fa mendicante. Va a bussare alla porta di tutti i benefattori che conosce. Ma niente da fare, tutti si dicono spiacentissimi di non poter venire incontro.

E giunge la sera del mercoledì. Domani a mezzogiorno...

La corsa contro il tempo. Notte insonne per don Lasagna: a sera tarda entra nella chiesa di san Vincenzo de Paolis (che i salesiani amministrano nel centro di Montevideo). Il «patrono dei bisognosi» non vorrà collaborare con san Giuseppe? e don Lasagna prega a lungo.

Passata la mezzanotte, smette di pregare e scrive una lettera di supplica — è proprio una supplica. La lettera è indirizzata alla signora Clara Jackson. Intanto mezzogiorno si avvicina...

Alle quattro del mattino sveglia un

chierico, gli consegna la lettera, gli indica il recapito, e lo manda a tutta velocità. Tanta premura risulta inutile: la signora è uscita assai per tempo, e non rientra che nella tarda mattinata. Legge quella lettera e si sente in obbligo di fare una nuova e più seria revisione della sua reale situazione finanziaria. Chiama la sorella e si consiglia con lei, che prova altrettanta pena per quell'appello che si potrebbe dire disperato se non fosse anche un concentrato di fiducia nell'Onnipotenza di Dio e nella generosità dei suoi veri figli.

Mentre le due sorelle si consultano, il chierico pensa al tempo che scorre. Non consulta l'orologio, per due motivi: perché sarebbe scorretto farlo in presenza delle due signore, e perché... non ce l'ha. Finalmente da quel salotto viene lo spiraglio di luce sospirato: le sorelle concedono il prestito a don Lasagna, in rateazioni di 150 pesos.

E ricomincia la corsa a cronometro. Alle 11,30 il chierico porta la risposta al Direttore. Non resta che correre dal signor Uriarte, che però non si trova in casa. Allora don Lasagna vola alla banca, e lo raggiunge quando mancano cinque minuti a mezzogiorno. Il tempo di pregarlo, con i termini di supplica più convincenti, di voler accettare il pagamento rateale anziché l'intera somma in contanti offertagli dall'altro acquirente.

Per il signor Uriarte non è problema da poco, anche se poco è il tempo a disposizione per decidere. Gli costa parecchio accettare le condizioni che gli vengono offerte, con le incertezze che comportano, almeno sotto il punto di vista delle scienze economiche. Ma le suore missionarie, dopo tutto, sono venute dall'Europa fin là fidando nella Provvidenza per il bene della popolazione, e decide di compiere anche lui un gesto di fiducia nella Provvidenza.

Era il marzo 1879; la prima casa delle FMA un anno dopo poteva dirsi stabilizzata, anche se ancora inadeguata all'espansione della loro atti-

vià. Il contatto — che in termini economici risultava per il signor Uriarte così poco prospero — si rivelò invece ben presto accompagnato da garanzie extra-commerciali. Cose che succedono. Infatti poco più tardi egli si trova gravemente infermo e don Lasagna non si rassegna a vederlo di giorno in giorno più sofferente.

E' convinto che la Madonna deve guarirlo, ora che essa gli è in qualche modo debitrice per il favore che ha accordato alle sue Figlie. Va a trovarlo, e con la sua fede massiccia gli impartisce la benedizione di Maria Ausiliatrice. Quando se ne va, l'infermo sembra assai sollevato e più fiducioso. Nel volgere di pochi giorni ricupera la salute in modo insperato. E si convince che l'Ausiliatrice lo ha battuto in generosità.

La piramide capovolta. Intanto la casetta di Villa Colón, così radicata sul terreno della fede e della speranza reso fertile dall'amore e dal sacrificio, si apre sempre più alle crescenti esigenze della gioventù del posto. Verso la fine del gennaio 1879, con un nuovo drappello di missionarie giunte dall'Italia, nuove opere si prospettano in Uruguay e poi (1880) in Argentina. La casa, anche, cresce. Un nuovo edificio più spazioso viene a sorgere accanto alla piccola villa del «prodigioso contratto».

Oggi che le case delle FMA in America sono 480, e le suore sono oltre 5.800, viene al pensiero quanto diceva Fénelon. Le *opere dell'uomo*, egli sosteneva, sono come le maestose piramidi d'Egitto, cioè ben poggiare su immani basamenti e terminanti in un vertice piccolo piccolo. Anche le *opere di Dio*, aggiungeva Fénelon, sono simili a piramidi, ma alla rovescia: hanno cioè inizi modesti e poveri, ma la loro espansione si fa man mano più grande. Così capovolte, queste piramidi non cadono, anzi sono garantite e stabili nel loro equilibrio, perché il loro sicuro punto d'appoggio è Dio.

GIULIANA ACCORNERO

DAL MONDO

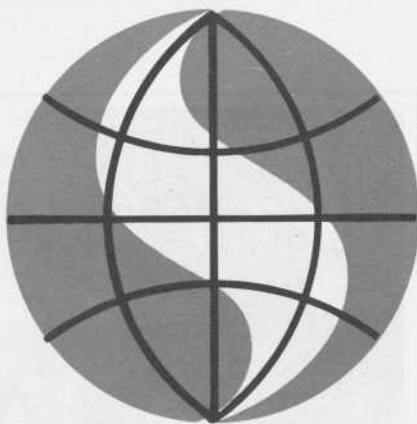
DAL VIETNAM CON AMORE

Il Notiziario salesiano di Hong Kong recentemente ha pubblicato queste notizie sui salesiani del Vietnam, che si riferiscono al periodo giugno-agosto 1977.

L'ordine di nazionalizzazione dell'orfanotrofio di Go Vap (alla periferia di Saigon, o come dicono oggi Ho Chi Min) è stato notificato ai salesiani di quella casa in data 18 luglio. Per più di due anni essi avevano cercato di resistere a questa temuta soluzione, ma per le loro speranze ormai era giunta la fine.

Gli emissari del governo, per dimostrare il loro zelo, avrebbero voluto impossessarsi di tutto ciò che si trovava nell'orfanotrofio, come se fossero state cose di loro proprietà. Questo atteggiamento prepotente fece perdere la pazienza ai salesiani di quella comunità; uno di loro portò fuori un po' di roba e andò a nascondere nella residenza della Delegazione (la casa principale dove risiede il superiore dei salesiani del Vietnam). Fu scoperto e arrestato, e subito vennero eseguite minuziose perquisizioni sia nell'orfanotrofio di Go Vap che nella Delegazione. E quanto quel confratello cercava di recuperare, è andato perduto.

Il 29 luglio poi venne tenuto un pubblico processo, nel quale — naturalmente — i



nostri confratelli furono trovati e dichiarati colpevoli. Tre di loro vennero arrestati, ma più tardi rilasciati, e poterono unirsi al resto della loro comunità trasferitosi nella parrocchia di Ben Cat. E per ora sono lì.

Più seria è la situazione del primo salesiano arrestato: è ancora in prigione, e purtroppo la sua salute era molto cagionevole.

L'episodio che va dedicato a quanti dopo il ritiro degli americani dal Vietnam speravano nell'avvento di un socialismo dal volto umano, o almeno diverso. Le notizie da Hong Kong si soffermano poi sulla vita religiosa delle comunità salesiane del Vietnam, ridotte — dopo le espulsioni e le inimmaginabili traversie — da quasi 150 salesiani a meno di cento.

Intanto la vita religiosa e di apostolato prosegue abbastanza regolarmente nelle altre comunità. «Lo zelo e lo spirito a tutta prova dei nostri confratelli è un fatto impressionante, e è motivo di grande consolazione per noi», ha scritto padre Ty l'attuale superiore dei Salesiani del Vietnam.

SALESIANO

Il 15 agosto, 58 di questi confratelli (che come si sa sono quasi tutti giovani), hanno rinnovato la loro professione religiosa in diverse località, e quattro di essi hanno emesso i voti perpetui. Queste professioni perpetue potrebbero essere più numerose, ma i superiori responsabili vanno sempre più cauti nell'accettarle, data la situazione. Qualche giovane salesiano a volte è stato invitato a ritirarsi, o a rimandare la professione. Quattro novizi per esempio si trovano in questa situazione, mentre altri undici hanno invece profeso.

Da Dalat (dove si trova la maggior parte dei salesiani vietnamiti in formazione) i tre salesiani che fanno scuola ai chierici hanno scritto tutta la loro gioia per essere stati ammessi a emettere la professione perpetua. Naturalmente essi non parlano delle difficoltà che incontrano, ma padre Ty è più realista e scrive: «Noi ci troviamo sul Calvario proprio mentre ci apprestiamo a celebrare il 25° dell'inizio del lavoro salesiano in Vietnam. Ci piacerebbe commemorare questa data con grande solennità, ma nella nostra situazione ci riterremo contenti di rinnovare nel nostro cuore la nostra fedeltà a Cristo e al nostro santo fondatore. Proveremo a preparare i nostri confratelli a questa immolazione».

Aggiunge ancora padre Ty: «Pregate per noi, perché dopo la tempesta non possiamo — più di prima e meglio di prima — essere veri figli di Don Bosco».

IL «DON BOSCO» DI GIORGIO ROCCA

Gli exallievi del «Gruppo Artistico Don Bosco» propongono un disegno (foto accanto) del pittore Giorgio Rocca. Riprodotto in formato 35x50, farà bella figura sulle pareti di casa.

Giorgio Rocca, exallievo bolognese, diplomato all'Accademia di Belle Arti della sua città, svolge intensa attività artistica; ha partecipato con successo a mostre e rassegne d'arte in Europa e America.

Il «Don Bosco» al carboncino che egli ha donato al gruppo Exallievi di Bologna, può essere richiesto (offerta libera) a:

«Gruppo Artistico Don Bosco», Via Jacopo della Quercia 1, 40128 Bologna.

Le offerte che giungeranno sono destinate dagli Exallievi ai terremotati del Friuli, in particolare alla scuola salesiana di Tolmezzo, dove un prefabbricato raccoglie duecento ragazzi, cento dei quali appartengono alla zona, e non hanno altra scuola per raccogliervi.



SCALETTA 1978: «MIA PATRIA L'EUROPA»

Il 1978 sarà — se tutto va bene — l'anno delle prime elezioni per il Parlamento Europeo. Perciò «La Scaletta» (il concorso culturale e ricreativo che da undici anni impegna istituti e centri giovanili salesiani anche di fuori Italia) ha scelto l'idea dell'Europa come argomento della sua dodicesima manifestazione. Canti, danze, scene mimate ecc., dovranno ruotare attorno al tema «Mia patria l'Europa».

L'organizzatore della manifestazione don Michele Valentini nel novembre scorso ha diramato le norme per la partecipazione, che è estesa a tutte le opere salesiane e delle FMA d'Europa.

«La Scaletta 1978» avrà luogo a Roma nella prima decade di maggio, e anche quest'anno verrà ripresa dalla televisione.

GLI EXALLIEVI ITALIANI VERSO IL 7° CONGRESSO NAZIONALE

Il 7° Congresso Nazionale degli Exallievi di Don Bosco sarà un «incontro di fraternità e di studio»: gli exallievi si danno appuntamento a Pompei dal 22 al 25 aprile prossimo, per discutere «il ruolo delle associazioni exallievi della scuola cattolica, nella realtà ecclesiale e sociale odierna». Il tema, concreto e pratico, sarà affrontato da quattro gruppi di studio. Si terrà pure la

commemorazione di una figura che sta acquistando sempre più rilievo nel mondo cattolico, l'ingegnere e Servo di Dio Alberto Marvelli, exallievo.

Oltre agli studi e all'impegno, la fraternità: sono previste visite agli scavi di Pompei, una gita a Capri, celebrazioni nella bella Basilica, e serate fraterne. Saranno invitati a partecipare il nuovo Rettor Maggiore e un personaggio misterioso sul cui nome gli organizzatori per ora si tengono abbottonatissimi...

I posti a disposizione si aggirano sul migliaio; si prevede che molti exallievi intervengono con i familiari. Le prenotazioni rimangono aperte fino al 28 febbraio. Informazioni e iscrizioni presso: «Federazione Italiana Exallievi di Don Bosco», via Amendola 5, 00185 Roma; tel. (06) 47.57.315.

LAVORIAMO FELICI IN UNA CASETTA DI BAMBU'

E' quanto scrivono i coniugi Mario e Sonia Banti, gli exallievi recatisi a Bali per lavorare come medici in una missione cattolica (si veda nel BS del dicembre scorso, a pag. 10, l'intervista da loro rilasciata ad Angelo Montonati). Ecco quanto raccontano i due coniugi medici nella prima lettera dall'Indonesia ai loro amici di «Voci Fraterne»:

Siamo a Bali da tre settimane, e già la nuova vita ha assunto un ritmo di normalità. Al nostro arrivo abbiamo avuto accoglienze molto cordiali da parte della Missione e di quanti ci avevano già conosciuto: è stata una gara per renderci più facile il nostro inserimento. Siamo sistemati bene, in una casetta di bambù e paglia, in mezzo a un palmeto vicino al mare.

Al mattino partiamo sulla jeep col missionario, e andiamo nei villaggi a curare i malati. Breve pausa all'una per il pasto a base di rane, riso, manioca, uova, pesce e un assortimento di frutta che in Italia nemmeno si sogna. Alla sera rientriamo col buio, sempre viaggiando con la jeep, attraverso un magnifico paesaggio di risaie e foreste. Al nostro villaggio poi, ci sono amici che molte volte ci vogliono a cena con loro...

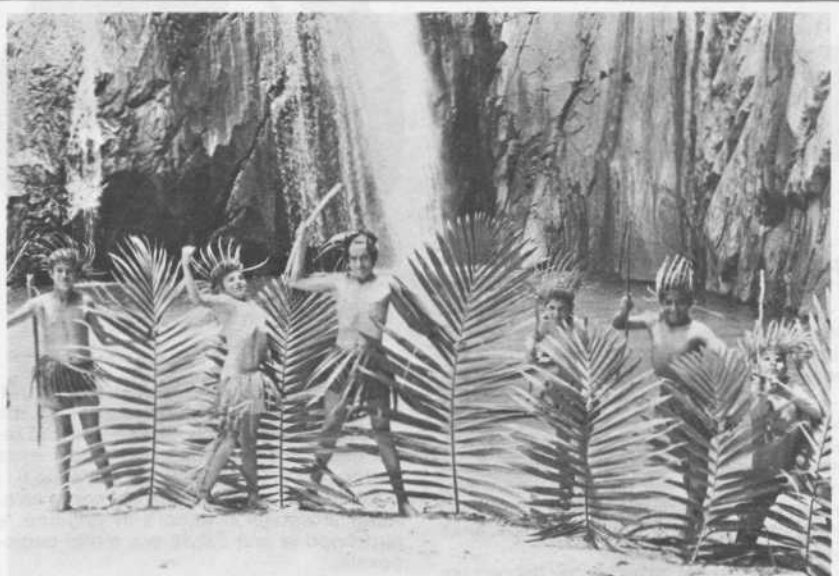
E' una vita molto sana. Tanto Sonia che io siamo sempre più entusiasti della scelta fatta, ben contenti di svolgere la nostra attività a favore di queste popolazioni così povere e buone.

Dr. MARIO e SONIA BANTI,
Bali (Indonesia)

LA FESTA DEL CIAO

A Chioggia i ragazzi che nel periodo estivo hanno partecipato alle varie iniziative delle vacanze, nell'autunno si sono incontrati nell'Oratorio Don Bosco per celebrare la «festa del ciao», organizzata dall'Azione Cattolica.

Sono arrivati in 800, con i distintivi all'occhiello che davano una nota di allegria. Si sono messi in cerchio e tenendosi per mano si sono salutati con un clamoroso «ciao». Poi sempre tenendosi per mano hanno formato il «serpentone» e cantando sono entrati nel teatro per la celebrazione eucaristica. Poi di nuovo in cortile per i giochi, e infine il serpentone è tornato a riempire il teatro. Questa volta i vari gruppi si sono esibiti in canti, scenette e racconti di esperienze vissute. Anche un



Crescete in fretta, ragazzi. Giocano ai selvaggi, ma non lo sono: sono aspiranti salesiani che nella casa di Jarabacoa (Repubblica Dominicana) studiano sui libri, e studiano la loro vocazione. Un anno fa nella loro patria è stata fondata una nuova diocesi a Barahona, e un salesiano è stato fatto vescovo: mons. Fabio Rivas. La diocesi è grande, i sacerdoti sono una decina in tutto. In questi giorni tre salesiani dell'Ispettorato sono stati «prestati» al vescovo, per dargli una mano: uno come parroco della cattedrale, uno per organizzare i movimenti giovanili, e un coadiutore incaricato dei servizi sociali.

La casa di Jarabacoa a cui appartengono i ragazzi della foto (colti dall'obiettivo nei loro giochi durante le vacanze), ha già dato alla Congregazione 24 sacerdoti e 9 coadiutori. Viene da dire: «Crescete in fretta, ragazzi: la Chiesa ha bisogno di voi».

missionario ha preso la parola, raccontando la sua vita e il suo lavoro.

Prima di sciogliere l'incontro i ragazzi hanno fissato degli impegni concreti da assumere in persona prima, perché «me ne importa». Con questo slogan, e con un altro fragoroso «ciao», tutti se ne sono tornati a casa.

COOPERATORI: LUIGI SACHELETTI ELETTO SEGRETARIO GENERALE

Due novità si sono verificate nel novembre scorso al vertice dell'Associazione dei Cooperatori Salesiani: è stato introdotto il nuovo incarico di «Segretario Coordinatore Generale», e è stato designato ad occuparlo il dr. Luigi Sarchelettì di Verona.

L'associazione dei Cooperatori, fondata da Don Bosco 101 anni fa, ha sempre avuto e continua ad avere nel Rettor Maggiore la massima autorità; egli però la esercita normalmente attraverso un membro del suo Consiglio; a sua volta questo Consigliere Superiore ha finora guidato l'Associazione con la collaborazione di un Segretario Generale, sacerdote Salesiano. (Consigliere Superiore in questi ultimi sei anni è stato don Giovanni Rainieri; Segretari Generali sono stati 35 anni don Stefano Trione, poi per 23 anni don Guido Favini, e negli ultimi 4 anni don Mario Cogliandro).

Ora il Congresso Mondiale dei Cooperatori nel 1976 ha ritenuto che l'Associazione fosse in grado di corrispondere ai suoi laici in una conduzione

collegiale anche a livello mondiale. Perciò l'incarico di Segretario Generale, in precedenza assegnato sempre a un salesiano, è stato ora così sdoppiato: accanto a un «Delegato Generale» (salesiano, incaricato della parte spirituale e formativa), viene a trovarsi il «Segretario Coordinatore Generale», membro laico dell'Associazione, che si occuperà della parte organizzativa.

Don Mario Cogliandro è pertanto diventato Delegato Generale, e la Consulta mondiale dei Cooperatori nei mesi scorsi ha designato per elezione il primo Segretario Generale nella persona del dr. Luigi Sarchelettì.

Exallievo di Verona, 55 anni, sposato, già funzionario delle Ferrovie dello Stato, Sarchelettì è entrato anzitempo in pensione per potersi dedicare a tempo pieno ai Cooperatori. Occupa posti di responsabilità nella sua diocesi, e in qualità di regolatore ha guidato brillantemente il Congresso Mondiale Cooperatori svoltosi l'anno scorso a Roma.

La vera novità del cambiamento avvenuto consiste in questo: i Cooperatori della base, guardando ai vertici, prima incontravano solo una tonaca nera; ora invece, accanto a un clergymen, incontrano un «doppio petto» grigio.

● **Giovani Cooperatori.** A Bahía Blanca (Argentina) un gruppo di Giovani Cooperatori si sta preparando per recarsi presto a svolgere attività missionaria in una zona particolarmente bisognosa di assistenza sotto il punto di vista pastorale e sociale.

preghiamo per I NOSTRI MORTI

SALESIANI DEFUNTI

Sac. Giuseppe Villani † a Napoli a 84 anni

L'intero arco della sua lunga vita fu segnato da tenace amore a Don Bosco, da fervido spirito sacerdotale, da coraggiose realizzazioni. Era un forgiatore di caratteri con l'esempio del suo animo forte, convinto, entusiasta dell'ideale salesiano. Il segreto della sua efficacia educativa consisteva nella capacità di ambientarsi integralmente nelle località a cui era destinato. Viveva in comunione di vita e di ideali con la gente tra cui esercitava il suo ministero pastorale.

Sac. Giuseppe Massimi † a Porto Alegre (Brasile) a 95 anni

Italiano di nascita, svolse per molti anni la sua attività sacerdotale in Brasile a Rio Grande, ove costruì il Liceo Leone XIII. Poi a Porto Alegre, ove la sua passione per la gioventù abbandonata lo indusse a costruire la « Casa del piccolo operaio ». Il suo zelo e la sua attività gli meritò il riconoscimento sia dal Governo italiano che da quello brasiliano.

Sac. Luigi Testa † a Montevideo (Uruguay) a 84 anni

Ricco di autentico spirito salesiano, anticipava i tempi con i mezzi più moderni di evangelizzazione. Fu convinto promotore degli oratori giovanili, per i quali profuse le ricche doti di inventiva e di realizzazione che gli venivano dal nativo Piemonte. Si dedicò con entusiasmo alla catechesi dei giovani e alle missioni, nelle città come negli ambienti rurali. Sapeva comprendere le persone con eminente senso pastorale, in particolare quando si trattava dei più poveri e bisognosi.

Coad. Lorenzo Menegola † a Este a 80 anni

Diede alla Patria il fiore dei suoi 20 anni sui campi di battaglia della prima guerra mondiale, poi si consacrò al Signore nella vita salesiana. Visse per ben 45 anni nella Casa di Este, distinguendosi per la fedeltà agli impegni del suo ufficio di infermiere. Temperamento buono e sereno, era caro a tutti. Edificava con la sua fede e il suo spirito di pietà. Una vita che ricorda al vivo la figura ideale del salesiano coadiutore come lo volle Don Bosco.

Coad. Paolo Guldo † a Lima (Perù) a 78 anni

Di origine astigiana, volle consacrarsi al Signore nella famiglia di Don Bosco, e nel 1927 partì per il Perù. Una sua attività caratteristica fu la ricerca dei fondi per la costruzione del tempio a Don Bosco in Callao e a Maria Ausiliatrice in Chosica. Ma la questua era per lui un'occasione di apostolato: faceva conoscere la Madonna, Don Bosco, Domenico Savio. La sua sincera pietà e l'amore al lavoro rendevano efficace la sua parola.

Sac. Massimiliano Gomiero † a Udonthani (Thailandia) a 61 anni

Era nato a Scorzà (Venezia), e ancor giovanissimo scelse l'ideale salesiano missionario. Nel 1934 partì per la Thailandia, e dopo l'ordinazione sacerdotale fu prima economo e poi direttore nella casa di Bangkok. Seppe dare un forte impulso alla scuola salesiana e spendere la sua vita per l'educazione dei giovani più poveri. L'ultima grave malattia lo colse come direttore della scuola di Udonthani. Volle rimanere al suo posto finché le forze glielo permisero. Trasportato all'ospedale di Bangkok, edificò i confratelli, il personale e i molti exallievi che

venivano a trovarlo con il suo spirito di fede e di serenità nell'accettazione del piano divino.

Sac. Ferdinando Casagrande † a Haifa (Israele) a 55 anni

Dalla natia Mareno di Piave (Treviso), diventato salesiano, era partito prima per il Centro America, e poi per il Medio Oriente. Era dotato di spiccate attitudini pratiche, di sereno ottimismo, e quindi costituiva un elemento di coesione nella comunità. Era pronto a qualsiasi missione o impegno apostolico fino al totale sacrificio di sé, perché era sostenuto da una spiritualità tanto semplice quanto profonda e robusta, che ne alimentava l'ottimismo anche nelle difficoltà. Un lungo calvario di sofferenze lo preparò al suo incontro con Cristo risorto.

Sac. Francesco Mazzocchio † a Lima (Perù) a 90 anni

Era nato in provincia di Agrigento, e nel 1927 partì come missionario per il Messico. Fu poi per due anni ispettore a Cuba, e nel 1935 giunse in Perù ove rimase fino alla morte. Sacerdote di profonda pietà e di fine garbo umano, si dedicò con passione alla cura delle vocazioni, formando alla vita religiosa molti salesiani, prima nell'aspirantato di Magdalena del Mar e poi nel seminario di Piura. Una bella schiera di sacerdoti, sia salesiani che diocesani, e due vescovi, sono il frutto fecondo del suo apostolato. Questa magnifica figura di salesiano lascia un esempio di viva pietà, di serena allegria e di amore fattivo per le vocazioni religiose e sacerdotali.

Sac. Giuseppe Gaino † a Varazze (Savona) a 87 anni

Visse la sua vocazione sacerdotale e salesiana educando con passione ed efficacia la gioventù. Il suo accogliente sorriso, la sua incantevole semplicità gli attiravano la confidenza delle anime e rendevano efficace il suo ministero.

Sac. Giovanni Giovenale † ad Alassio (Savona) a 49 anni

Fu prima missionario in Ecuador, ove svolse un'attività così intensa che la salute ne rimase fatalmente scossa. Dovette tornare in patria, ove portò inalterata la sua passione per l'attività apostolica salesiana. Si dedicò con zelo alla scuola, e in particolare alla cura dei cooperatori, che trovarono in lui l'umile e affettuoso amico delle loro anime. Ma la sua vita era segnata, ed egli ci ha lasciato troppo presto. La sua immagine serena e luminosa ci resta come esempio di generosa accettazione dei disegni di Dio.

COOPERATORI DEFUNTI

Eugenia Piccini ved. Bettini † a Livorno

Essa stessa ha voluto annunciare la sua morte con questo biglietto indirizzato all'Unione dei Cooperatori Salesiani: « Spero potermi riunire in Cielo, oltre che con mio marito, con Don Bosco e tutti i Cooperatori Salesiani. E' con serenità di spirito che nell'attesa del grande viaggio faccio i preparativi appena rientrata dal ritiro fra Cooperatrici di Calci, predicati da don Emilio Bonomi, che Dio lo benedica in eterno per il bene che ci ha fatto. Scrivetemi fra i vostri morti e pregate per me ».

Teresa Aprà † a Verzuolo (Cuneo)

Fu mite e buona: amò la concordia e la pace. Pregò tanto. Praticò ed esortò alla fiducia nella Provvidenza,

ripetendo sovente: Dio vede, Dio provvede. Formò con vero amore alla Chiesa numerose schiere di Fanciulli Cattolici. Fu esempio di forza cristiana in tutta la vita, e soprattutto nell'ultima dolorosissima malattia. Con gioia aveva dato a Don Bosco un figlio sacerdote.

Teresa Mesiani † a Bova Marina (Reggio C.) a 39 anni
Divenne cooperatrice salesiana a 15 anni, e seppe realizzare questa vocazione nel dono continuo di se stessa agli altri, secondo lo spirito di san Giovanni Bosco. Gli amori del Santo: l'Eucaristia, la Madonna e il Papa, furono i suoi, e li visse intensamente per sé e per gli altri. Colpita da male inesorabile, continuò a irradiare attorno a sé il sorriso candido della sua anima, che conquistava tutti quelli che l'avvicinavano, in una testimonianza cristiana di fede e di amore.

Luisa Borriello ved. Palumbo † a Roma a 81 anni

Era una madre cristiana e salesiana in senso pieno. Il Signore l'aveva fornita delle migliori qualità di mente e di cuore: nobiltà d'animo, generosità, intelligenza aperta, sensibilità ai bisogni altrui, carattere gioviale e ottimista. Fu cooperatrice salesiana e dirigente zelante e assidua, pronta a ogni iniziativa con slancio e dedizione, in particolare nel settore degli Esercizi e delle Missioni. Il suo spirito di preghiera era ad alto livello, alimentato dal Rosario quotidiano e dalla Comunione frequente. Nelle case salesiane e in quelle delle FMA era come in famiglia. Benediceva il Signore per aver chiamato una sua figlia a diventare Figlia di Maria Ausiliatrice.

Giovanni Falessi † a Frascati (Roma) a 76 anni

Cooperatore salesiano da lungo tempo, affezionato lettore del Bollettino, educò i suoi numerosi figli alla scuola e allo spirito di Don Bosco. La sua pratica cristiana (compresa la recita quotidiana del rosario), e la sua fede profonda, si imponevano all'ammirazione di tutti. Dimostrò la generosità del suo animo in ogni occorrenza, ma particolarmente verso gli sfollati dell'ultima guerra, ai quali asperse amorosamente la sua casa. Accettò la sofferenza con cristiana fermezza, in fiduciosa adesione al volere divino.

Filippo Lemmo † a Salerno a 68 anni

Fu educato negli istituti salesiani di Napoli-Vomero, Caserta e Portici, ove si distinse tra l'altro per la facile vena poetica e canora e per l'abilità di attore. Pur avendo il titolo per più alti incarichi (era professore di lingua e letteratura spagnola), preferì l'insegnamento elementare, per stare vicino ai piccoli. Ebbe vivissimo il senso degli altri, per i quali si prodigò con viva fede e schietta solidarietà umana. Nella lunga e dolorosa malattia diede esempio luminoso di belle doti umane e religiose.

Cav. Mario Frangi † a Veduggio (VA) a 84 anni.

E' stato un uomo laborioso, mite e saggio, a cui non sono mancate, nella lunga giornata terrena prove e vive amarezze, superate con fede e serenità. E' stato soprattutto generoso. Insieme con l'amata sposa (che l'ha preceduto nel Regno, e che ricevette dal Rettor Maggiore don Ziggioni una medaglia d'oro), ha offerto in letizia a Dio i suoi due figli, don Eugenio e don Gino, sacerdoti nella famiglia salesiana.

Giovanna Corradi ved. Nordera † a Caldiero (Verona)

Visse l'ideale salesiano gioiosamente, amando Maria Ausiliatrice, Don Bosco e la Congregazione, a cui fu lieta di donare il figlio, don Luciano. La sua vita era di fede, di sofferenze, ma anche di gioia nel vedere i figli e i nipoti entrare nella società capaci di scelte mature. L'ultima malattia mise in evidenza la sua generosità spinta fino al sacrificio: offerse la sua vita per la Chiesa, il Papa, i Vescovi, i sacerdoti, per la famiglia salesiana e le sue missioni, in particolare per quella di Mosso in Brasile. Al figlio sacerdote che amorosamente si fermava ad assisterla arrivò a dire: « Va', tu non sei il mio prete, ma il prete di tutti ».

Angelina Capolongo † Ottaviano (Na)

Giuseppina Striano † Ottaviano (Na)

Per quanti ci hanno chiesto informazioni, annunciamo che LA DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO con sede in ROMA, riconosciuta giuridicamente con D.P. del 2-9-1971 n. 959 e L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, avente personalità giuridica per Decreto 13-1-1924 n. 22, possono legalmente ricevere Legati ed Eredità. Formule legalmente valide sono:

se trattasi d'un legato: « ...lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma (oppure all'Istituto Salesiano per le missioni con sede in Torino) a titolo di legato la somma di lire (oppure) l'immobile sito in per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolar-

mente di assistenza e beneficenza, di istruzione e educazione, di culto e di religione ».

se trattasi, invece, di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due Enti su indicati:

« ...annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma (oppure l'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente di assistenza e beneficenza, di istruzione e educazione, di culto e di religione ».

(luogo e data)

(firma per disteso)

ringraziano I NOSTRI SANTI



Avevo acquistato da poco tempo una cucina a gas, quando un giorno all'improvviso uscì dal forno una fiammata che in un batter d'occhio divampò per tutta la stanza distruggendo ogni cosa. Il mio pensiero corse con terrore alla bombola a gas: se fosse scoppiata avrebbe distrutto la casa, e peggio ancora avrebbe fatto otto vittime. In quel tragico momento invocai con tutta la fede l'aiuto di **Maria Ausiliatrice**, mentre accorrevano i Vigili del Fuoco, chiamati d'urgenza. Quei bravi giovani riuscirono a portare fuori la bombola e a spegnere il fuoco, evitando un disastro. Ringrazio loro, e ringrazio la cara mamma Ausiliatrice, di cui sono tanto devota.

Villa Estense (Padova)

Faustina Zovi Turra

LA REGINA DELLA MIA CASA

Desidero portare alla vostra conoscenza due grandi grazie che la Regina della mia casa e la Mamma dei miei bambini, a cui sono consacrati, mi ha voluto elargire perché io impari dalla sua bontà a diventare una mamma cristiana.

Per distrazione, avevo dimenticato dal macellaio la cartella del mio Gian Mario di 8 anni, e stavamo andando a prendere l'altro mio bambino, Fulvio, di 4 anni, all'asilo «Maria Ausiliatrice». Gian Mario, accorgendosi che non avevo la sua cartella, attraversò di corsa la strada. Vidi con terrore sfrecciare una macchina, e mio figlio fermarsi miracolosamente a un passo da essa.

Giorni dopo fui investita da un camion, insieme con Fulvio. L'incidente non ebbe gravi conseguenze, e fu Gian Mario a farmi notare che la **Madonna** ci aveva aiutati. Dedico alla Vergine il proposito di non correre per la strada.

Gravina di Catania

Graziella Boselli

Suor Giuseppina Tarantino FMA (Palermo) desidera esprimere la sua riconoscenza a **Maria Ausiliatrice** per una importante grazia ricevuta per sua intercessione.

Adelina Boscarino (Scicli, Ragusa) ringrazia di cuore **Maria Ausiliatrice**, **San Giovanni Bosco** e gli altri santi della Famiglia Salesiana per la guarigione del nipotino da un grave malessere.

Suor Luisa Seregini FMA (Milano) segnala la riconoscenza di una mamma verso **Maria Ausiliatrice**, invocata con ardore per il figlio ammalato, e poi completamente guarito, mentre si temeva un male incurabile.

Cretaz Ivana, Emilio e figli sono riconoscenti a **Maria Ausiliatrice**, **San Giovanni Bosco** e **San Domenico Savio** per grazia ricevuta, e offrono una Messa di ringraziamento.

Annarita (Aosta) ha chiesto a Dio la grazia della guarigione della mamma per intercessione di **Maria Ausiliatrice**, e ora ha la gioia di annunciare che la mamma è tornata a casa perfettamente guarita da un male che i medici non riuscivano a scoprire.

MI CHIAMANO LA MIRACOLATA



Mi trovavo in cucina, quando per un colpo di sonno caddi, provando subito atroci dolori all'anca e al femore. Mi ero procurata una doppia frattura, e dovetti essere portata subito all'ospedale. In quei tristi momenti invocai a gran voce **Don Bosco** e **Don Rua** perché mi aiutassero, e non mi lasciassero abbattere. Promisi anche due mesi della mia pensione, se mi avessero concesso la bella grazia di poter tornare a camminare come prima.

I medici avrebbero dovuto operarmi, ma per la mia età e le mie condizioni fisiche non si arrischiarono. Rimasi così ingessata per tre lunghissimi mesi; poi cominciai la solita trafila: girello, treppiede, bastone... Finché un po' alla volta riuscii a camminare da sola. Ora sono ritornata come prima, mi sento rinata nel fisico, lavoro in casa più di prima, e posso frequentare liberamente la chiesa. Sono rimasti tutti meravigliati, mi chiamano la miracolata di Don Bosco. E io aggiungo: e anche di Don Rua.

Ora continuo a invocarli per alcune grazie spirituali importantissime, mentre ogni mese ricevo con gioia il tanto atteso Bollettino salesiano, apportatore di gioia e di serenità.

San Damiano al Colle (Pavia)

Prassede Caravaggi

Luigi Fanano (Roma) ringrazia **San Giovanni Bosco** per la guarigione del figlio da grave malattia.

Anna Spotti (Salsomaggiore Terme, Parma) è riconoscente a **San Giovanni Bosco**, invocato per il fratello gravemente infermo e infortunato, e ora guarito.

Erminia Cagnani (Cornelio d'Alba, Cuneo) ha pregato con fede immensa **Don Bosco** per il figlio ammalato e ne ha ottenuto la guarigione.

QUALCHE GIORNO DOPO RICEVETTI LA SOSPIRATA LETTERA



Da due anni l'ultimo dei miei figli, che vive all'estero in un paese molto lontano, non mi scriveva più, per le solite beghe familiari. Le mie preghiere e i miei tentativi di ristabilire le normali relazioni che intercorrono tra padre e figlio non valsero a nulla. Il 13 maggio, festa della santa **Maria Mazzarello**, mi recai nella Basilica di **Maria Ausiliatrice**, e partecipai alla messa celebrata all'altare della santa da un anziano sacerdote. Al mio

lato avevo una FMA, con la quale scambiai il saluto della pace. Poi pregai la santa, invocando la grazia tanto desiderata. Qualche giorno dopo ricevetti la sospirata lettera di mio figlio, con la quale le nostre relazioni saranno riprese. Con tanta riconoscenza.

Torino

Virgilio Borsattino

HO RIPRESO IL MIO LAVORO SENZA ALCUN DISTURBO

In un momento di distrazione durante il lavoro mi tagliai profondamente la prima falange di un dito. Portata d'urgenza al Pronto Soccorso venni sottoposta a una dolorosa operazione. Il dottore diagnosticò necessaria l'asportazione della falange. Ma io mi rivolsi con fiducia a santa **Maria Mazzarello**, perché lavoro in una casa salesiana, e le mie preghiere non furono vane: il dito è guarito perfettamente senza amputazioni, e ora ho ripreso il mio lavoro senza alcun disturbo.

Roma

Laura Compagnoni

...E IO VORRO' UCCIDERE IL MIO BAMBINO?



L'8 maggio 1977 celebravo la festa di san Domenico Savio nel nostro Centro Sociale Giovanile di Camporeale, uno dei paesi terremotati del Belice. Nel pomeriggio stavo intrattenendo la comunità

giovanile nella nostra Cappella, e spiegavo l'origine della devozione all'abito di **san Domenico Savio**, quando a un tratto vidi una delle mamme presenti prima mettersi gli occhiali scuri, e poi tersersi le lacrime che le rigavano il volto. Terminai la funzione consacrando i bambini a san Domenico Savio.

Due settimane dopo, quella stessa mamma ritorna al Centro Sociale, e sfogandosi mi confida che era venuta il giorno della festa di san Domenico Savio per ringraziarlo del primo figlio, avuto all'ottavo mese in difficili condizioni, dopo varie emorragie, senza alcun intervento chirurgico. Poi, raccontò, era venuta una sorellina, e con suo marito aveva pensato che due figli potevano bastare. Invece tempo dopo si era trovata di nuovo in attesa contro volontà, e d'accordo col marito aveva deciso di abortire. Ma quel giorno, sentendo parlare del piccolo Domenico che da Torino era corso a Mondolfo al capezzale della mamma in difficoltà, per salvare la sorellina Caterina, era rimasta scossa. Aveva pianto, pentita del suo insano proposito, dicendo in cuor suo: Domenico Savio ha salvato la sorellina, e io vorrò uccidere il mio bambino?

Terminò il suo sfogo chiedendo l'abito del Santo, decisa a portare a compimento la gestazione.

Camporeale (Palermo)

Sac. Natale Zuccaro, SDB

PREMATURA MA SANA

Fin dal primo momento della mia attesa mi misi sotto la protezione di **san Domenico Savio**. Superai una minaccia di aborto e l'epatite virale. La nostra bambina nacque prematura ma sana. Purtroppo si verificarono complicazioni, per cui fu sottoposta a trasfusione. Ma ancora una volta il Santo ci protesse, e la piccola superò tutto molto bene. Ora lo preghiamo che voglia proteggerla sempre.

Torino *Piera e Dario Perello*

CON PROFONDA RICONOSCENZA

Felicitemente sposata, ero in attesa della prima creatura, quando al terzo mese le cose si complicarono al punto che si temeva un aborto. Fui ricoverata d'urgenza all'ospedale, ma il professore curante non mi diede alcuna speranza: secondo lui l'aborto era inevitabile. Dopo due mesi e mezzo di ricovero fui dimessa, ma le cose non migliorarono, e fui costretta al riposo assoluto.

Una suora mi consigliò di rivolgermi a **san Domenico Savio**, il protettore dei bambini, e io lo feci con tanta fede. Dopo sei mesi di letto e complicazioni di vario genere, finalmente venne alla luce una vivace e robusta bambina. Mamma, papà e nonna esprimono la loro profonda riconoscenza.

Serravalle Scrivia (Alessandria)

Maria Vittoria Ragni Bosio

Emilia Molino (San Paolo Sobrito, Asti) ha raccomandato a **san Domenico Savio** un bambino portato d'urgenza all'ospedale per appendicite, e il bimbo è guarito senza operazione.

Teresa La Vecchia (Agrigento) ringrazia **Maria Ausiliatrice, San Giovanni Bosco e San Domenico Savio** per una grazia importante ottenuta a vantaggio della nipote.

IN SOCCORSO DI MAMMA E PAPA'



Mia sorella Lucia, sposata e madre di quattro figli, soffriva da anni, ma come tutte le vere mamme, l'ultima a cui badava era se stessa. Finché le cose si aggravarono al punto che dovette essere ricoverata d'urgenza all'ospedale per un intervento chirurgico. Le condizioni risultarono così gravi che il chirurgo, dopo l'operazione, non nascose le sue preoccupazioni.

Allora io sono ricorsa alla nostra cara **Alexandrina Da Costa**. Presi la sua immagine che portavo nella borsetta, e la posi sotto il guanciale dell'ammalata, pregando con tutta l'anima che intercedesse per quella povera mamma. La risposta fu immediata: mia sorella cominciò a migliorare e in pochi giorni giunse alla perfetta guarigione, fra lo stupore del professore e dei dottori.

Quest'anno il babbo fu colto da infarto e da successiva trombosi cerebrale, che lo ridussero in fin di vita. I medici lo dicevano clinicamente già morto. Ma io mi rivolsi di nuovo con grande fiducia ad **Alexandrina**. Abbiamo constatato l'intervento divino: il babbo si è ripreso, e ora sta bene, nonostante la gravità del male e i suoi 85 anni.

Buddusò (Sassari)

Maria Oddis

«Zatti incomincia...»

Il BS nei fascicoli di novembre e dicembre e scorsi aveva presentato il profilo del salesiano laico Artemide Zatti nuovo Servo di Dio, la cui causa di canonizzazione è stata da poco introdotta. Il Postulatore salesiano delle cause, don Carlo Orlando, nel novembre 1976 ha dato alle stampe un fascicolo contenente i cosiddetti «Articoli per il processo conoscitivo sulla vita, le virtù e i miracoli del servo di Dio».

La causa di Zatti è stata introdotta perché la gente della Patagonia continua a ricordarlo e a volergli bene. Era morto a Viedma il 15.3.1951, e già l'anno appresso la sua città adottiva gli dedicava una via; nel 1953 collocava una lapide in suo ricordo; nel '56 gli ergeva un monumento. Con un decreto-legge del 1975 infine mutava il nome dell'ospedale regionale in quello di Zatti.

Intanto la gente, i salesiani che l'avevano conosciuto, i Vescovi della zona, insistevano perché la causa fosse introdotta. E c'era un motivo in più per farlo: fin dall'indomani della sua morte la gente aveva preso a recarsi alla sua tomba per pregare e portare fiori. Non sono mai mancati i fiori alla tomba di Zatti. E da diverse parti si segnalano grazie attribuite all'intercessione di Zatti. Il fascicolo stampato dal Postulatore delle cause ne riporta alcune, tra cui le seguenti.

ZATTI COMINCIA



Poco dopo la morte del Servo di Dio, il presidente dei giovani di Azione Cattolica di Viedma, signor García, che soffriva di esaurimento cronico e persistente, ricorse ad

A. ZATTI, lasciando tutte le medicine. Ottenne la guarigione. Il commento della gente fu questo: «Zatti comincia a concedere grazie...».

RICUPERO' LA VISTA PERDUTA

Il sig. Ernesto Serralunga, domiciliato a Bahía Blanca (Argentina) in data 2 agosto 1976 attesta che sua nuora perse improvvisamente la vista da un occhio. I medici lo attribuirono a un virus. Ricuperata la vista da quell'occhio, nello stesso modo perse quella dell'altro. I medici scartarono l'ipotesi del virus, e la consigliarono di sentire gli specialisti di Buenos Aires.

In questa situazione, il sig. Ernesto invocò con fede il servo di Dio ARTEMIDE ZATTI perché intercedesse in favore della madre dei suoi nipoti. Ebbene, prima di partire per Buenos Aires essa ricuperò la vista perduta, tornando alla normalità.

Il medesimo sig. Ernesto aggiunge che sua figlia cadde in uno stato depressivo per vari mesi, al punto che

giunse a pensare al suicidio. Ancora una volta egli si appellò all'intercessione del Servo di Dio. Il miglioramento della figlia fu immediatamente evidente. Portata a Buenos Aires, gli psichiatri le prescrissero solo una comune cura fortificante. Oggi è perfettamente ristabilita, e si dedica al suo apostolato di Legionaria di Maria.

IL MIGLIORAMENTO DEFINITIVO

La signora Ortiz di Bahía Blanca comunica in data 2 giugno 1962 che il miglioramento definitivo di suo figlio infermo avvenne al termine di una novena in cui aveva chiesto l'intercessione del Servo di Dio, e in cui si era confessata e comunicata.

I MEDICI TEMEVANO

In data 1 maggio 1964 la signora Adela Lucia Sacco de Cortés scrive che un suo nipote riportò la lesione a un occhio in un incidente. I medici giudicavano difficile scongiurarne le conseguenze, soprattutto l'emorragia interna. Ma essa invocò il Servo di Dio e tutto si risolse favorevolmente.

DOLORI RIBELLI

Da Córdoba in data 31 marzo 1965, Maria Elena F. ringrazia per molteplici favori ottenuti per intercessione del Servo di Dio; e soprattutto per il miglioramento di una figlia, che soffriva dolori ribelli a ogni trattamento medico.

HANNO PURE SEGNALATO GRAZIE

Abbiate Alessandro - Agostini Adriana - Baglione Rosalia - Ballerini Maria - Bampi Giuditta - Bardine Arpelice - Beldiotti Margherita - Bellini Antonia - Bonaccorso Giuseppe - Bonarrigo Maria - Bonsenso Tina - Bravo Maria Maddalena - Camistraro Rosalia - Canali Lina - Cangianno Assunta - Caretto Maria Grazia - Casetta Margherita - Catalano Lina - Colonnese Vincenza - Colzani Pier Luigi - Cugnasco Mary - Damiani Eledis - Dello Jacono Margherita - De Marco Ada - De Martin Angela - De Stilo Dina - Di Nanni Adriano - Di Pasquale Anna - Ferraro Pietro - Ferrero A. Teresa - Ferroni Elide - Fre Dina e Ida - Gabasio Maria - Garini Luigina - Geninatti Maria - Giampè Vincenzina - Gilardoni Annunziata - Gino Severina - Graci Nicolina - Longo Maria - Lorenzetti Maria - Mantovani Olga - Maretto Giovanna - Masetti Maria -

Massanzana Giuseppina - Melchiorre Adele - Merizzi Maria - Militello Giuseppina - Montana Maria Francesca - Nicolazzo Eugenio - Obinu Teodora - Orlando Rosalia - Osipia Antonietta - Pandolfino Margherita - Pandolfino Rosa - Parisi Giuseppa - Parodi Lidia - Pelassa Luigi - Pelliccia Concetta - Pelonero Salvatrice - Picone Loretta - Pilat Agnese - Poretto Maria - Pugliese Filomena - Quantalione Antonino - Rembando Lisetta - Rinaldi Maria Luisa - Risi Angelo - Rocchietti Manuela - Romagnoli Maria - Rossi Raffaella - Rusconi Paolina - Saporiti Giuditta - Soragnese Michele - Tortone Cav. Giuseppe - Trisoglio Carmelina - Ussino Giuseppina - Vaglio Marina - Zambaldi Elvira - Zandonella Eva - Zucca Ottorina - Zucchi Norma.

Le cifre prima della virgola indicano il mese; quelle dopo, la pagina. I numeri in neretto indicano una trattazione ampia dell'argomento.

I LUOGHI

Algeria: ritirati i salesiani 2,31.
Argentina: centenario missioni 2,8; Giovani Cooperatori a Trelew 2,29; 5,30; Visita alla Patagonia 4,9; San Nicolás de los Arroyos 4,25; Villa Regina 5,24; Buenos Aires: padre Baccino 6,25; Viedma: l'ospedale San José 11,4; 12,23.
Australia: 2,28.
Bolivia: si avvera un sogno di Don Bosco 3,12; San Carlos de Yacapani 3,30; 10,24.
Brasile: a Belem i profeti della speranza 2,17; i Tucani 4,15; le madrine di Corumbá 6,8.
Cecoslovacchia: salesiano arrestato 4,30; cinquantesimo dell'opera 7,9.
Costa Rica: l'opera sociale a San José 12,12.
Ecuador: fascicoli «Mundo Shuar» 12,30; servizio aereo missionario 6,17; radio Shuar 7,28; 10,12; Exallievi tra gli Shuar 11,7.
Etiopia: l'opera di Makallé 4,18.
Filippine: Tondo addio 2,22; Pasil, parrocchia sulle immondizie 11,9.
Francia: Centenario del «Patro» 10,28.
Giappone: i pagani si sposano in chiesa 10,30.
Guatemala: un indiano tra gli indios 2,16; villaggio ricostruito 7,30; parrocchia giovanile 10,31; i Cooperatori aprono una scuola 12,29.
Haiti: i principini neri 1,17.
India: l'opera di Wellington 1,22; villaggio delle Beatitudini 3,14; ragazzi della strada a Cochín 6,22; Centro catechistico a Calcutta 7,29; i Santhali 10,19.
Indonesia: due exallievi a Bali 12,30.
Israele: Simone Srugi a Beitegemai 7,21.

Italia

Arese 1,28.
Baita Santa Maria 5,16.
Bellombra 12,30.
Bologna: Gruppo Artistico Don Bosco 12,16.
Borgofranco d'Ivrea 1,31.
Bova Marina: radio 3,28.
Castel Gandolfo (Paolo VI) 10,15.
Friuli 3,28; 7,29.
Macerata: radio 4,29.
Messina: Centro psicopedagogico 6,30.
Mogliano Veneto 1,29; 4,29.
Monteciarugolo 5,20.
Rivaltà: il centro giovanile 2,12.
Roma: Don Bosco 7,28; Testaccio 6,30.
Sanluri 11,41.
Torino: centenario missionario 2,10; 130° del San Luigi 12,29.
Zorlesco: nuovo oratorio 10,31.

Jugoslavia: 75° di attività 12,31.
Korea: «Psicologicamente lebbrosi» 1,12.
Messico: la madrecita santa 3,19; una vita per i Mixes 5,13; le vacanze diventano missione 6,12.
Nicaragua: centro giovanile di Managua 3,16.
Paraguay: parrocchia di Coronel Oviedo 12,18.
Perù: il primo allievo di Callao 6,29.
Polonia: centenario missioni 2,9; permesso per una nuova chiesa 6,31.
Spagna: cooperatori per il Terzo Mondo 6,16; suor Palomino a Valverde 10,25; monumento a Don Bosco 12,29.
Stati Uniti: «Savio Clubs» 10,30.
Svezia: parrocchia a Stoccolma 5,31.
Thailandia: week end con i lebbrosi 2,14; tempo di dialogo 5,10.
Timor 1,29.
Uruguay: francobollo del centenario 10,29.
Venezuela: Isla del Ratón 3,18; signorina, perché si è fatta suora? 6,6.
Vietnam: difficoltà per i salesiani 4,30.
Zaire: restituite le scuole 7,6.

LE COSE

Amici Domenico Savio: chi sono 5,3.
Bibbia: traduzione ecumenica 1,11.
Bollettino Salesiano: «Dite cos'è per voi» 4,8; numero unico per il Centenario (intero fascicolo di settembre); sono saliti a 37,12,28.

«BS» risponde (rubrica): Ulisper 1,16; Doppiovù 2,20; la Quaresima oggi 3,23; i ragazzi possono essere santi 4,20; Formazione permanente 5,18; il turpilquo 6,14; predicare o sfamare? 7,18; la scuola privata 10,22; far posto allo Spirito Santo (CG21) 11,10; che cosa si prova a «tornare indietro» 12,20.
Capitolo Generale: storia del 1° 3,25; storia dei successivi 10,7.

Capitolo Generale 21°: 1,5; 11,10; relazione sullo stato della Congregazione 12,6.

Congressi: mondiale Cooperatori 1,6; 1,28; Exallievi di Asia e Australia 2,11; 5,30.

Convegni: su «lavoro nelle periferie» 2,31; 4,31; Giovani Cooperatori salesiani 3,3.

Cooperatori Salesiani: centenario 1,4; programma 1977 1,30; visita in Terra Santa 2,30; vacanze familiari 3,28; visita in Patagonia 4,9; per il Terzo Mondo (Spagna) 6,16; consulto mondiale 10,20; programmi 1978 10,20; visita all'India 10,21; scuola per corrispondenza 12,29; aprono una scuola in Guatemala 12,29; discorso card. Colombo 12,29. Vedi Congressi, Convegni.

Edizioni Audiovisive Salesiane: 10,29.

Educiamo come Don Bosco (rubrica): bravi educatori si diventa 2,15; insegnategli a dare qualcosa di sé 3,9; portateli alla messa 4,28; insegnategli a confessarsi 5,6; riempite di gioia le loro vacanze 6,4; l'estate rischiosa dei ragazzi 7,10; i ragazzi nella scuola 10,5; abituateli al pensiero dell'aldilà 11,3; riempite di fede il loro Natale 12,14.

Esercizi spirituali: 4,12.

Exallievi Don Bosco: 46 parlamentari 3,31; 4,29; le vacanze diventano missione (Messico) 6,12; pellegrinaggio a Czestochowa 10,31; exallievi tra gli Shuar 11,7. Vedi Congressi.

Famiglia Salesiana: statistiche 1976 3,7; che cos'è 9,9; Don Bosco la nominò due volte 12,17.

Formazione Permanente: 5,18.

Francobolli: sulle missioni 6,3; sul Centenario Uruguay 10,29.

Giovani Cooperatori: campi di lavoro 5,30; vedi convegni.

Gioventù: il preadolescente 2,3; sei forte papà 3,10; i ragazzi possono essere santi 4,20; l'escalation delle parolacce 6,14; una sfida per la Chiesa 7,3; ci sarà un posto per il Bambino? 12,3.

Lebbra: psicologicamente lebbrosi 1,12.

Oscar Don Bosco: 11,41.

Missioni salesiane: 106° spedizione missionaria 2,6; 107° spedizione missionaria 12,28; chiusura centenario 2,7; Missioni e Maria Ausiliatrice 5,7; francobolli commemorativi 6,3; predicare o sfamare? 7,18; i punti caldi 12,11; indios: penne o progresso? 10,6; 1° spedizione FMA 7,25; 11,36.

Programmi d'accesso: 5,22.

Pubblicità: una religione per i figli 10,3.

Quaresima: ha ancora senso? 3,22.

Savio Clubs: 10,30.

Scuole private: boom o crisi? 10,22.

Stampa: Doppiovù 2,20; Solidarietà fraterna 2,30; «Lettere cattoliche nuova serie» 2,31; «Note di Pastorale Giovanile» 4,14.

Strenna 1977: 1,3.

Suore Salesiane Oblate: 3,29.

Turpilquo: 6,14; 10,20.

Ulisper: sigillo di garanzia 1,60.

Vescovi salesiani: 4,3.

Volontarie Don Bosco: prima assemblea Generale 6,5; 10,10; nuovo Assistente centrale 12,30.

LE PERSONE

Salesiani

Alfaro padre Rafael 6,30.
 Baccino padre Giovan Battista 6,25.
 Bacchiarello padre Giuseppe 2,30.
 Bandiera don Alfredo 5,23.
 Barale padre Adriano 6,17.
 Barale Pietro 9,4.
 Baraniak mons. Antoni 11,40.
 Bertolusso don Marcello 2,17.
 Bohnen padre Lorenzo 1,17.
 Bonetti don Giovanni 9,5.

Bosco san Giovanni, intervista impossibile 1,24; il tat-tatello 7,20; suo pensiero sul BS 9,6; disse due volte «Famiglia Salesiana» 12,17.

Bosco don Teresio 9,12.
 Busolin don Battista 5,7.
 Caravario don Callisto, dichiarato martire 1,18.
 Casetta don Carlo 2,14.

Cimatti don Vincenzo, aperto il processo 3,31.

Cojazzi don Antonio 11,35.

Del Col don Luigi 10,30.

Espinosa Rafael 5,13.

Farina don Raffaele 7,29.

Favini don Guido 9,10.

Feddema padre Ermanno 3,18.

Gaddi don Gian Galeazzo 12,18.

Galotti don Teodosio 7,11; 12,20.

Glaime don Giuseppe 11,9.

Giménez padre Jesus 10, 19.

Hornauer padre Sigfrido 4,31; 9,35.

Javierre mons. Antonio 7,31.

Libralon padre Aquilino 10,24.

Lunkenbein padre Rudolf 2,31.

Maggio don Stefano 12,30.

Marchesi mons. Giovanni 4,15.

Menacherry padre Giorgio 6,22.

Motto don Francesco 7,31.

Orlando don Carlo 1,19.

Paceco padre Augustin 9,15.

Pernia padre Roberto 1,23.

Piatti Aldo 7,16.

Pican padre Pietro 4,13.

Punthunpura don Giorgio 2,16.

Raineri don Giovanni, ai Cooperatori 1,7.

Ricaldone don Pietro 7,31.

Ricceri don Luigi, lettera alla Famiglia Salesiana 1,3; omelia Congresso Cooperatori 1,10; al Sinodo dei Vescovi 3,29; battesimo di un giapponese 7,31; sul Centenario del BS 9,3; Relazione sullo stato della Congregazione 12,6; improbabile un terzo mandato 12,28.

Romeo don Umberto 6,30.

Rondini don Cesare 5,24.

Rossi padre Florindo 3,16.

Saxida padre Ernesto 6,8.

Schietti don Pietro 12,30.

Schlooz padre Franz 3,14; 4,29.

Sechi don Bruno 2,19.

Silva card. Raul 3,24; 11,40.

Solaroli don Ercole 2,22.

Spies Raimondo 1,12.

Srugi Simone 7,21.

Ter Schure don Giovanni 7,6.

Tomatis don Giorgio 1,22.

Ulliana don Giovanni 5,10; 10,30.

Versiglia mons. Luigi, dichiarato martire 1,18.

Vesco don Aristide 10,29.

Zatti Artemide 11,4; 12,23.

Zerbino don Pietro 9,11.

Figlie Maria Ausiliatrice

Crugnola suor Ersilia 3,19.
 Hernandez suor Enrichetta 6,6.
 Palomino suor Eusebia 10,25.
 Romero suor Maria 12,12.
 Vallino suor Innocenza 4,22.

Cooperatori Salesiani

Barneto Isidoro 1,8.
 Benitez Francesco 4,25.
 Coghi coniugi 1,20.
 Giannantonio Giuseppe 1,9.
 Ingaramo Roberto 1,8.

Exallievi Don Bosco

Banti Mario e Sonia 12,30.
 Bettega Roberto 7,14.
 Catalano Nino 7,30.
 Macario Erminio 1,29.
 Salomoni Nino 12,16.

Altre persone

Cini conte Vittorio 12,31.
 Colombo card. Giovanni 12,29.
 Frassati Pier Giorgio 11,35.
 Giovanni XXIII 9,13.
 Mao Tze-Tung, testimonianze 3,2.
 Paolo VI, ai Cooperatori 1,6; «Visita a Tondo» 2,25; bravo parrochiano 10,15.

solidarietà MISSIONARIA

**BORSE DI STUDIO PER I GIOVANI MISSIONARI
PERVENUTE AL BOLLETTINO SALESIANO**



Borsa: Maria Ausiliatrice e Don F. Rinaldi, in suffragio dei miei cari e per la salvezza mia e dei miei, a cura di N.N., Vigevano (PV), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, per grazia ricevuta, a cura di Alifredi Edoardo, Torino, L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco e Don Rua, in memoria e suffragio del Cav. Ferruccio Lantieri, a cura della Famiglia Lantieri, Torino, L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, per ringraziamento e invocando ancora protezione, a cura di D.F.P., Torino, L. 50.000.

Borsa: In memoria e suffragio di Rocella Domenica, a cura di Mio Dott. Domenico, Belpasso (CT), L. 50.000.

Borsa: Madre Angela Vallese, prima missionaria delle F.M.A., a cura di Coggiola Maria, Torino, L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, invocando protezione per mio marito e per tutti i miei cari, a cura di Ariatta Paolina, Novara, L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, invocando protezione per la vista, a cura di F.lli Gamberoglio, Torino, L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in ringraziamento e invocando protezione sulla mia famiglia, a cura di L.R., Sondrio, L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, invocando protezione sulla famiglia, a cura di Giraudo Maria e Piero Cuneo, L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, aiutami, a cura di Perotti Assunta, TO, L. 50.000.

Borsa: Gesù Sacramentato e Maria Ausiliatrice, per essere aiutata, con i miei cari, in vita e in morte, a cura di Daprai Serafina, Bresino (TN), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di Reviglio Aurora, Avigliana (Torino), L. 50.000.

Borsa: S. Giovanni Bosco e Anime del Purgatorio, in suffragio dei miei genitori e per la salvezza dell'anima nostra, a cura di N.N., Campoligure (GE), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in memoria e suffragio dei miei defunti e secondo le mie intenzioni, a cura di Volta Rosa, San Salvatore Monf. (AL), L. 50.000.

Borsa: In memoria dei miei genitori Marilio e Armanda, a cura di Plekut Nadia, Roma, L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, invocando protezione in vita e in morte, a cura di N.N., Canicattì (AG), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, per impetrare grazia per la mia salute, a cura di Gedda Maria, Trino (VC), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco e Don Rua, implorando protezione per la salute del nipotino Francesco e dei suoi genitori, a cura di N.N., Monte di Malo (VI), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Domenico Savio, in ringraziamento, a cura di N.N., Galbiate (CO), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco e Beato Don Rua, a cura di S.B.V., Gaiarine (TV), L. 50.000.

Borsa: Don Bosco, in memoria di Nistri

Anedeo, a cura di Fossi Franca, Firenze, L. 50.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Domenico Savio e Don Rua, in ringraziamento e invocando protezione per i miei cari, a cura di Follioley Pramotton Vittoria, Donnaz (AO), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, in ringraziamento e invocando protezione per familiari e parenti, a cura di Robbiano Bartolomeo, Albisola Capo (SV), L. 50.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, in ringraziamento per grazia ricevuta, a cura di Gidaro Virginia, Catanzaro, L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, proteggici, a cura di Pietranera Isa e Anna, Silvano d'Orba (AL), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, invocando protezione ed intercessione di grazie per tutta la famiglia, a cura di Nano Adele, Solero (AL), L. 50.000.

Borsa: S. Giovanni Bosco, invocando protezione e intercessione di grazie per la famiglia, a cura di Nano Adele, Solero (AL), L. 50.000

Borsa: Sacro Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, invocando la grazia di una santa morte per me e per i miei cari, a cura di B.R. L. 50.000.

Borsa: S. Giovanni Bosco, perché protegga i miei nipoti, a cura di N.N. L. 50.000

Borsa: S. Giovanni Bosco e Beato Don Rua, invocando protezione per i miei figli e per tutta la famiglia, a cura di Pellicci Giuseppe, USA, L. 50.000

Borsa: In memoria di Laiolo Secondo, a cura del figlio Dott. Mario, Torino, L. 50.000.

Borsa: In memoria di Laiolo Secondo, a cura del figlio Dott. Mario, Torino, L. 50.000.

Borsa: In memoria di Laiolo Secondo, a cura del figlio Dott. Mario, Torino, L. 50.000.

Borsa: Sacro Cuore di Gesù e Maria Ausiliatrice, in ringraziamento per il buon esito dell'operazione subita, a cura di N.N., Torino, L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, in memoria e suffragio dei genitori Gina e Carlo, a cura di Panunti Marinella, Torino, L. 50.000.

Borsa: In memoria e suffragio del Cav. Andrea Avenà, a cura dei suoi cari, Alessandria, L. 50.000.

Borsa: S. Domenico Savio, in ringraziamento, a cura di Perello Elisa Maria, Torino, L. 50.000.

Borsa: S. Domenico Savio, per invocare la protezione sulla famiglia e particolarmente sul piccolo Moreno, a cura della Famiglia Cettolin, L. 50.000.

Borsa: Don Bosco, per grazia ricevuta, a cura di S.G.F., Gattinara (VC), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, proteggete, a cura di De Simone Maria e Aldo, Torgiano (PG), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, invocando intercessione per una grazia tanto desiderata ed ottenere che in famiglia regni sempre amore e serenità, a cura di C.S. (TO), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco e S. Domenico Savio, a cura della Famiglia Bertorelle, Vicenza, L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, per grazia ricevuta, a cura di Villa Caterina, Savonera (TO), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, a cura di Ausidio Giuseppina, Lauriano Po (TO), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco e S. Domenico Savio, invocando protezione su tutta la famiglia, a cura di N.N., Soprana Biellese (VC), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, in suffragio dei miei genitori, a cura di L. S., Torino, L. 50.000.

Borsa: Don Bosco, per i bambini poveri ed abbandonati, a cura di N.N. L. 1.000.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Laura Vicuña, per grazia ottenuta, a cura di Silvestri Italia, Avellino, L. 500.000

Borsa: In memoria del parroco salesiano Don Domenico Tristano, ad iniziativa dei Cooperatori Salesiani e col contributo anche dei Soci di A.C., Apostolato della Preghiera, Conferenza S. Vincenzo, Catechisti e fedeli, Napoli-Vomero, L. 500.000.

Borsa: Ven. Don A. Beltrami, a cura di un Exallievo riconoscente, Ancona, L. 200.000.

Borsa: Ai missionari di Don Bosco, a cura di Perfetti Arturo, Loppiglia (LU), L. 140.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in suffragio dei propri defunti, a cura di N.N., L. 100.000.

Borsa: S. Giovanni Bosco, S. Domenico Savio e S. Luigi Gonzaga, in ringraziamento per trovato posto di lavoro e invocando protezione per me e per i miei cari, a cura di Toniolo Giandomenico, Torino, L. 100.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in ringraziamento e invocando ancora protezione, a cura di Lino e Luigina, Ayas (AO), L. 100.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, a cura di Exallievo M., L. 100.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, ringrazio e invoco protezione per la mia famiglia, a cura di Vergnano Olimpia in Masera, Baldissero (TO), L. 100.000.

Borsa: Sacro Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice e Don Bosco, per grazia ricevuta, a cura di P.E., L. 100.000.

Borsa: S. Giovanni Bosco, in memoria di Storer Ernesto, a cura della moglie, Rivalta (TO), L. 100.000.

Borsa: Maria SS. di Vertighe e S. Giovanni Bosco, a cura della Famiglia Bracciali Oreste, L. 100.000.

Borsa: Madonna di Bonaria e S. Ignazio da Laconi, in suffragio dei nostri cari defunti, a cura della Famiglia Corso, Cagliari, L. 100.000.

Borsa: In suffragio di Bottinelli Antonietta, a cura di Ronchetti Mariella, Como, L. 80.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura della Famiglia Grasso Rosa, Torino, L. 65.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, invocando una grazia particolare, a cura di Cubeta Giuseppe, Messina, L. 60.000.

Borsa: In memoria del parrochiano e missionario salesiano Don Berton Giachetti, a cura dei parrochiani di Montalto Dora (TO), L. 60.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, proteggici la mia famiglia, a cura di Gindro Domenica, L. 60.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, a cura di Don Garavello Cleto, Salesiani, Cairo (Egitto), L. 56.000.

Borsa: Beato M. Rua e Don Cesare Bisognin, in suffragio dei miei genitori e delle anime del purgatorio, a cura di E.P., Caserta, L. 50.000.

Borsa: In memoria del salesiano Don Francesco Romagnino, a cura della Famiglia Romagnino Pignoco, Cagliari, L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in suffragio di Delogu Marianna e impetrando una grazia importante, a cura di Delogu Mariangela, Bitti (NU), L. 50.000.



AVVISO PER IL PORTALETTERE

In caso di
MANCATO RECAPITO
inviare a:
TORINO
CENTRO CORRISPONDENZA
per la restituzione al mittente

dizionario dei temi della **FEDE**

IL PUNTO SUI TEMI DI FEDE OGGI

Dizionario originale dei temi religiosi a cura del Centro Salesiano Pastorale Giovanile realizzato da Carlo Fiore, Giorgio Gozzelino e Riccardo Tonelli.

Un'opera che si qualifica e si distingue nel panorama teologico nazionale per la sua dimensione pastorale e specificamente di pastorale giovanile.

Un testo agile ed essenziale per lezioni, conferenze o dibattiti di carattere religioso.

12 aree
tematiche **78** voci

Il Cristo Salvatore (2 voci)
Il discorso sull'uomo (11 voci)
Le ultime realtà (9 voci)
I segni della salvezza (8 voci)
I misteri del male (4 voci)
Le dimensioni esistenziali cristiane
(6 voci)

Teologia del profano (6 voci)
L'uomo nella storia (8 voci)
Il mistero della salvezza (6 voci)
I criteri della fede (6 voci)
Il Dio vivente (4 voci)
Il mistero della Chiesa (8 voci)